LA TRIBUNA

Anno XXXII — Mercoledì 27 Maggio 1914 — ROMA — Mercoledì 27 Maggio 1914 — Num. 145

Le dichiarazioni dell'on. San Giuliano sull'Albania

La questione del Dodecaneso e l'accordo italo-inglese per l'Asia Minore

Seduta del 26 maggio 1914.

Presidenza del vice-Presidente CAPPELLI.

La seduta si prevede interessante per lo svolgimento delle interrogazioni sulla nostra politica estera.

Nella tribuna diplomatica notiamo l'Ambasciatore d'Austria Von Merey, l'Ambasciatore di Turchia Naby bey, il Ministro di Grecia Coromilas, il Ministro di Serbia Mihajlovic, il Ministro di Romania principe Ghika, il Consigliere Pogghenpol dell'Ambasciata di Russia, ed altri diplomatici, nonchè il comm. Garbasso, capo di gabinetto del nostro Ministro degli esteri.

Le altre tribune sono gremitissime.

Sul processo verbale

L'on. GIRETTI chiede la parola sul processo verbale della seduta di ieri. Dice che l'on. Federzoni ieri non ha smentito ma confermato le osservazioni che egli fece sulla costituzione del giornale nazionalista. Non mette in dubbio che i sottoscrittori delle azioni per quel giornale siano mossi da sentimento patriottico; ma vorrebbe che la Camera e il Paese potessero assicurarsi che quei sottoscrittori non abbiano alcun interesse nelle forniture militari.

CAPPELLI. Ma lei vuole creare un nuovo fatto personale su un altro fatto personale!

GIRETTI. Allora presenterò un'altra interrogazione sull'argomento. (Mormorii).

Il Ministro della marina

Il VICE-PRESIDENTE comunica un telegramma del Ministro della marina, on. Millo, il quale ringrazia la Camera per gli auguri inviatigli.

INTERROGAZIONI

Il Dodecaneso

Si passa allo svolgimento delle interrogazioni.

Al banco del Governo siedono i Ministri on. Salandra, Di San Giuliano, Grandi, ed i sotto-segretari di Stato on. Celesia, Visocchi, e Cottafavi.

Il segretario della Camera dà lettura delle seguenti interrogazioni rivolte al Ministro degli affari esteri:

« Galli. — Per sapere se può comunicare il testo delle dichiarazioni fatte nella nota del Ministro Grey a proposito delle isole del Dodecaneso; persuaso che quelle dichiarazioni non siano in contraddizione col programma del Governo italiano ».

« Soderini. — Per sapere quanto sia di vero nella risposta che l'Inghilterra avrebbe data alla Nota della Triplice Alleanza specialmente nei riguardi delle isole del Dodecaneso, e se non abbia reputato opportuno far qualche passo con il quale mostrare che se l'Italia concorre volentieri al mantenimento della pace, non intende per questo farsi dettare la legge in quanto riguarda i proprii interessi ed i rapporti che intercedono tra essa e la Turchia ».

« Federzoni. — Per sapere se e quanto la affermazione contenuta nell'ultima nota inglese, che l'occupazione italiana del Dodecaneso costituiva « una situazione anormale » (affermazione assolutamente inopportuna dopo le ripetute dichiarazioni dell'Italia) possa giovare alla piena e compiuta esecuzione dei patti del trattato di Losanna e al conseguimento degli adeguati compensi per le spese e i sacrifici sopportati in causa della inadempienza della Turchia ».

Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri

La Camera — che ha un aspetto imponente — si fa attentissima, quando il Ministro degli esteri si alza per rispondere alle tre interrogazioni. Egli dice:

— Se avessi voluto attenermi ai termini letterali delle interrogazioni degli onorevoli Galli, Soderini e Federzoni, avrei potuto rispondere appena furono presentate, ma io ho voluto che le mie dichiarazioni trovassero conferma nei fatti; da ciò il ritardo, che mi auguro parrà giustificato agli onorevoli interroganti ed alla Camera.

Dopo la presentazione della interrogazione dell'on. Galli fu pubblicato quasi per intero il testo della nota di Sir Edward Grey, la quale prendeva atto della nostra dichiarazione che le isole del Dodecaneso saranno restituite alla Turchia alla data ed alle condizioni che i Governi italiano e turco stabiliranno, e riconosceva che la questione interessa in prima linea l'Italia e la Turchia, ma in un inciso definiva come anormale la situazione derivante dalla nostra occupazione delle isole dell'Egeo. Sebbene la parola « abnormal » in inglese abbia un significato alquanto diverso che in italiano e in francese, ed io conoscessi le intenzioni amichevoli del Governo britannico, tuttavia, sapendo anche per personale esperienza che prima condizione per conservare cordiali rapporti coll'Inghilterra è la più aperta franchezza, non nascosi a Sir Edward Grey la mia impressione e i motivi per cui quella frase poteva avere per effetto di ritardare anzichè affrettare l'evacuazione delle isole da noi occupate, anche perchè, contro le intenzioni di Sir Edward Grey, avrebbe potuto determinare la Turchia a resistere alle nostre giuste domande.

Seguirono conversazioni molto cordiali ed amichevoli tra me e l'ambasciatore d'Inghilterra e tra l'ambasciatore d'Italia a Londra e Sir Edward Grey, le quali, benchè ciò fosse superfluo, mi confermarono subito nella convinzione che quella frase non aveva alcun significato poco amichevole verso l'Italia.

E a queste leali ed amichevoli parole di Sir Edward Grey corrisposero i fatti.

Infatti, alla domanda dell'on. Federzoni se quella frase di Sir Edward Grey « possa giovare alla piena e completa esecuzione dei patti del trattato di Losanna e al conseguimento degli adeguati compensi per le spese e i sacrifici sopportati in causa della inadempienza della Turchia », io rispondo che intanto un primo passo notevole si è fatto nella via, probabilmente ancora lunga e laboriosa, pel conseguimento dei nostri fini, e si è fatto appunto per il contegno singolarmente amichevole del Governo britannico verso di noi.

Fin dai primi di febbraio Sir Edward Grey mi disse che, trattandosi dell'Italia, colla quale l'Inghilterra desidera mantenere le più cordiali relazioni, non si sarebbe opposto alle concessioni chieste dai capitalisti italiani in una zona così vicina ad interessi inglesi, naturalmente sotto riserva dei diritti della Compagnia inglese per la ferrovia Smirne-Aidin, derivanti dalle diverse sue convenzioni col Governo ottomano, la prima delle quali rimonta al 1856.

Sono ora lieto di annunciare alla Camera che l'ostacolo derivante da tali riserve inglesi è stato eliminato. Infatti il giorno 19 corrente è stato firmato tra il Sindacato italiano e la Compagnia inglese Smirne-Aidin l'accordo definitivo riguardante le ferrovie italiane ed inglesi nell'Asia Minore.

Come è noto, mercè l'appoggio del Governo italiano, il comm. Nogara, rappresentante dei portatori italiani nella Commissione del Debito pubblico ottomano, potè ottenere nell'agosto dell'anno scorso dalla Sublime Porta un *teschérè* di studi per concessioni portuali e ferroviarie nella regione di Adalia, che, senza pregiudizio di ulteriori domande ha condotto, dopo maturo esame e sopraluoghi, ad una domanda di costruzione e di esercizio di reti ferroviarie facenti centro rispettivamente ai porti di Macri e Adalia. La rete ferroviaria, che fa capo ad Adalia, comprende un tronco di ferrovia in direzione nord che ha richiesto lunghe trattative colla Compagnia inglese Smirne-Aidin.

L'art. 2.o della Convenzione anglo-turca del 1906 impegna infatti il Governo ottomano a non accordare senza il consenso della Compagnia inglese qualsiasi concessione di ferrovia che nel raggio di 40 chilometri dalla ferrovia inglese possa fare concorrenza ad essa, nè di ferrovie che, partendo da Adalia, giungano alle linee della ferrovia Smirne-Aidin, a quelle dell'Anatolia e a quelle della ferrovia tedesca di Bagdad.

A cagione dei diritti ed interessi derivanti alla Compagnia inglese da questo ed altri articoli della predetta convenzione e di quelle precedenti, il Sindacato italiano fu messo in contatto colla Compagnia inglese ed avviò con essa trattative che condussero a diversi accordi preliminari riassunti e concretati in un unico accordo definitivo che è quello del 19 corrente a cui dianzi accennavo. Questo accordo consente al Sindacato italiano di costruire per quanto concerne la Compagnia inglese una propria ferrovia da Adalia sino ad una località sita precisamente a 40 chilometri dalla linea inglese, stabilisce la modalità dell'esercizio della linea, nonchè la presenza di consiglieri italiani nella linea inglese e di consiglieri inglesi nella linea italiana, come già viene praticato per altre linee ferroviarie in casi analoghi, stabilisce un superarbitro appartenente ad un terzo Stato nelle questioni controverse, e, quello che è molto importante, consente che la linea italiana, pur restando perfettamente indipendente nel tronco proprio, si allacci alla linea inglese e comunichi così direttamente con tutto il restante del sistema ferroviario asiatico.

Naturalmente occorre ancora avere dal Governo ottomano la concessione di costruzione e di esercizio delle ferrovie e porti sovradetti, ma anche sotto questo punto di vista l'accordo tra il Sindacato italiano e la Compagnia inglese avrà utili effetti; inquantochè le due Compagnie si sono impegnate ad agire presso il Governo ottomano d'accordo e reciprocamente, il Sindacato italiano per ottenere le linee sovraccennate che sono a sud della Smirne-Aidin, e la Compagnia inglese per ottenere delle altre analoghe a nord di essa ed in direzione della Bagdad.

CHIESA Eugenio interrompe, mormorando qualche parola di cui alla tribuna della stampa non si afferra il significato.

DI SAN GIULIANO. La Convenzione firmata tra il Sindacato italiano e la Compagnia inglese sarà quanto prima portata ufficialmente a conoscenza dei rispettivi Governi italiano ed inglese i quali saranno invitati ad adoperare i loro migliori sforzi per la sua attuazione.

CHIESA Eugenio. Mi pare che ci vogliono silenziosi per forza...

CAPPELLI. L'on. Chiesa non interrompa!

DI SAN GIULIANO (continuando): Le iniziative alle quali ho accennato riguardano particolarmente la regione di Adalia perchè ivi particolarmente si estrinsecano i diritti della Compagnia inglese. Altre ve ne sono però analogamente nella regione di Macri. Anche colà oltre l'adattamento del porto omonimo, s'intende sviluppare una rete ferroviaria in direzione est ed ovest.

Il Governo è stato inoltre sollecitato a dare il proprio appoggio ad altre iniziative italiane del genere, aventi di mira lo sfruttamento di foreste e miniere site nell'*hinterland* di Adalia e nel Dodecaneso. Ed io l'ho dato e continuerò a darlo volenterosamente, cercando da un lato di coordinare le iniziative dei singoli capitalisti onde non vi sia dispersione interna di sforzi, e dall'altro di agire efficacemente presso il Governo ottomano per vincere le consuete lentezze e le possibili ingiustificate diffidenze.

Oltre che coordinate, le iniziative italiane non devono rappresentare il monopolio di alcun capitalista privato. Sarà quindi cura del Governo, quando si saranno ottenute dalla Turchia le varie concessioni economiche sollecitate, di promuovere la costituzione di un più vasto Sindacato, in cui privati capitalisti e banche nazionali siano rappresentati equamente ed in modo analogo a quello del Sindacato per la progettata ferrovia Danubio-Adriatico.

GIRETTI. I contribuenti non saranno rappresentati!

DI SAN GIULIANO (continuando): Ho detto pure che sarebbero ingiustificate le possibili diffidenze della Turchia verso la nostra attività economica in Asia Minore, perchè noi abbiamo un interesse politico ed economico di prim'ordine al mantenimento della integrità territoriale della Turchia e all'incremento della sua prosperità e potenza, che costituisce uno dei capisaldi essenziali della nostra politica mediterranea.

TORRE. Sono le stesse parole che Ella ha pronunziate nel 1911, alla vigilia della spedizione di Tripoli.

DI SAN GIULIANO. Non credevo che lei parlasse da deputato turco!

TORRE. E lei parla ora da ministro turco! Non credo che lei abbia sempre agito da ministro italiano.

DI SAN GIULIANO. La sua opinione mi è indifferente.

TORRE. A me ed alla Camera non può essere indifferente la sua azione di ministro. Lei deve renderne conto. (Approvazioni; rumori in vario senso).

CHIESA E. (all'on. Torre): Ma voi votate sempre a favore!

TORRE. No, non è così!

DI SAN GIULIANO. Mi lasci dire!

TORRE. Ma a me la sua opera non può essere indifferente, perchè io sento italianamente.

CHIESA Eugenio. Che bella pace, quella di Losanna!

DI SAN GIULIANO (riprendendo il suo discorso): E' superfluo poi dire che l'accordo firmato il 19 corrente deve essere guardato, non soltanto, anzi non principalmente, in sè stesso come affare, e per le singole stipulazioni che contiene, ma sotto due altri aspetti assai più importanti.



IL PRINCIPE DI WIED SI RECA AGLI AVAMPOSTI ATTRAVERSO DURAZZO

Esso è non soltanto una prova di più della intimità e cordialità dei rapporti esistenti tra i due Governi d'Italia e d'Inghilterra, ma un mezzo per renderli ancora più intimi e cordiali, perchè trasforma in causa di cooperazione e collaborazione leale ed amichevole quella stessa questione, che agli onorevoli interroganti e non ad essi soltanto, parve che potesse divenire causa di discordia fra due grandi nazioni, unite da costante e tradizionale simpatia.

GALLI. Ma, a me, no!

CAPPELLI. Onorevole Galli, non interrompa!

GALLI. Le interruzioni non guastano mai.

DI SAN GIULIANO. A me le interruzioni non fanno impressione, quando partono da deputati che le fanno qua dentro e qua dentro le svolgono!

Poi continua:

— Inoltre, l'accordo del 19 corrente pone, per la prima volta, l'Italia nel novero di quelle nazioni che hanno nella Turchia Asiatica quel complesso di interessi economici più o meno intrecciati con altri interessi europei ed ottomani, il quale costituisce *Locus standi* ed una base concreta per esercitare la nostra influenza politica e cooperare più efficacemente tanto all'equilibrio del Mediterraneo e al mantenimento dell'integrità territoriale della Turchia e della sua indipendenza economica, quanto all'incremento ed allo sviluppo del nostro commercio e all'espansione graduale della influenza della lingua e del prestigio dell'Italia. (Approvazioni a Destra ed al Centro).

L'on. Roberto Galli

L'on. Roberto GALLI dice:

« Ringrazio l'on. Ministro degli Esteri delle dichiarazioni fatte le quali dimostrano che non aveva lasciato passare inosservate delle parole che prese alla lettera non potevano non produrre una penosa impressione in Italia. Sono lieto poi di apprendere che dei fatti siano sopraggiunti i quali provano che l'Inghilterra nutre per noi sentimenti di amicizia. Certo dobbiamo esserle grati di aver cooperato a renderci più agevole lo sviluppo della nostra azione commerciale in Asia Minore, azione la quale — come ha detto il nostro Ministro — non ha mire politiche ostili, ma che tende invece a rendere sempre migliori i rapporti nostri con la Turchia, ristabilendo con essa i nostri traffici tradizionali.

L'importante a questo riguardo è che rispetto alle zone Adalia-Aidin non rimaniamo chiusi entro un troppo piccolo cerchio, altrimenti invece di guadagnare ci perderemmo in dignità ed influenza.

Io debbo aggiungere che, più delle parole di Sir Edward Grey, ciò che mi colpì e — non esito a dirlo — m'irritò maggiormente, furono i malevoli commenti che ne fece subito una parte della stampa estera. Da un giornale si giunse a dire che, rispetto alla questione del Dodecaneso, l'Italia faceva un giuoco di parole. Ebbene questa è una spudorata menzogna. Tutti sanno che l'Italia s'era sempre apertamente opposta all'abbinamento della questione balcanica con quella delle isole, e tutti sanno del pari che se noi abbiamo accettato di buon grado il trattato di Ouchy, è stato precisamente perchè in tal guisa venivamo a impedire quell'abbinamento e a noi poi rimaneva a giudicare se e quando lasciare le isole.

Concludendo io sono lieto che una brutta nube sia sparita dall'orizzonte italo-inglese; più lieto ancora che si sia riconosciuta la lealtà degli atti nostri, lealtà che se ci fa rispettare i trattati cogli altri, non ci obbliga meno a volere che gli altri rispettino i diritti nostri. (Approvazioni).

L'on. Soderini

L'on. SODERINI ringrazia il Ministro che ha rassicurati gli animi degli italiani che erano, per i recenti avvenimenti, dubbiosi e timorosi. Si augura che la piccola nube sorta nei rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia si sia già dileguata e sia già tornata la costante cordialità di rapporti fra le due Nazioni.

L'on. Federzoni

L'on. FEDERZONI ricorda che i sacrifici di vite e di danaro sopportati dall'Italia durante la guerra italo-turca, debbono avere un congruo compenso. Vi è stata, è vero, la concessione di Adalia ma non pare che essa possa compensare in tutto quei sacrifici per il cui riconoscimento occorre, nello abile giuoco diplomatico delle grandi nazioni europee, una politica estera forte, energica e consapevole. Il popolo italiano che ricorda il nobile entusiasmo per la guerra di conquista della Libia e i sacrifizi e il valore del nostro esercito, attende seri ed equi compensi. (Approvazioni).

La situazione in Albania

esposta dal Ministro degli esteri

Vi è poi un gruppo di interrogazioni al Ministro degli esteri sugli avvenimenti d'Albania. Eccone il testo:

Galli. — Per avere notizie precise sugli annunciati gravi avvenimenti di Albania ».

« Colonna di Cesarò. — Al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri per sapere quali notizie abbiano ricevuto sui moti in Albania e quale contegno il Governo intenda tenere in vista dei medesimi ».

« Cirmeni. — Sui fatti di Albania ».

« Mosti-Trotti, (Scalori, Angiolini, Fumarola, Spetrino, Albanese). — Per sapere se egli non creda opportuno di fare qualche dichiarazione alla Camera intorno agli avvenimenti d'Albania e sulla loro importanza nei rapporti della politica italiana per l'equilibrio dell'Adriatico ».

« Chiesa Eugenio (Cappa, Altobelli). — Per sapere per quali ragioni sia stato autorizzato lo sbarco di marinai italiani, che si dice sia avvenuto a Durazzo all'ordine di ufficiali austriachi, e come possa essere motivato il nostro intervento nell'arresto di Essad Pascià ».

« Treves (Musatti, Graziadei). — Per sapere le intenzioni del Governo circa gli avvenimenti che si svolgono in Albania ».

« Barzilai. — Sugli avvenimenti d'Albania ».

Parla il Ministro

Il Ministro degli esteri, on. DI SAN GIULIANO, si alza a rispondere tra la più viva attenzione della Camera.

L'on. DI SAN GIULIANO dice:

— La situazione attuale in Albania richiede da parte del Governo la più vigile cura, poichè vi sono connessi gravi interessi dell'Italia la quale non potrà mai, in alcun caso, lasciare che venga modificato a suo danno l'equilibrio dell'Adriatico. (Approvazioni).

Indicherò i criteri generali e i capisaldi della linea di condotta che il Governo intende seguire, ma nei particolari debbo mantenere un riserbo da cui non potrei dipartirmi senza danno di alti interessi del Paese.

Altri paesi nel primo periodo della loro indipendenza hanno superato difficoltà non meno gravi di quelle che travagliano l'Albania ed è da sperare che così avvenga anche per questa, ma una delle condizioni essenziali per raggiungere questo scopo è che le difficoltà attuali vengano esaminate ed affrontate con calma serena e con pronta e prudente energia guardandole nella loro vera natura ed entità, senza esagerazioni e senza attenuazioni.

L'occupazione internazionale di Scutari e l'opera illuminata del colonnello inglese Philips giovano ad impedire gravi complicazioni nell'Albania settentrionale; molti passi si sono fatti per la soluzione delle difficoltà nell'Albania Meridionale, ma da circa due settimane circolavano e poi si aggravavano voci di malcontento nell'Albania centrale dove è scoppiata una insurrezione, che in parte ha carattere sociale, agrario e democratico, in parte ha carattere di opposizione musulmana a un temuto predominio di minoranze cristiane, e in parte consiste nella tradizionale ripugnanza albanese al pagamento delle imposte. (Mormorii, ilarità).

CHIESA. Non sono come gli italiani, che pagano sempre...

DI SAN GIULIANO. Il fatto del pagamento delle imposte per l'Albania è grave. Inoltre l'insurrezione consiste nella repugnanza al servizio militare obbligatorio e a tutto quel complesso di esigenze di uno Stato moderno ed occidentale, che sono personificate nella scelta, desiderata anche dai musulmani più colti, di un principe europeo. Poichè l'insurrezione minacciava Durazzo, si impose l'urgenza di misure di difesa, che venivano intralciate da vivi dissensi tra gli ufficiali olandesi scelti dalla Europa per l'organizzazione della gendarmeria ed il Ministro della Guerra Essad Pascià.

Nessuna prova si è finora raggiunta intorno ai sospetti sorti sui disegni riposti attribuiti da varie fonti ad Essad Pascià; ma il fatto che il Sovrano e gli ufficiali olandesi li nutrissero rendeva più difficile e meno efficace la difesa di Durazzo contro il pericolo da taluni giudicato gravissimo ed imminente da altri giudicato assai meno grave, di cui la capitale, il Sovrano ed il Governo albanese si sentivano minacciati.

Il 17 maggio sera giunse al suo stato più acuto il dissidio tra Essad Pascià e il maggiore olandese Schieuss, il quale si rifiuta di obbedire agli ordini del Ministro della Guerra.

Il 18 maggio il dissidio Essad Schieuss si trascina tra varie vicende per tutta la giornata fino a tarda sera. Quando il Principe propende in favore di Schieuss, Essad insiste per dare le dimissioni; allora il Principe le respinge, e tenta nuovi passi conciliativi. Nella sera di quel giorno le dimissioni di Essad ripresentate sono di nuovo respinte, ma intanto Schieuss rimane al comando della piazza e la fiducia gli viene riconfermata.

Le notizie dell'interno intanto si fanno sempre più gravi. Nel pomeriggio il Principe prega il Regio Incaricato d'Affari di richiamare la *Vettor Pisani* e le squadriglie di torpediniere partite alla mattina per Valona. L'Incaricato di Affari si arrende alla preghiera del Principe tanto più che la sola nave italiana nella rada è lo *yacht* militare *Misurata*. Il Principe prega pure che per il caso di pericolo imminente vengano tenute pronte sulle navi compagnie di sbarco per proteggere il palazzo e le Legazioni. D'accordo col Ministro d'Austria-Ungheria, si combinano le segnalazioni per chiamare gli uomini a terra in caso di bisogno.

La squadra arriva da Valona verso la mezzanotte e l'ammiraglio italiano prende il comando delle forze di sbarco riunite italiane ed austro-ungariche.

Intanto gli ufficiali olandesi con a capo il maggiore Schieuss prendono disposizioni per la difesa della città. Vengono mandate due mitragliatrici al ponte, ed alle 10 di sera vengono armati un centinaio di cittadini tra i quali il noto gruppo così detto nazionalista, composto quasi interamente di nemici di Essad Pascià.

CHIESA E. Vi sono nazionalisti anche lì!

MAZZOLANI. Ma là s'armano davvero...

CHIESA E. Ma scappano egualmente. (Ilarità).

DI SANGIULIANO. Perciò io li ho chiamati « così detti nazionalisti ». (Nuova ilarità).

GRAZIADEI. Erano stati al congresso di Milano? (Ilarità).

Gli avvenimenti del 19

L'on. DI SANGIULIANO continua:

Verso la mezzanotte vengono appostati gruppi armati composti in prevalenza di nazionalisti alle strade che conducono alla casa di Essad. Alle due e mezzo di notte due cannoni delle batterie fornite recentemente dall'Austria-Ungheria d'accordo con noi che fornimmo in pari tempo i fucili, e che si trovavano piazzati nei pressi della città, vengono trainati, per ordine del maggiore olandese, ad un terreno vicino al mare poco lungi dal Palazzo Reale, in seguito al sospetto che Essad celi in casa e attorno alla casa un centinaio di uomini armati che lo Schieuss temeva che potessero minacciare la sicurezza del Palazzo Reale e della città mentre gli insorti si avanzavano dal di fuori.

Alle tre e mezzo mentre i gruppi di nazionalisti armati...

CHIESA E. E dagli, con i nazionalisti. (Ilarità all'Estrema Sinistra).

DI SANGIULIANO. I nostri nazionalisti hanno le loro qualità e i loro difetti, ma quelli albanesi non hanno che i difetti. (Approvazioni).

I nazionalisti dunque ricevono ordini di accerchiare più da vicino la casa di Essad, il maggiore olandese Schieuss si avvia verso la stessa dopo aver ordinato di tirare al fragore delle prime fucilate. Giunto vicino alla casa di Essad il maggiore Schieuss ordina il disarmo degli uomini che vi si trovavano; uno resiste: ne conseguono fucilate con un morto e due feriti. In quel momento vengono tirati sette colpi di cannone di cui due colpiscono il tetto della casa di Essad. Essad allora dice di volersi affidare all'Italia. Il Regio Incaricato d'Affari va subito da Essad, questi gli domanda di essere condotto a bordo con una scorta armata di marinai e così vien fatto, soddisfacendo dopo conversazioni e trattative diverse e dopo una sosta di circa 24 ore a bordo della *Szigetvar* il desiderio di Essad di essere condotto in Italia.

Il 19 maggio ha luogo davanti al Palazzo una dimostrazione favorevole al Principe di una quarantina di persone (i così detti nazionalisti ostili ad Essad). I nazionalisti continuano a girare armati per la città con aria vittoriosa e, nella erronea credenza che Essad rappresentasse l'influenza italiana esprimono biasimo ai rappresentanti d'Italia e gioia per la caduta di Essad, gioia passeggera perchè due giorni dopo la situazione era radicalmente invertita a danno loro. Oggi tra gli albanesi nemici di Essad, molti sono scoraggiati ed altri, musulmani, convertiti in suo favore. Ma tutto ciò in Albania suole essere effimero e mutevole.

I marinai sbarcati nella notte precedente in seguito ai segnali convenuti (150 italiani e 60 austriaci) rimangono a guardia del Palazzo e delle Legazioni. Notte tranquilla. Il 20 maggio dopo aver firmato la dichiarazione di non tornare in Albania senza consenso del Principe, Essad trasborda accompagnato dal dragomanno italiano sul *Bengasi* che parte immediatamente per Brindisi. Nello stesso giorno il Principe prega i ministri di rimanere in carica per la gestione degli affari. Alle ore sette arriva da Brindisi il regio ministro barone Aliotti. Le notizie dall'interno diventano sempre più gravi. I marinai italiani ed austriaci rimangono a guardia del Palazzo e delle Legazioni.

21 maggio. Nella mattinata ha luogo davanti al palazzo una dimostrazione di lealismo d'un centinaio di persone venute da Croia e di circa 130 malissori cattolici che il Principe aveva di propria iniziativa fatto venire da Scutari i quali si mettono a disposizione del Principe per la guardia del Palazzo.

Giungono pure da Scutari l'ufficiale olandese Kroon con una cinquantina di gendarmi ed il generale De Veer ed il maggiore olandese Tompson da Valona. Nel pomeriggio vengono rimandati a bordo una parte dei nostri marinai sbarcati rimanendone a terra una sessantina, in numero eguale al reparto austriaco. Il maggiore olandese Schieuss continua a prendere provvedimenti per la difesa di Durazzo valendosi di un centinaio di gendarmi e di circa 200 volontari tra cui predominano i nazionalisti. Le notizie dell'interno continuano ad essere oscure e minacciose ma la giornata e la notte passano relativamente tranquille in città.

Il terrore del 23 maggio

22 maggio. I ministri si sono dimessi per causa di atti dello Schieuss ch'essi ritengono incompatibili con la loro dignità. Il Principe insiste perchè rimangano in carica essendo giunte voci che la presenza dei malissori cattolici venuta a conoscenza degli insorti vi ha causato una viva agitazione. Il regio ministro insiste presso il Principe perchè non venga dato cagione allo scatenarsi di odi religiosi che complicherebbero sempre di più la situazione e perchè i malissori vengano al più presto possibile allontanati.

Nella serata gli ufficiali olandesi con un reparto di gendarmi, i malissori, due mitragliatrici ed un cannone partono alla volta di Cavaia dove era pure scoppiata una rivolta.

23 maggio. Si viene a sapere nella mattinata che questa spedizione si è incontrata con delle bande di insorti che i malissori non hanno voluto combattere dicendo di essere venuti solo per la guardia del Principe. I malissori tornano a piccoli gruppi in città. I gendarmi e i volontari sono rimasti a quattro o cinque chilometri dove hanno impegnato cogli insorti piccoli combattimenti, ma sono respinti; giunge pure notizia che quattro ufficiali olandesi una trentina di gendarmi due mitragliatrici sono caduti in mano degli insorti e che vi sono morti e feriti.

Il panico cresce dopo che Mehmet pascià mandato a parlamentare riferisce che gli insorti considerando l'attacco della notte e il cannoneggiamento come una inutile provocazione accennano a marciare sulla città. Il fragore delle fucilate si avvicina e si accende. Gli europei insieme con molti albanesi accorrono per rifugiarsi nelle Legazioni. I Principi benchè al principio riluttanti vengono consigliati e si decidono a imbarcarsi sul regio *Misurata* coi principini e il personale di corte.

La popolazione si riversa sul pontile per rifugiarsi sulle navi da guerra. Splendido è il contegno in questa circostanza dei nostri marinai e degli ufficiali. Tra quelli invasi da maggior panico si nota un numeroso gruppo di nazionalisti alcuni dei quali che pure avevano gridato alla vigilia contro l'Italia chiesero di rifugiarsi nella nostra Legazione e molti di loro furono accolti a bordo della regia nave *Iride*. Tra i primi ad essere imbarcati furono i malissori che furono condotti allo stazionario austriaco. Poco dopo l'imbarco dei Principi i marinai vengono ritirati tranne quelli lasciati a guardia delle Legazioni. Il Ministro austro-ungarico si imbarca sullo stazionario « Szigetvar ».

Il barone Aliotti insieme col ministro di Rumania e il consigliere della Legazione austro-ungarica e coi delegati inglesi e francesi alla Commissione di controllo parte in automobile per parlamentare cogli insorti. Incontrano l'ufficiale olandese Sarr prigioniero fra due insorti con bandiera bianca i quali domandano di mandare al Principe una delegazione per esprimere i loro desiderata e che l'ufficiale olandese Sarr ritorni quella stessa sera al campo degli insorti con un salvacondotto firmato dal Principe per la detta delegazione che si recherebbe in città l'indomani mattina. Intanto i prigionieri vengono trattenuti dagli insorti come ostaggi. In seguito a tale abboccamento, ritenuto opportuno che il Principe ritorni al Palazzo, il nostro tenente di vascello [illegible] e il tenente Andreoli addetto alla Legazione portano questo messaggio al Principe che sbarca di nuovo con la Principessa, verso le ore 19 e firma la lettera di salvacondotto che viene mandata agli insorti. Per desiderio del Principe rimasto a terra con la Principessa, vengono sbarcati di nuovo i nostri marinai che rimangono la notte a guardia del Palazzo mentre un picchetto armato di marinai austriaci viene appostato sul pontile.

Una parte dei rifugiati sulle navi ritorna a terra. La nostra Legazione ospita parecchi diplomatici e notabilità albanesi.

Tutti dal ministro e dall'ammiraglio sino all'ultimo marinaio compirono con attività con calma e con fermezza il loro dovere; alcuni italiani fra cui il tenente Boscia addetto alla nostra Legazione si segnalarono per avere portato fra i primi soccorsi ai feriti con rischio della vita. (Vive approvazioni).

Le condizioni degl'insorti

Il 24 maggio nella mattinata il capitano olandese Sarr viene in città per comunicare che gli insorti non intendono più mandare la delegazione ma domandano invece che vadano a loro i membri della Commissione Internazionale di controllo. A questi, che vengono accolti con deferenza dagli insorti, essi esprimono i loro desideri e cioè:

ritorno sotto il dominio turco sopratutto per salvaguardare il rispetto alla loro religione ovvero intervento europeo. Nello stesso tempo; sopratutto per l'opera di persuasione efficacemente spiegata presso gli insorti dal nostro dragomanno cav. Danisco, si ottiene con gran sollievo, la liberazione degli ostaggi.

La situazione rimane oscura, le bande di insorti più vicine alla città ammontano a circa 2000 armati ma sembra che parecchie altre migliaia di armati vadano accumulandosi dietro di loro.

Le trattative sono rese difficili per il fatto che i capi degli insorti si nascondono e riesce quasi impossibile trattare con la massa ignorante e indisciplinata.

Intanto si annunzia che gli ufficiali austriaci di artiglieria lasciarono Durazzo nella notte fra il 22 e il 23 e che il maggiore olandese Schieuss verrà allontanato da Durazzo ed inviato nell'Albania meridionale.

25 maggio. La notte è passata tranquilla. I principini nella mattinata vengono ricondotti dal *Misurata* al palazzo. Ciò dimostrerebbe che la situazione non presenta pericoli. Il comandante delle navi austriache comunica al comandante delle navi italiane la decisione di far sbarcare i marinai. Il Principe si reca personalmente sul luogo del combattimento e prende delle informazioni. Un certo numero di feriti è condotto ai posti di medicazione, e specialmente all'Ospedale improvvisato nella sede delle scuole italiane.

Fino a questo momento non è giunta notizia di altri avvenimenti.

I fatti che ho riassunti e la situazione che ne deriva, gli eventi ulteriori, che si possono produrre, hanno formato e formano oggetto tra me e il conte Berchtold, di un attivo scambio d'idee, ispirato a quella reciproca fiducia e a quella perfetta lealtà, che hanno sempre formato, formano e continueranno a formare in avvenire la salda base dei nostri cordiali ed intimi rapporti.

CHIESA E. Se il popolo italiano lo tollererà! (mormorii).

L'azione dell'Italia

L'on. DI SAN GIULIANO continua:

I risultati di tale scambio di idee si possono riassumere nei termini seguenti:

L'Italia e l'Austria Ungheria sono ora come in passato risolute e concordi nel volere il consolidamento dello Stato albanese e della autorità del Principe Guglielmo. Gli avvenimenti recenti non possono neanche modificare le decisioni già intervenute per la questione dell'Epiro. Ed anche in questo l'Italia e l'Austria Ungheria sono ferme e concordi.

2.o I due Governi faranno ogni sforzo per evitare un intervento armato in Albania, essi intendono richiamare il più presto possibile i distaccamenti di [illegible]

Durazzo per provvedere alla sicurezza del Principe, della sua famiglia e delle Legazioni italiana ed austriaca.

3.o I Governi italiano ed austro-ungarico hanno già aderito, qualora naturalmente tutte le potenze vi consentano all'invio a Durazzo di un distaccamento delle truppe internazionali di Scutari. Il Governo italiano ha fatto e continua a fare passi presso le altre Potenze per indurle ad aderire. (Commenti).

4.o I Governi italiano ed austro-ungarico sono concordi nel volere che, di fronte alle presenti difficoltà, e nei modi che saranno giudicati migliori, la Commissione internazionale di controllo dia un efficace appoggio al Governo albanese per superare le difficoltà di questo momento critico.

L'opera sua del resto, oltre che nel suo compito ordinario si è rivelata utile anche negli ultimi eventi di Durazzo e nelle trattative che, salva approvazione del Governo albanese, essa ha condotto felicemente a termine cogli insorti epiroti per una soluzione amichevole e sostanzialmente conforme alle nostre vedute, della questione dell'Epiro.

5. Alla osservazione del nostro ambasciatore che possano forse, senza saputa del Governo austro-ungarico, persone private considerate come austrofile, aver avuto parte nei recenti eventi, il conte Berchtold ha risposto che se alcuni albanesi, che passano per austrofili, hanno dato opera a preparare il rivolgimento di Durazzo, essi non erano stati affatto inspirati o diretti dal Governo austro-ungarico (commenti, risa ironiche all'Estrema sinistra) il quale per contro non ha alcuna intenzione di ingerirsi negli affari interni dell'Albania giusta gli accordi presi col Governo italiano.

Anche noi naturalmente faremo altrettanto, ed è certo che è un grande errore, specialmente in paesi come l'Albania, o come l'Etiopia, per una potenza qualsiasi aver la apparenza di identificare la propria influenza e i propri interessi con questa o quella personalità locale.

In paesi, che, almeno per qualche tempo ancora, non possono sperare di essere in condizioni di stabile equilibrio, facilmente mutano il pensiero, la volontà, gli interessi, il potere, la fortuna dei capi e gregarii: l'amico d'oggi è l'avversario di domani; l'uomo che oggi è al potere, domani è in prigione e in esilio, per ritornare posdomani in auge e ricadere un'altra volta. (Commenti all'estrema sinistra).

CHIESA E. Essad è avvertito!

L'on. DI SAN GIULIANO continua:

Noi dobbiamo serbare con tutti gli uomini influenti in Albania amichevoli rapporti, ma dobbiamo fondare la nostra influenza sulla fiducia che deve ispirare alla Nazione albanese la nostra politica scevra di ambizioni territoriali, imparziale verso le confessioni religiose, e diretta a consolidare l'indipendenza dell'Albania, a svilupparne la prosperità economica, a partecipare sempre più coi nostri commerci e colle opere feconde della civiltà, del progresso e della pace.

Senza lasciarci illudere da un cieco ottimismo, nè accasciare da un esagerato pessimismo, noi intendiamo fronteggiare i possibili eventi con quella calma serena, che in questi ultimi anni ci ha permesso di superare gravi e perigliose difficoltà.

Noi non permetteremo che episodi ed incidenti, per quanto sensazionali, ci distolgano dalla cura dei grandi e permanenti interessi del Paese. Sappiamo che quanti seggono in quest'aula, a qualunque parte politica appartengano, sapranno ora, ed in ogni tempo, far prevalere la visione e la cura di questi grandi e permanenti interessi nazionali su qualunque altra considerazione, su qualunque altra impressione, su qualunque altro sentimento.

In Albania, malgrado i nostri sforzi per evitarli, possono accadere avvenimenti gravi e tali da avere ripercussione su tutto l'assetto della penisola balcanica e nell'Adriatico, il cui equilibrio è un interesse vitale per noi. (Approvazioni vivissime).

L'equilibrio dell'Adriatico non deve in alcun caso essere modificato a danno nostro od a vantaggio, in confronto a noi, d'alcuna altra Potenza grande o piccola.

Senza ingolfare il Paese in pericolose avventure, intendiamo mantenere intatti gli interessi e la dignità, intendiamo perseverare nella politica diretta in pieno accordo coi nostri alleati, a conservare tale equilibrio e abbiamo fede che la cooperazione di tutte le grandi Potenze, animate come sono da intenti nobilmente pacifici, agevolerà il compito dell'Italia e dell'Austria-Ungheria in Albania, che dell'equilibrio dell'Adriatico è parte essenziale.

L'Italia in questi ultimi anni ha assicurata mercè l'impresa di Libia, la sua posizione nel Mediterraneo centrale; si avvia ad assicurarla nel Mediterraneo orientale: la manterrà fermamente ed incrollabilmente nell'Adriatico, ed è bene che all'estero tutti sappiano che nell'opera sua per questo fine essenziale all'avvenire della Patria nostra, il Governo italiano, chiunque segga su questi banchi, avrà ora e sempre l'appoggio unanime del Parlamento e del Paese. (Applausi prolungati e vivissimi. Molte congratulazioni).

Gli interroganti

L'on. Roberto GALLI prende atto delle dichiarazioni del Governo e raccomanda che sia mantenuto il prestigio dell'Italia in Albania.

L'on. DI CESARO' dichiara di parlare anche a nome del collega Mosti, indisposto. Egli trova che gli attuali avvenimenti sono il frutto della politica errata dell'on. Di San Giuliano al quale vorrebbe che il Gabinetto attuale non legasse la propria responsabilità. Dice che appunto per questo egli ha diretta la sua interrogazione anche al Presidente del Consiglio.

Ma l'on. SALANDRA pare che non sia della stessa opinione dell'oratore e che voglia molto poco sconfessare la politica estera del passato Ministero e dell'on. Di San Giuliano che accoglie con il suo scettico sorriso lo invito dell'on. Di Cesarò.

Parla quindi l'on. CIRMENI il quale dice che gli stretti limiti di tempo consentiti per lo svolgimento delle interrogazioni non permettono di svolgere ampiamente una questione così spinosa e così ardua quale è quella dell'Albania.

Esamina le cause della rivolta, dicendo che il principe Guglielmo era sconosciuto agli albanesi, e fu Essad che lo presentò. Sorse una corrente di diffidenza, che non è mai cessata, anzi è venuta crescendo man mano. L'elemento turco ha forse soffiato nel fuoco. Si è creduto che l'elemento cristiano, impersonato nel principe, volesse fare una campagna contro i mussulmani. Le Potenze sono rimaste troppo inerti...

CAPPELLI. Veda di concludere...

CIRMENI. E' la prima volta che si discute alla Camera di questi avvenimenti. Anzi, mi fa meraviglia che il ministro sia distratto e discorra con altri...

Elogia la condotta dei rappresentanti dei Governi esteri che durante la rivolta rimasero nella massima calma e salvarono essi soli il Sovrano.

Conclude prendendo atto delle dichiarazioni del ministro degli esteri. Se sarà necessario un intervento armato, crede anche egli che esso dovrebbe essere collettivo, e non solitario italo-austriaco.

L'on. Eugenio Chiesa

L'on. Eugenio CHIESA dice che l'Italia appare in Albania come un gendarme con le funzioni relative a quella carica...

Anche oggi il ministro degli esteri si è preoccupato di far risaltare che l'Italia ha agito in questa questione albanese di perfetto accordo con l'Austria. In proposito non si sfugge a questo dilemma: o noi abbiamo agito veramente d'accordo con l'Austria, e allora la nostra è stata una suprema leggerezza di far bombardare un luogo a 500 metri da artiglieri austriaci mentre oggi diamo ad un altro traditore cortese ospitalità e grandi onori. O viceversa non abbiamo agito d'accordo con l'Austria e allora era proprio questo il momento di dire ciò in tono alto e forte. I giornali ricevono dall'Albania che l'Austria fa in quel paese da padrona assoluta.

Bisognerebbe poi esaminare le ragioni per [illegible]

belle, poichè non basta, come ha fatto oggi il ministro degli esteri, di far sorridere la Camera dicendo che l'Albania non è stata mai molto incline a pagare i tributi.

La verità è che l'Albania è stata sempre rapinata; ciò che spiega i suoi spiriti di reazione e di ribellione.

Quanto a Essad pascià, è noto che egli ha delle origini intorno a cui si potrebbe molto discutere...

CAPPELLI. Ma, on. Chiesa, non prosegua su questo tono!

CHIESA. Lo stesso presidente del Consiglio albanese, Turkhan pascià, è colui che organizzò, che diresse i massacri dell'isola di Creta, e nel Kurdistan.

Di Essad, è noto che è molto indiziato di avere voluto l'uccisione di Riza bey. Le sue ricchezze hanno una origine equivoca. I giovani turchi saliti al governo, gli tolsero le foreste di cui si era impadronito quando era governatore.

Noi spieghiamo la nostra influenza a mezzo di gente che non gode credito ed è diffamata.

Essad pascià, per la rivolta, confidava sui diecimila fucili che ha mandato l'Italia. Questo non dimostra che noi sappiamo tutelare con sapienza la quiete pubblica in quei territori. Anche l'Austria ha mandato delle mitragliatrici, ma gli ufficiali austriaci hanno fatto una cattiva figura, il giorno della insurrezione.

Del resto lo stesso on. Di San Giuliano ha detto che uno Stato non deve far coincidere la propria personalità con quella di un uomo, specialmente se questo è molto discusso. Essad, un anno fa, aveva dichiarato che egli non tollerava alcun principe straniero, ma voleva un principe albanese. Ora si è forse convertito?

Nessuno vuol togliere le lodi al ministro Aliotti, ma, poichè da due settimane correvano voci di torbidi oscuri, perchè il ministro degli esteri ha permesso che l'Aliotti si allontanasse dall'Albania? Le notizie che l'on. Di San Giuliano ha sulla situazione albanese, risentono del criterio che egli ha seguito in tutta la politica balcanica. Noi dovevamo invece seguire la politica delle nazionalità balcaniche. L'antico rivoluzionario del 1912, Hasan Basri bey, ha detto che l'on. Di San Giuliano consigliava all'Albania l'alleanza colla Bulgaria, contro la Serbia e contro a Grecia...

DI SAN GIULIANO fa segni di diniego.

CHIESA. Oggi i diplomatici sono costretti a consultare la folla. Il ministro ci ha detto che di intesa con Berchtold, sarà mantenuto il principe Guglielmo con i sistemi attuali.

Io non so giudicare. Veda il ministro... Qualche volta il popolo trova il modo di fucilare Massimiliano d'Austria e di esiliare il principe Amedeo (mormorii). Ma, sopratutto, occorre pensare all'interesse dell'Italia.

L'on. Graziadei

L'on. GRAZIADEI parla invece dell'onor. Treves assente. Quantunque tutto ciò che è avvenuto sia irrevocabile, pure le vicende di oggi danno una parte di ragione alla tesi del liberismo internazionale. Nessun male sarebbe avvenuto se la Grecia e la Serbia si fossero divisa l'Albania. (Mormorii e proteste).

L'equilibrio dell'Adriatico fra due sole Potenze è meno stabile di una combinazione nella quale molti fossero i concorrenti. Riconosce che da un punto di vista di giustizia astratta la creazione dell'Albania potrebbe rappresentare un vantaggio; ma non basta la buona volontà della diplomazia a dare vitalità ad uno Stato, quando la popolazione non ha il sentimento di nazionalità. Somiglia ad una bambina di sette mesi che abbia ai lati della culla due balie di diversa educazione... (Mormorii; ilarità).

L'on. Graziadei conclude negando che l'Austria sia stata con noi poco leale in Albania ove impera sempre la corrente nazionalista che come il nazionalismo italiano ha sempre accanto il movimento cattolico. (Ilarità).

* * *

Parla quindi l'on. BARZILAI.

Note alla seduta

L'on. Di San Giuliano ha diviso oggi la sua replica in due parti; ha risposto cioè prima agli interroganti sulle Isole e poi a quelli che domandavano notizie dell'Albania. La sua replica ha avuto sopratutto carattere espositivo, com'era naturale essendo tuttora le questioni pendenti. Ma non sono mancati gli accenni di metodo.

Per quanto riguarda le isole, e cioè i compensi che attendiamo dalla Turchia per la inosservanza del Trattato di Losanna, l'on. Di San Giuliano ha annunziato particolareggiatamente che un accordo era intervenuto fra la Compagnia italiana interessata alla costruzione della Adalia-Burdur, e la Compagnia inglese della Smirne-Aidin. Si tratta però di un accordo privato, che gli Stati interessati non hanno finora ratificato. La Camera non ha saputo dunque quale importanza attribuire all'affermazione che le due Compagnie avrebbero agito d'accordo sulla Porta e l'on. Federzoni ha messo in rilievo questa perplessità. Alla quale però in un certo senso aveva risposto implicitamente il Ministro dichiarando che in virtù dell'accordo del 10 corrente l'Italia era posta nel novero di quelle nazioni che hanno interessi nella Turchia asiatica. L'on. Di San Giuliano non avrebbe detto ciò così risoluto, se non avesse avuto affidamenti espliciti sull'appoggio che il Governo inglese si disponeva a dare alla azione della Smirne-Aidin, ormai direttamente interessata all'iniziativa italiana.

Questa prima parte della seduta è passata in calma relativa, rotta soltanto dall'aspro incidente personale fra il Ministro e l'on. Torre. L'on. Di San Giuliano ha sentito invece intorno a sè aperti consensi quando ha alluso, iniziando la sua esposizione sull'Albania, al proposito di mantenere ferma ed inalterata la posizione dell'Italia nell'Adriatico. Accenno di metodo, così elementarmente nel sentimento di tutti, che non è forse più il caso di farlo.

Aderendo meglio agli avvenimenti, dopo un lungo racconto dei fatti dai quali è emersa la grave responsabilità assunta dal maggiore olandese Scheuss nel suo contrasto con Essad Pascià, l'on. Di San Giuliano ha ripetuto che l'Italia in Albania non ha mire territoriali, ma soltanto la preoccupazione di consolidare l'indipendenza del nuovo Stato con il rispetto di tutte le confessioni. Giova allo scopo, ha riconosciuto l'on. Di San Giuliano, mantenere l'autorità del principe di Wied.

Nella chiusa il Ministro ha di nuovo allargato la sua visione, insistendo nel considerare l'episodio dell'Albania come un incidente nello svolgimento della politica italiana diretta ad assicurare i propri interessi nel Mediterraneo orientale, come si è fatto nel Mediterraneo centrale con la conquista della Libia, ed a mantenere nell'Adriatico la posizione che ci è dovuta per ragioni storiche e naturali. E la più larga visione ha procurato al Ministro un caloroso applauso della Camera.

La Camera di ieri

Le interpellanze sugli zuccheri

Ieri, dopo le dichiarazioni dei Ministri on. Rava e Cavasola, parlarono gli interpellanti.

L'on. GRAZIADEI si dichiara abbastanza soddisfatto delle premesse da cui è partito il Governo, ma non può dichiararsi soddisfatto delle conseguenze a cui sono giunti i ministri delle finanze e di agricoltura. Dice che, diminuendosi la protezione, non si avrà subito un beneficio; ma i consumatori ne risentiranno vantaggio in un breve volgere di anni. Quanto alla disoccupazione operaia essa è già salita al massimo. Riconosce che le condizioni dell'erario ora non sono buone; ma bisognava profittare degli anni nei quali il bilancio dello Stato era florido.

Dichiara di essere fautore non tanto del liberismo quanto della politica economica liberale, di cui fu maestro il Cavour. Il Governo non dev'essere schiavo di piccoli gruppi, ma deve rappresentare gli interessi della collettività. La sovraproduzione è innegabile; e la protezione esagerata non si giustifica in alcun modo. Presenterà anch'egli una mozione sull'argomento.

L'on. RAINERI considera il problema specialmente dal punto di vista dell'interesse dei produttori di barbabietole. Teme che la protezione che il Governo concede all'industria incoraggi la pigrizia degli industriali, e li faccia rimanere in arretrato di fronte ai miglioramenti tecnici che la scienza e l'esperienza suggeriscono. Non approva che l'Italia sia uscita dalla Convenzione di Bruxelles. Invita il Governo a studiare se non sia possibile rientrare nella Convenzione a condizioni migliori. (Approvazioni).

L'on. CORNIAVI è soddisfatto delle risposte del ministro.

L'on. DELLO SBARBA non è soddisfatto delle risposte dei ministri.

Non è più il caso di studiare l'argomento che è stato largamente studiato; è invece ormai il momento di provvedere eliminando questa forma di superproduzione così dannosa ai consumatori. Raccomanda la coltura della pianta del tabacco.

Lo svolgimento delle interpellanze sugli zuccheri è, così, esaurito.

Le costruzioni ferroviarie in Calabria

L'on. Casolini — anche a nome dei colleghi Albanese, Arcà, Chidichimo, Di Francia, Fera, Joele, Larussa, Lombardi, Lucifero, Nunziante e Renda svolge la seguente interpellanza ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura:

«Sulle ragioni che consigliano la Direzione generale delle Ferrovie di Stato ed altri uffici dirigenti delle nuove costruzioni, ad accordare la preferenza nelle costruzioni in Calabria, ai materiali provenienti dall'Alta Italia, poco adatti, meno igienici e più costosi dei laterizi che si producono localmente, con grave danno delle industrie locali».

L'on. VISOCCHI risponde che la direzione delle ferrovie ha deciso di adottare il cemento che fa buonissima prova e che costa meno dei laterizi.

L'on. CAVASOLA, da parte sua, osserva che il Ministero di Agricoltura ha fatto tutto il possibile per favorire l'industria calabrese dei laterizi, ma dinanzi alla evidente convenienza di adottare il cemento, non ha potuto fare altro.

L'on. CASOLINI non è soddisfatto e definisce come una vera offesa fatta alla Calabria l'avere danneggiata in modo così grave la fiorente industria dei laterizi.

L'on. CAVASOLA replica brevemente per spiegare che si è fatto tutto il possibile per favorire l'industria dei laterizi ma non si può pretendere che lo Stato spenda di più per conseguire lo stesso risultato che può aversi con minore spesa.

La riforma della legge forestale

Si passa allo svolgimento di un gruppo di interpellanze sulla riformava della legge forestale.

L'on. CERMENATI, che è uno degli interpellanti, dichiara di non insistere nella sua interpellanza perchè conforme alla promessa, il Ministro di agricoltura ha presentato oggi stesso un disegno di legge per la riforma della legge forestale. Augura che la riforma vada presto in attuazione e che siano severamente applicate le leggi vigenti. (Vive approvazioni).

L'on. MILIANI invece non può limitarsi ad una semplice dichiarazione. La passata legislazione forestale è stata male applicata, specialmente per un malinteso spirito di accentramento. Non si è provveduto alla costituzione di compartimenti forestali. Propugna l'istituzione di cattedre ambulanti per la silvicultura e di stazioni speciali, nonchè di borse di perfezionamento all'estero. Almeno urge provvedere alla conservazione del patrimonio forestale ancora esistente. (Approvazioni).

L'on. PALLASTRELLI svolge anch'egli una interpellanza sulla riforma forestale. Descrive i dolori dei montanari e dice che dal complesso problema forestale dipende l'avvenire economico agrario e sociale della montagna. (Approvazioni).

Dovrebbe poi parlare l'on. PATRIZI per svolgere una sua interpellanza sulla riforma forestale; ma chiede di poterne rimandare lo svolgimento a lunedì prossimo. Il ministro di agricoltura consente. Così rimane stabilito.

Nell'ufficio postale di Aversa

L'on. CAPECÈ-MINUTOLO chiede sia fissata al più presto una sua interrogazione sui gravissimi fatti avvenuti nell'ufficio postale di Aversa.

Il ministro delle poste, on. RICCIO, dice che è in corso una inchiesta sopra luogo. Appena essa sarà terminata, l'interrogazione dell'on. D. Bugnano potrà essere svolta.

La seduta è tolta alle ore 18,55.

presentare alla commissione di controllo i loro desiderata. Pare che chiedano il ripristinamento del governo della Turchia.

Per l'intervento europeo

La Russia favorevole alla tesi dell'Italia

LONDRA, 26.

Il Governo russo ha manifestato ai Governi di Francia e di Inghilterra parere favorevole all'invio a Durazzo di un distaccamento internazionale per la protezione del Principe e della Commissione di controllo. Anche il Governo francese è disposto ad aderire.

Il Governo italiano insiste in questo senso ed il Governo austro-ungarico non si oppone.

I Governi tedesco ed inglese non hanno ancora preso una decisione definitiva.

Il figlio di Ismail Kemal torna a Vallona

BRINDISI, 26.

E' partito iersera per Vallona Tair bey, figlio primogenito di Ismail Kemal. Egli precede il padre di pochi giorni, poichè Ismail è atteso a Vallona per venerdì prossimo.

Con Tair bey si sono imbarcati anche circa 50 albanesi nazionalisti venuti dall'America in seguito alle sollecitazioni del partito nazionalista.

Ismail Kemal è atteso vivamente dall'intera popolazione vallonese, e si dice anche da quelle di Berat e di Fieri, nei cui distretti fermenta l'insurrezione per ottenere gli stessi privilegi concessi all'Epiro.

Un elogio inglese al nostro ministro

LONDRA, 26.

Il *Daily Telegraph* riceve da Durazzo che gl'insorti albanesi hanno consentito a ritirarsi. L'insurrezione per il momento sarebbe cessata in grazie del buon senso dei commissari e specialmente del ministro d'Italia che fin dal principio ha agito in modo ammirevole. Ma non si può certo affermare che l'incendio sia padroneggiato. Può scoppiare nuovamente da un momento all'altro anche senza una causa visibile.

Se il principe Bib Doda dal nord eseguisce il suo piano di mandare 4000 mirditi cattolici a Durazzo, allora scoppierà una vera e propria guerra civile; ma degli amici furono mandati ieri a scongiurarlo di rinunciare al suo progetto. D'altra parte se Ismail Kemal Bey torna dal suo volontario esilio il regno della pace finirà d'improvviso ed oggi un telegramma annuncia che Ismail Kemal arriverà venerdì.

Oggi è giunto Turkhan Pascià che si recò al Palazzo ed ebbe un breve colloquio col Sovrano il quale a quanto pare ha intenzione di escluderlo dal nuovo Gabinetto. Turkhan ed i suoi colleghi domandano una inchiesta che accerti chi organizzò il complotto contro Essad Pascià, cosicchè i colpevoli possano essere puniti.

Un tragico momento di aspettazione

Nuove masse di ribelli minacciano Durazzo

DURAZZO, 25 sera (*telefonato da BRINDISI*).

La violenza dell'improvviso assalto rovesciatosi contro Durazzo appare di momento in momento più grave. Basterebbe a provarlo lo spettacolo della palude e della zona compresa tra la città e le colline dove ci siamo spinti oggi.

Tra i piccoli cespugli spinosi si incontrano cadaveri orrendamente straziati quasi tutti uccisi dalle cannonate e dalle mitragliatrici e moltissimi altri cadaveri sono certamente nascosti in questo mantello di rovi che fa della palude e della pianura una sterpaia infernale. La terra poi è seminata di bossoli di cartucce vuoti.

Quando ieri il colonnello Muricchio e il comandante Holtedo si avanzarono verso la cresta delle colline, donde la vista scopre quasi tutto il nastro bianco della strada di Tirana, apparve allora dietro i 200 ribelli ammassati sulla cresta delle colline una lunga fila nera di insorti. Da tutte le siepi, mano mano che essi procedevano, sbucavano come per incanto figure di uomini armati. Ho visto oggi i primi cadaveri di insorti: qualcuno è a 200 metri appena dal ponticello. Gli insorti vestono il solito costume dei mussulmani dell'Albania centrale e cioè giubbetto nero e cupolino bianco e sono addirittura un vero arsenale di cartucce. Qualcuno ha due fucili. Lungo tutta la strada si vedono divelti pali del telegrafo; i fili sono tagliati: Durazzo è isolata.

Dal piccolo posto di guardia del ponte sono sempre appuntati contro le colline i cannoni e due mitragliatrici. Ad essi e ad una cinquantina di gendarmi era ieri affidata la difesa di un regno!

I parlamentari a colloquio

Quando i messaggeri del governo si sono ieri avanzati verso gli insorti questi li hanno accolti in una depressione della strada e un capo ribelle si è fatto avanti mentre gli altri ribelli sedevano sulle scarpate del monte. I ribelli si sono rifiutati, sulle prime, di dire dove tenevano i feriti, perchè evidentemente temevano che gli ufficiali italiani fossero stati inviati come esploratori. Si deve notare che i ribelli non pensavano affatto ad entrare in città: la discesa delle loro bande armate non aveva questo obiettivo, perchè nessuno di essi credeva che la capitale dell'Albania fosse così indifesa. Molti anche temevano il bombardamento delle navi. Fu soltanto quando essi furono alle porte della città e seppero, non si sa come, che le navi internazionali non sarebbero entrate in azione, che acquistarono la coscienza della loro forza e della possibilità di dettar legge alla capitale albanese.

La giornata di oggi è passata più calma. Il prof. Gurakuki fatto prigioniero e poi rilasciato, ha detto stamane che degli otto combattimenti cui ha preso parte in sua vita, fra cui quello di Kossowo, nessuno ebbe episodi di così selvaggia violenza. I prigionieri erano 160 quasi tutti più o meno feriti. I nazionalisti, ha detto il prof. Gurakuki, furono condotti avanti dagli ufficiali olandesi come ad una ricognizione, senza che nessuno prevedesse la gravità dell'assalto. Quando ci accorgemmo — dice il professore — del pericolo noi, che eravamo male armati, chiedemmo di tornare indietro per prendere dei rinforzi ed armarci meglio; ma gli ufficiali olandesi con le rivoltelle in pugno ce lo impedirono. Poco dopo fummo fatti prigionieri. Il gruppo del prof. Gurakuki ha deplorato, con parole amare, l'imbarco del re, imbarco che pure era giustificato dal pericolo imminente che correva la città.

Giornata di aspettazione

La giornata di oggi, ripeto, è stata giornata di aspettazione e di incubazione. Le compagnie di sbarco sono sempre a terra. I marinai italiani portano una nota di gaiezza, di festività e di sicurezza. Dato il loro esiguo numero i soldati italiani compiono da tre giorni miracoli di energia sacrificando il sonno e il riposo. Sono sbarcati altri 20 marinai austriaci. Stasera dal Misurata sono tornati a terra i principini. La Commissione di Controllo ed il barone Aliotti si sono recati stamane a corte. Nel pomeriggio sono tornati al campo degli insorti ma ignorasi, fino a questo momento, l'esito del colloquio.

La risposta data dal Re alla lettera degli insorti accordava ai ribelli il perdono senza condizione, purchè fossero tornati ai loro paesi; documento questo del pericolo grave e della tragicità della situazione. Si dice che il Re firmandolo fosse affranto come sotto il peso di un incubo. Anche oggi il barone Aliotti ha diretto la giornata. Continua l'assenza dell'Austria.

Avant'ieri, mentre i primi feriti sanguinanti giungevano innanzi al palazzo reale e un brivido di orrore correva tra la folla, l'ambasciatore di Austria mi si avvicinò chiedendomi:

— Ma che cosa succede? Ma è orribile tutto questo! Perchè portare i feriti qui?

La nuova minaccia su Durazzo

Se la giornata di oggi è stata calma non lo sarà forse quella di domani. Si attende e si annuncia l'arrivo delle bande insorte di Tirana e si teme che nonostante l'impegno preso dalla Commissione di Controllo di trattare con i ribelli circa l'intervento delle Potenze, questi nuovi insorti non intendano di riconoscere il patto, ma vogliano invece avanzare sulla città che nessuna difesa può opporre.

Ieri una colonna di più che 500 insorti di Cavaia con una bandiera turca in testa si congiunse con quelle che stanno sulle colline. I nuovi arrivati furono accolti con grandi manifestazioni di giubilo e con grida di Evviva la Turchia!

Nulla si sa dell'arrivo dei nazionalisti volontari di Vallona. Io giudico pericoloso ed imprudente farli intervenire, perchè allora la guerra civile si potrebbe scatenare con tutta la sua violenza.

Stasera lo spettacolo di Durazzo è imponente. I lumi delle navi e delle siluranti punteggiano l'orizzonte di una linea di fuoco, mentre i ventagli bianchi dei riflettori elettrici passano sulla città e sulle colline dove con i canocchiali si possono scoprire gruppi di insorti che montano una guardia terribile al Re d'Albania. Tutte le sentinelle poste nei luoghi più alti della città sono state fornite di razzi e segnali luminosi.

Nella nostra colonia italiana regna una assoluta serenità.

Italo Sulliotti.

Le notizie ufficiali

I Principini sbarcano dal "Misurata,,

DURAZZO, 26.

La notte dal 24 al 25 è passata tranquillissima. I prigionieri sono stati liberati. Gli insorti sembra marcino verso Kawai.

Per ordine del Principe alle ore 10 vennero sbarcati i suoi bambini dalla r. nave «Misurata».

Il contrammiraglio austriaco ha comunicato personalmente al contrammiraglio italiano di aver deciso di far sbarcare i suoi marinai per riprendere coi nostri il servizio di protezione della famiglia reale. Il Ministro austro-ungarico si trova ancora sopra la nave austro-ungarica. Con una torpediniera austro-ungarica sono giunti una cinquantina di gendarmi albanesi.

Anche la giornata del 25 è passata calma.

Nella mattinata il colonnello Muricchio, accompagnato dal comandante Moltedo, si è recato nuovamente a Siak per prendere gli ultimi feriti. I ribelli hanno fatto curare i loro feriti dal farmacista locale anzichè mandarli a Durazzo. Sono ritornati 160 prigionieri.

La commissione di controllo si è riunita nella Legazione italiana e si è poi recata al Palazzo del Principe; l'esito del colloqui è mantenuto segreto.

Si è recata al palazzo una commissione di nazionalisti per conferire in ordine alla politica interna e prendere anche le misure necessarie per il mantenimento dell'ordine in città.

A Siak si attende l'arrivo dei ribelli di Tirana, i quali intendono [illegible]

Le dichiarazioni di Berchtold alle Delegazioni austriache

BUDAPEST, 26.

Per le dimostrazioni antiaustriache

Oggi nella seduta di chiusura della discussione del bilancio degli Esteri alle Delegazioni austro-ungariche il conte Berchtold ha pronunziato un importante discorso.

Il Ministro degli Esteri rispondendo ai vari oratori rileva con soddisfazione che le obbiezioni e le riserve isolate fatte contro la base della nostra situazione politica estera, cioè la Triplice alleanza, furono proferite in numero insignificante e non possono fare pendere la bilancia dalla loro parte di fronte alla approvazione generale che tali relazioni hanno trovato da parte di altri delegati.

Le spiacevoli dimostrazioni contro la Monarchia che ebbero luogo recentemente in alcune città d'Italia furono riguardate da alcuni delegati come se dovessero considerarsi un sintomo di antagonismo profondo fra noi e gli italiani. Alcuni oratori si spinsero sino a mettere in dubbio il valore pratico della nostra alleanza con l'Italia.

Bisogna anzitutto dichiarare molto deplorevole che il corteo del 1. maggio a Trieste che — come constatò il conte Lutzow — ha luogo ogni anno nello stesso giorno e nelle stesse preparazioni — sia stato male interpretato in molti luoghi in Italia ed abbia dato luogo ad eccessi la cui tendenza non può accordarsi colle relazioni capitali di alleanza nelle quali ci troviamo con l'Italia. Ma mi sembra completamente erroneo trarre conclusioni troppo estese da tali isolati incidenti.

Le chiare parole di energica disapprovazione pronunziate alla Camera dal Capo del Governo italiano come pure le approvazioni, con cui furono accolte dalla Camera queste dichiarazioni, caratterizzano la vera situazione e la vera opinione dell'Italia di fronte a quelle dimostrazioni. Ma inoltre il Governo italiano dispose anche che il Prefetto di Napoli che in quella contingenza commise alcuni errori e non prese misure abbastanza energiche fosse posto a disposizione del Ministero. Infine il Governo d'Italia dispose che venissero impartite a tutti i Prefetti istruzioni rigorose destinate a prevenire per il futuro il ripetersi di simili avvenimenti. Da tali fatti si deve riconoscere che quegli avvenimenti senza dubbio spiacevoli, furono, trattati dal Governo italiano nello spirito delle nostre cordiali relazioni di alleanza, e si può sperare che il ripetersi di avvenimenti simili potrà essere prevenuto.

La questione albanese

Berchtold aggiunge: il delegato Sustarsic ha espresso il parere che con la creazione dell'Albania abbiamo giovato più agli interessi italiani che ai nostri e che apportiamo da soli il peso di tale politica, mentre l'Italia si tiene da parte. Non voglio affermare che lo Stato albanese, nei confini e nelle forme creati dalla riunione di Londra, sia la soluzione ideale; si tratta di un compromesso, con tutti i vantaggi e gli svantaggi di un compromesso, fra interessi contrari, al quale fu possibile senza giungere ad una guerra che avrebbe avuto conseguenze incalcolabili. L'Italia si trovò completamente al nostro fianco al momento di quelle trattative. Un'Albania debole è naturalmente per l'Italia una causa di imbarazzi come per noi.

Il fatto che non abbiamo dovuto sopportare gli oneri derivanti da preparativi militari durante la guerra balcanica mentre l'Italia potè farne a meno si spiega colla differenza della situazione geografica. Quando la casa vicina brucia, si deve naturalmente prendere precauzioni perchè le fiamme non si estendano. Invece l'Italia era separata dal focolare dell'incendio dall'Adriatico. Quanto alla penetrazione pacifica essa è a disposizione nostra come dell'Italia, o, leggendo il giornali italiani, si dovrebbe credere che noi ne facciamo molto maggior uso della nostra alleata.

A proposito delle osservazioni di Sustersic e di Korosec circa l'alleanza colla Germania, il Ministro constata che tale alleanza è difensiva e devota all'idea della pace. Non è pertanto conforme ai fatti di attribuirle un carattere aggressivo, sopratutto poi contro la totalità degli slavi, di cui gran parte vivono nella nostra Monarchia.

A proposito delle osservazioni fatte degli oratori ruteni, il Ministro constata che una influenza della Russia sugli affari interni della Monarchia è naturalmente esclusa. Tutti i timori espressi a questo riguardo sono completamente infondati.

Kiefa che aveva criticato il discorso del Presidente del Consiglio ungherese Tisza nell'estate del 1913, al quale Kiofa aveva attribuito intenzioni provocatrici, il Ministro risponde che tutte le dichiarazioni del Governo ungherese in materia di politica estera sono fatte d'accordo col Ministero degli esteri. Quanto alla sostanza di tale discorso, il Ministro rileva che esso mise in evidenza soltanto uno dei principi fondamentali della nostra politica balcanica, cioè l'indipendenza degli Stati balcanici, ciò che non costituisce affatto una provocazione.

Il Ministro constata poscia che con la pubblicazione de *Libro Rosso* furono eliminati taluni errori di apprezzamento sulla condotta del Ministero degli esteri. Il Ministro rileva a tale proposito che, mediante quella pubblicazione, furono [illegible] fuori di dubbio i passi costanti dell'Austria-Ungheria in favore delle aspirazioni e dei desideri della Rumania e furono inoltre smentite le voci che la riserva del Governo austro-ungarico sulle deliberazioni della pace di Bukarest, riserva che, non solo non era diretta contro gli interessi rumeni, ma che anzi venne fatta d'accordo col Governo rumeno, fosse rivolta contro lo Stato vicino ed amico.

Tali sospetti furono diffusi a suo tempo all'estero dai circoli che hanno interesse a turbare le relazioni fra l'Austria-Ungheria e la Romania e era ben tempo di porre fine a certe discussioni di pubblicisti che diffondevano quelle alterazioni tendenziose della verità contro gli interessi della nostra politica estera.

Gli ultimi fatti albanesi

Il conte Berchtold, rispondendo al delegato Baernreither circa l'organizzazione dello Stato d'Albania, dichiara a proposito dell'esecuzione del programma elaborato dalla Commissione internazionale di controllo e a proposito del consolidamento dell'autorità di stato e dell'ulteriore sviluppo dell'Albania, che noi siamo d'accordo coll'Italia di doverci ingerire il meno possibile, perchè seguiamo il principio di creare un'Albania indipendente e vogliamo lasciare creare, per quanto è possibile, una istituzione di Stato e un potere di Governo nazionale, secondo i consigli della Commissione di controllo.

Se, in casi concreti, sono necessarie misure speciali, ciò vien fatto sulla base di un accordo speciale con l'Italia. Stante il completo accordo circa la politica albanese fra noi e l'Italia, ciò non incontra alcuna difficoltà. Così avvenne anche a riguardo delle misure di precauzione, protezione rese necessarie dai recenti avvenimenti di Durazzo. Queste misure sono consistite nello sbarco di alcuni distaccamenti di marinai e nel fatto che due incrociatori ed alcune piccole unità della marina da guerra si trovano per precauzione davanti a Durazzo. Il giovane Stato albanese ha senza dubbio ora da traversare un grave momento, e la soluzione di queste difficoltà ci preoccuperà d'ora innanzi.

Rispondendo al delegato Mastalka perchè il Principe d'Albania si sia recato a bordo di una nave italiana e non di una nave austriaca, il Ministro rileva che il «Misurata» ha carattere di «yacht» ed offre maggior comodità della nostra nave da guerra.

Quanto agli articoli della stampa italiana in proposito, il Ministro dichiara che egli non ha naturalmente al riguardo nessuna influenza. Ma Mastalka può essere sicuro che noi procediamo di pieno accordo col Governo italiano.

Circa la questione dell'Epiro, il Ministro rileva che i negoziatori riuscirono a raggiungere una soluzione soddisfacente per le due parti. Si può dunque sperare che l'attuale armistizio si trasformerà in uno stato di pace duraturo. Si è pensato ad un'amnistia generale e le azioni di soccorso locali contribuiranno a compiere la opera di pacificazione. Quanto all'incidente alla frontiera montenegrina presso Bjelucko, proponemmo al Governo montenegrino di fare esaminare la situazione territoriale da una Commissione mista. A questa proposta, basata sul desiderio di mantenere relazioni di buona amicizia col Governo montenegrino, non è stata data ancora risposta. Rispondendo a Baernreither a proposito delle ferrovie orientali, il Ministro dichiara che non esiste alcun dubbio che il Governo serbo ha l'obbligo di restituire le ferrovie alla compagnia, che ha diritto di esercitarle. L'opinione di Baernreither che il Governo serbo ha certamente il diritto di nazionalizzare l'esercizio delle ferrovie non risponde completamente ai fatti. Circa le trattative in corso il Ministro prega la delegazione di dispensarlo dal dare ulteriori informazioni.

Pretesi complottanti contro Essad a Napoli

NAPOLI, 26.

Si favoleggiò giorni sono di due albanesi cospiratori venuti a Napoli per uccidere Essad pascià. La P. S. naturalmente impensierita li fece sorvegliare e pedinare passo per passo. Poveretti! Erano semplicemente due onesti e pacifici commercianti albanesi, venuti a Napoli per i loro affari. Stamane essi sono tranquillamente ripartiti, e il questore ha emesso un gran respiro di sollievo.

Tumulti di sigaraie a Napoli

NAPOLI, 26, ore 15.

Ieri sera operai 60 operaie scioperanti della fabbrica di tabacchi di S. Apostoli aggredivano alcune *krumire* all'uscita dallo stabilimento. Carmela [illegible], riportava contusioni alla fronte e al [illegible] cosicchè dovette ripararsi all'ospedale degli Incurabili. Altri incidenti lievi si svolsero in via Duomo.

I funerali di Stanislao Ciarli

NAPOLI, 26, ore 15.

Le esequie al compianto artista Stanislao Ciarli hanno avuto luogo stamane alle 10 circa e sono state imponentissime.

Hanno seguito il feretro tutti gli artisti delle Compagnie Zacconi, Novelli, Galli-Guasti-Bracci, coi capocomici, molti critici teatrali ed impresari. Il carro di prima classe era coperto di magnifiche corone fra le quali ammirate quelle di Dina Galli, di Ermete Zacconi e di Ermete Novelli.

CRONACHE DI LETTERATURA

“Santippe„ di Alfredo Panzini

Nel breve, malinconico corso della mia carriera di critico, m'è capitato qualche altra volta di parlare di Alfredo Panzini, come d'uno dei rarissimi scrittori che ci restano. E, alla lettera, potrei fare a meno di ripetermi, nell'occasione di questa sua nuova « *Santippe; piccolo romanzo fra l'antico e il moderno* » (Treves, Milano), dove le eccellenti qualità, se non forse sorpassate, son confermate senza sforzo. Gli scrittori che hanno una loro ragion d'essere, che rappresentano qualcosa, questo qualcosa, tutto o parte, cedono sempre: sien pure difficili, complicati. Inesauribili sono quelli nei quali c'è meno: e noi abbiamo effettuato insieme molte discese in cavernose catacombe di oracoli senza responso; finchè decisici a dare intorno qualche buona pedata, vedevano che i massi eran di cartone e di cambrì, e l'oracolo un addormentato mascherotto.

Così, non occorrerebbe ripetersi. Ma sarà bene, invece, non sdegnare, una volta tanto, e almeno in parte, di farlo, dacchè si vede continuare a questo scrittore una rispondenza di pubblico, che non è ancora quella che dovrebbe. Cosa che a lui importerà poco: m'immagino. Ma cosa, anche, che può dispiacere, per un inutile, astratto amor di giustizia; e teratologicamente interessare, come uno di quei mille segni delle condizioni del gusto nel nostro paese, dove ogni studioso ha ormai una personale « estetica » manoscritta, nel cassetto della scrivania; ma, in compenso, si guarda bene dal capire qualcosa di poesia e d'arte. Dico, cioè, che non son tanto i lettori senza pretese, a tenersi ancora lontani dal Panzini: l'ignoranza di costesti non offenderebbe. Non è necessario che la rosa o la carota conoscano ed apprezzino Derain e Claudel. Ma mi si permetta qui, la prima e l'ultima volta in vita mia, un ricordino personale.

Anni fa, mi venne di dare, in una noterella, una toccatina a un novelliere e poeta che sarebbe un grande scrittore, se esser un po' malinconico e parecchio odoroso, bastasse a fare lo scrittore grande. Dunque, detti questa toccatina. Due giorni dopo, come succede, eccoti una lettera zebrata di insolenze, per le quali mi rimetto, con discrezione, alla fantasia del lettore. A me basta, qui, precisare la finale allocuzione, commiserante la mia simpatia, non mai taciuta, pel Panzini. « Già, caro lei, quando piace di quella roba da *droghieri*... » Ed era, ripeto, un forbito letterato che scriveva, un *gentleman* che soltanto io avevo potuto indurre a scamiciarsi un poco, in questa lettera; un di quelli che, rimando « filiale » con « sororale », vi iniziano alle più pure trascendenze estetiche, e si nutrono del pan degli angeli, accoccolati in cima alla eburnea colonna solitaria del grande stile.

Chi considera, per altro, la ignoranza che grandeggia, particolarmente in Italia, in merito a ciò che costituisce l'essenziale in un'opera d'arte, cessa di meravigliarsi, e trova meravigliosamente indigeni siffatti apprezzamenti. Autori e pubblico cercano il soggettone, il romanticismo, i duetti, i lauri, i mirti; mettono in giuoco un po' di letteratura, un po' di simpatia vissuta, e si sentono in pace con l'arte. Magari vi citano il De Sanctis, che diceva che l'arte è vita, che bisogna porsi davanti all'arte come davanti alla vita. Già, ma bisogna sottointendere: la vita come la sentiva e la trasformava un De Sanctis. In realtà il pubblico si difende dallo stile, come da un'infezione. E agli scrittori i quali non vogliono dare letteratura brutale da cinematografo, o eleganze da caffè concerto, non rimane che l'onorata solitudine. Guai se, dinanzi al « fatto » per quanto acuto psicologicamente, e accaparrante, il pubblico sente la obbiettiva necessità di aderire allo stile; guai se non può toccare, brancicare senza ostacoli, con la sua rozza psicologia, le figure d'un poeta. E, a volte, c'è di peggio della solitudine. Certe immagini e creazioni fanno pensare a donne di terre invase, sulle quali si sfoghi la canaglia di un esercito vincitore.

Riassumo dicendo che la maggior parte dell'arte, oggi da noi riesce per caso, quel poco che riesce. La maggior parte dell'arte buona piace per isbaglio. Le ragioni dell'operosità, delle preferenze, sono eternamente esterne, di natura romantica, illustrativa; niente di architettonico, strutturale; e Dio volesse, lambiccato anche, ma che significasse scelta, costruzione, *stile* ». I tedeschi — scriveva Nietzsche — non hanno dita per le sfumature. Povero me che sono una sfumatura! » Il Panzini potrebbe dire, in un certo senso: « Con questi italiani, povero me che sono tutto stile!! »

Un debole allora viene a patti; uno forte, per l'incompatibilità, diventa più forte. E il Panzini, infatti, ecco che dai primi romanzi e racconti, ritirandosi come mortificato, come scegliendo forme d'appoggio intermedie, in realtà si libera e si completa. E fa, per esempio, quella « Lanterna di Diogene » dove la materia sembra lasciata per giuoco sullo stesso piano della vita grezza e scagliosa: solo perchè con più miracolo d'arte la si vegga irradiare pronta, e balzare su nelle sue complesse relazioni. E fa questa « Santippe » assumendo con classico procedimento la maschera d'un tema trattato le mille volte, tema che non ha segreti pei ragazzi delle ginnasiali: la vita di Socrate, infilata, nei principali aneddoti, col refe nero delle disgrazie coniugali. Qui il nostro lindo scrittore sentirà tanfo di latinucci, se mai! Noi ammireremo, invece, il preciso distacco da tutte quelle ragioni esterne che dicevamo, giacchè non pare probabile che il Panzini abbia lavorato per ripeterci le cose d'altronde commoventi che, intorno a Socrate uomo, misero insieme quell'amabile resocontista parlamentare e precursore dei corrispondenti esteri, che fu Senofonte e l'austero Platone. E l'interesse ironicamente contemporaneo che egli piglia per i casi di Socrate, come tipo del galantuomo per eccellenza, che non potè far bene nel mondo; e le punte quasi lievemente weiningeriane contro la troppo famigerata Santippe; e le traduzioni di situazioni arcaiche, in termini di vita nuova: quel parlar di Cristo, di socialismo e di mano dentro la vita stessa, non fanno che graziosamente sottolineare il rapporto di evadenza che egli ha anche qui col suo soggetto. Intendo evadenza nel senso che egli s'è servito d'un soggetto che gli permettesse di evitare, senza inconvenienti, ogni soggetto: dando il suo ironismo in forme distillate, intrecciate su in filigrane autonome e astratte: scorporato e stilizzato come forse non gli era riuscito prima d'ora.

Così un artista della Rinascenza si insediava naturalmente nei motivi tradizionali delle pietà, delle crocifissioni, delle annunciazioni, avendoli meditati al punto di dissolverli completamente, e ridurli niente altro che occasione di composizioni armoniose, delle proprie intuizioni immediate e personali. Trovava un aumento di libertà e di risonanza espressiva nella vincolazione del motivo. Altro saggio della sua libertà, il Panzini ha testè dato scrivendo una grammatica elementare, dove, chi conosce la sua arte, la gode in complicanze molto sottili, in un giuoco lene e riflesso del piacere formale: sillabario che sotto gli occhi si muta in poema. Naturalmente opere siffatte debbono andare pel mondo come casse sigillate, con scritte sul coperchio delle diciture generiche: la gente legge questi caratteri e compra oro per piombo: altrimenti non comprerebbe.

Ma direi che il lavoro del Panzini è duplice, in quanto consiste non solo nel riempire ben bene queste casse di roba d'amoroso contrabbando, e nel mascherarle in modo che tutti sieno superiormente tranquilli e nessuno sospetti di nulla. All'ironia o luminoso distacco di ciascun artista rispetto al proprio soggetto, associa una ironia più ancora interna, un'ironia di doppio grado, per la quale le rappresentazioni e il loro vero significato appaiono infine isolati e capovolti nello specchio lucido ma minaccioso di un pensiero fermo e profondo. In questa visione di rimbalzo, le immaginazioni assumono una tranquillità quasi disperata, di cose che sono state sempre; lo stile guizzante, lascia nella impronta rovescia le tracce di un arcaismo, d'un patriarcalismo triste. La poesia sembra rinunciare dopo avere lampeggiato su, moderna: crollando in una malinconia uguale, muta e centenaria. Prima c'è, insomma, l'evadenza del Panzini dal soggetto formale in una sollevazione di pensieri rasanti per mille linee, in vagabondaggi ironici. Poi c'è il tuffo sordo, espresso con strappi e silenzi di stile, di questa vivacità, di questi moti, nel lago d'alcune verità negative; enunciativamente troppo ovvie, perchè non si senta subito che la loro ragione d'essere non è più nella sfera della ironia e dello stile, ma della mistica e della religione.

Il Panzini insomma appare come un'ironista religioso, che la fa anche alla propria ironia; se non che la sua arte non lascia seguire il processo completo, altrimenti invece d'un ironista egli sarebbe un grande lirico: ci porta sulla soglia di quei silenzi riverenti e persuasi che nel gusto degli spiriti eleganti e coraggiosi si associano appunto, inevitabilmente, al presentimento della « drogheria ».

Questo riannullamento ingenuo può dare l'impressione erronea d'una facilità, d'un francescanismo stilistico; laddove la più autentica francescanità del Panzini è conclusiva, fuori dell'arte e dopo l'arte, direi; dove il Panzini preferirà, credo, non avere nè testimoni nè lettori. Sta il fatto che a guardare all'ingrosso, il suo stile sembra lo stile del non stile, e che all'ironia di contenuto corrisponda una spontaneità espressiva la quale leghi allo stato allotropico elementi non fermi. La prosa del d'Annunzio, quella sì è di un grande stilista, deciso: lo sentono tutti! Mazzi di rose grosse come cipolle da tutte le parti, allori, galatee e sacramenti. Ma questo qui? Non sono sicuro che in tutto l'ultimo libro ci sieno quattro « come... così ».

E' possibile, in altre parole, anche per il Panzini l'equivoco di cui, per parte mia, recito qui con grandi colpi sul petto il confiteor: che fa credere alla spontaneità dugentesca dell'Abba, l'altro che col Panzini divide la gloria della nostra prosa contemporanea. Con l'Abba rinascono i « fioretti » è stato detto elegantemente. Se non che pare ci sieno prove di fatto che le « Noterelle d'uno dei mille » sono un prodotto filtrato giù per complicatissime esperienze d'atelier: che non toglie nulla e aggiunge se mai alla loro potenza. Si tratta cioè di quella limpidità, castità, ecc., che stanno agli antipodi precisi delle virtù stilistiche francescane; e non sono pure meno limpidità e castità, giacchè senza di queste non è grande arte. Certi prodotti d'arte profondi si chiamano caotici, convulsi, et similia, soltanto per cattive abitudini d'enfasi.

Ora, data quella natura del Panzini, un po' descritta qui sopra, non ci sarà da aspettarsi che il suo stile introduca in pensieri poetici pacati e larghi, come dentro a cristallo dal quale tutta la realtà intorno appaia tacitamente accostata su, e trasmutata. Egli dà un'emozione di prevalente movimento, ottenuta col trapasso sinuoso per idee e sentimenti discordi e bizzarramente armonizzati. Come è nei drammatici, punto per punto la sua prosa pare ovvia, palmare, o diciamo « drogheria »; ma l'insieme è poesia veemente; deliziosamente indolorita in certi snodamenti che la fanno un poco vacillare. E se mi fosse permesso un richiamo ad uso di que' pochi che conoscono l'Ibsen meglio che nelle solite versionucce francesi, direi che in certo senso questa è l'unica prosa comparabile nella nostra arte moderna, così il pensiero in continuo mutare vi vibra sordamente in parole comuni e laceranti, forte e pudico. E' un'arte tutta fatta di trapassi e gradazioni, principalmente un'arte avverbiale, che rinnova a questi lumi di luna il miracolo della prosa ellenica con quelle precise e quasi prolisse bilicature interne, che reggono certe flessioni, e slanci lunghi, tremuli tremuli, come gambe di ragno. Manca di temi cantanti e sonori perchè mancano gli affetti primitivi, e tutti quelli che qui paiono affetti primitivi sono punti insanguinatamente riconquistati; ma con incontri, urti e sovrapposizioni di valori brevissimi, offre un'armonia agretta e complicata, un poco singultente; con pozze di silenzio e vuoti per fantasticare.

Paragonatelo al Dossi. Sentirete quante graziucce sono in costui e sfoggi di colore impressionista sopra un'umanità monotona, stecchita, forzata lì, tante volte, per simmetria. Nel Dossi c'è la professionalità che il Panzini è troppo serio per esibire. Il Dossi si dà con quell'eccesso di vivacità nè dettagli che fa il grottesco; trasferisce alla superficie le ragioni architettoniche, rende in psicologia loquace, in scariche premature quella che dovrebbe essere forza silenziosa ed equilibrio delle masse e de' concetti. E' un colorista affollato, spesso. E quanto l'arabesco ironico del Panzini va librato su senza pesi, arioso, il suo si stronca anchilosato, con angoli acuti, scheletrici come un albero dai rami di fil di ferro tirati giù da un carico artificiale di frutti.

EMILIO CECCHI.

La squadra inglese a Kiel

e la proposta di un'intesa navale anglo-russa.

BERLINO, 26.

Sono partiti ieri gli operai inglesi, venuti a far visita ai loro compagni tedeschi; ed essi porteranno con sè il ricordo di festose accoglienze per parte delle autorità, e brindisi entusiastici per parte di sindaci e ministri, e anche saluti telegrafici ribboccanti di anglofilia per parte dell'Imperatore Guglielmo. Un altro anello, dunque, in quella catena di fatti, che dall'una o dall'altra parte si vanno creando per riavvicinare i due paesi. Solo l'avvenire — e purtroppo, forse, solo un lontano avvenire — ci potrà dire poi quali siano stati i risultati di queste visite e di questi banchetti e brindisi e telegrammi. Ma ecco che, proprio nell'istante in cui gli operai inglesi abbandonano il suolo tedesco, giunge dall'Inghilterra una notizia ben più importante ancora: quella di una visita della squadra inglese a Kiel, durante la famosa settimana delle regate imperiali.

Sulle prime si era detto che, insieme con la squadra inglese, sarebbe venuto anche lord Churchill, il primo Ministro della Marina inglese, ospite del signor Ballin, direttore della Hamburg-Amerika Linie. E il fatto era stato salutato in Germania con viva compiacenza. Lord Churchill è tanto popolare in Germania quanto il ministro Tirpitz in Inghilterra. Una popolarità *sui generis*. Gli inglesi vedono nel grande ammiraglio tedesco il creatore della moderna flotta germanica, così come i tedeschi attribuiscono in prima linea alla azione di lord Churchill la eccessiva politica di armamenti fatti dalla grande rivale britannica. Sarebbe stato quindi degno di nota e forse anche fonte di liete conseguenze e, ad ogni modo, un sintomo rallegrante, se il primo lord dello Ammiragliato inglese fosse venuto a passare alcuni giorni a Kiel, dove avrebbe certamente avuto ripetuti colloqui col ministro della marina di Germania e, naturalmente, con l'Imperatore Guglielmo.

Ma la visita del primo Lord dell'ammiragliato è stata subito smentita. Resta invece il fatto, che verrà a Kiel la squadra britannica; e se la smentita della venuta del ministro della marina ha recato dispiacere agli amici d'un'intesa fra la Germania e l'Inghilterra, non ha tuttavia scemata l'importanza della visita della squadra a Kiel.

La squadra, che verrà a passare una settimana nelle acque germaniche, fa parte della flotta, che l'Inghilterra manda nel Mar Baltico per far visita, quasi nello stesso tempo, ai principali porti russi e norvegesi, e poi per raccogliersi a una grande dimostrazione marittima davanti a Copenaghen. Dal 1905 in poi nessuna squadra inglese aveva più passato il Mar Baltico per venire a far visita alla Germania. Da allora molte cose si sono mutate. Nel frattempo ci fu persino un istante in cui le torpediniere inglesi seguivano, tenendole d'occhio, le corazzate germaniche; poi vennero anche tempi di maggiore armonia; e questa visita, che la squadra inglese si accinge a fare al primo porto militare germanico, è appunto una prova che i rapporti fra le due grandi rivali si sono, in questi ultimi tempi, migliorati. Sono progressi lenti, ma progressi innegabili.

Con tuttociò però è dubbio se la notizia di questa visita della squadra britannica riuscirà a cancellare o soltanto mitigare nell'animo dei tedeschi l'impressione che certamente avrà prodotto su di loro una rivelazione fatta ora dal *Berliner Tageblatt*. Il lettore ricorda che, pochi giorni avanti la visita dei reali d'Inghilterra al presidente della repubblica francese, la stampa parigina parlò con insistenza della trasformazione della triplice intesa in una vera triplice alleanza. Quelle discussioni cessarono subito essendosi la stampa inglese affrettata a rispondere con le parole amichevoli ma chiare: « Cordiale amicizia, ma nessuna alleanza ». Adesso il direttore del *Berliner Tageblatt* riceve — come si esprime lui stesso in un suo articolo — « da un personaggio parigino, che è degno di fiducia e che in simili casi può disporre di informazioni sicure », una lettera di cui ognuno può vedere l'alta importanza politica. Quel personaggio parigino cioè annunzia al direttore del grande giornale liberale berlinese che, durante la presenza dei reali d'Inghilterra e di Sir Edward Grey a Parigi l'ambasciatore Iswolski — che forse fu il padre dell'idea d'una trasformazione della triplice intesa in triplice alleanza — fece un altro avanzata. E precisamente, quel personaggio parigino scrive:

« Io credo che in Germania si dà o si finge di dare a questa visita un'importanza troppo piccola. L'attività di Iswolsky è pure nota. Egli ha approfittato anche di questa occasione, per lanciare nuove proposte, ed ha tentato di dare alla triplice intesa — tanto nella forma quanto nello spirito — il carattere di una alleanza. Tutto ciò non può accadere in una sol volta, ma soltanto a poco a poco; tanto lui però quanto coloro che dividono le sue idee sperano di arrivare a poco a poco alla mèta. Io vi posso assicurare che, durante la visita dei reali d'Inghilterra, qui fu sottoposta agli inglesi l'idea di iniziare trattative, le quali avrebbero dovuto, al caso, portare a una collaborazione militare e navale, specialmente a *una cooperazione della flotta inglese e russa*. Un'intesa navale anglo-russa, secondo il modello dell'accordo navale concluso già tra la Russia e la Francia, dovrebbe, secondo coloro che la raccomandano, essere la prima tappa sulla via che conduce all'alleanza. Forse, quando questa notizia sarà resa pubblica, verrà smentita; la proposta però esiste; e per quanto essa sia ancora lontana dalla attuazione, pare tuttavia che non sia stata respinta in modo definitivo. »

Questa la lettera, che il *Berliner Tageblatt* riceve dal personaggio parigino, di cui ancora una volta vien messa in rilievo la fidatezza e la buona fonte delle sue informazioni. Ora, un'intesa navale anglo-russa non potrebbe probabilmente avere, dal punto di vista puramente navale, una grande importanza, giacchè la flotta russa è, pel momento, ancora una quantità trascurabile. E' evidente però l'importanza politica di questa notizia, giacchè un accordo di quel genere fra Russia e Inghilterra turberebbe profondamente quel miglioramento, che sta avvenendo nei rapporti fra l'Inghilterra e la Germania. Chè se anche l'Inghilterra non accettasse tale proposta, essa dimostrerebbe tuttavia con quale accanimento la diplomazia russa lavori, per impedire la riconciliazione fra le due grandi rivali, la Germania e la Granbrettagna.

G. SACERDOTE.

Gli ufficiali italiani parlamentano con gl'insorti a Siak



L'automobile di Re Guglielmo con bandiera bianca e vessillo tricolore, che ha trasportato i coraggiosi ufficiali italiani in mezzo alla moltitudine dei ribelli, attende la fine delle trattative per ricondurre a Durazzo i rappresentanti dell'Italia.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITÀ AL “VALLE„

“LE QUERCIE„ di ALBERTO DONAUDY

Chi ascolti un dramma di carattere patriottico è sempre, dal principio alla fine, sotto l'incubo della facile retorica. Così chi lo scriva ha costantemente il nemico all'agguato. Alberto Donaudy ha fiutato il pericolo e, diciamolo pure, se ne è in parte difeso. In qualche momento la fatalità gli si è imposta: ma mai, può dirsi, in queste *Quercie*, l'effetto è apparso volgare. D'altronde, il lavoro ha una sua originalità di costruzione: il primo e il secondo atto si coloriscono del terzo, il quale è infinitamente superiore a quei due per evidenza drammatica e calore di vitalità.

Alberto Donaudy conosce assai bene la tecnica teatrale, sa profilare con abilità le situazioni, sa misurare l'ampiezza di un dialogo: ora sembrava che a questa sua abilità si dovesse il buon successo del dramma ieri sera rappresentato al *Valle* dalla Compagnia di Tina di Lorenzo.

Erano patrioti sulla scena e le vicende svolgentisi, appassionanti e care a ogni cuore d'italiano: l'atmosfera del dramma frenetica e passionale: c'erano, cioè, tutte le possibili insidie perchè l'autore guardasse ad altro fine che non a quello dell'arte. Orbene, una mirabile scena del terz'atto ha d'un subito vestito d'un'accorante umanità la figura del protagonista che ci era sembrata la più schiava del suo schema tradizionale. Il Donaudy, a questo punto, ha avuto la sua bella visione: il gesto eroico paralizzato dalla memoria di un bacio. Ha dato, per così dire, un'ombra calda alla luce troppo fiammeggiante dell'ardore patriottico: fuori dal tipo convenzionale ha tratto l'uomo, l'amante che indugia dinanzi a se stesso e al suo destino perchè gli è balenata una nuova felicità, più lusingatrice d'ogni eroismo.

× × ×

Ma il racconto della favola, conchiusa in quel periodo della vita siciliana che ebbe un nobilissimo ardore di ribellione, tra il 59 e il 60, gioverà a chiarire il procedimento artistico di Alberto Donaudy.

Il prim'atto si svolge in casa della principessa Stefanina Dalcantara, cospiratrice per patriottismo e per vendetta di martiri imposti alla famiglia di lei. Ella è la fiamma animatrice della ribellione e intorno a lei si raccolgono quei patrizi palermitani che in segreti rapporti con la Giovine Italia, meditano nella vigilia dell'unità l'impresa eroica da fornire. E' tra questi Corrado Ragattisi; è il conte di Bandita. Entrambi sono innamorati di Stefanina.

In una notte, poichè sotto le spoglie mentite d'un argentino è apparso, a gridare parole infuocate di ribellione, Francesco Crispi, la sorte deve decidere chi ucciderà il tirannello di Palermo, rappresentante del Borbone. La sorte sceglie, per mano di Stefanina, Ragattisi. Egli tenterà il colpo: giuocherà naturalmente la vita. L'ora terribile rivela a Stefanina quanto ella ami Corrado, e prima che questi s'allontani, per prepararsi nella notte all'impresa dell'alba, Stefanina è trascinata dal desiderio della confessione che si spegne inespressa sulle sue labbra. S'accorge di tutto il conte di Bandita, che seppellisce nel cuore il tormento e offre un fraterno affetto alla principessa.

Il second'atto è nella stamberga d'una pazza, cui fu dai Borboni ucciso il figlio. Mancano pochi momenti all'ora decisa dell'attentato. Già i cospiratori si sono allontanati per disporsi in modo da favorire la fuga al compagno e Ragattisi è solo. Quando Stefanina appare: l'amore è più forte di lei e l'ha condotta a offrire il viatico sublime d'un bacio al giovane posto sul limite della vita e della morte. E Corrado si abbandona alla frenesia subita e folle. E' l'ora. Egli scompare. Stefanina resta nell'attesa orribile. Due colpi; l'urlo della folla; appare Bandita.

— E' salvo? — urla la principessa.

— Si salverà! — risponde Bandita, mentre dal viso un'ambiguità sorda traspare.

— Voi dovevate salvarlo! Dovevate favorirgli la fuga! Dovevate portarlo qui — incalza la donna. — E non l'avete fatto per gelosia.

Il conte di Bandita lascia in silenzio che su lui si abbatta l'estremo insulto.

Il terz'atto ci mostra la terrazza della villa di Santa Flavia, ove Stefanina e Ragattisi si sono riuniti dal giorno dell'attentato. Dovrebbero, in faccia al mare, vivere la serenità dell'idillio: ma si sente che una nube passa su di loro. Stefanina è dolce e accorata: ma Ragattisi si tormenta intimamente. Ed ecco giunge alla villa, emaciato dai tormenti della prigione, appoggiato al braccio di un vecchio amico, il conte di Bandita. Stefanina non vorrebbe riceverlo: qualcuno la persuade. Bandita non chiede che di baciare la mano della principessa, prima d'arruolarsi nelle file di Rosolino Pilo; si tenta l'ultimo colpo disperato. Egli partirà.

Ma Corrado ha ascoltato, non visto, il colloquio tra Stefanina e Bandita. Ormai non è più possibile tacere. Egli versa nel cuore dell'amante la verità spaventosa. Quel giorno, non egli, l'eletto della sorte, non egli ha colpito. Una follia lo invase. Era sulla sua bocca il bacio di lei: era davanti agli occhi un'unica felicità segnata nel mondo. Se egli fosse stato arrestato, avrebbe per sempre perduto Stefanina. Non fu un vile! Un bacio paralizzò il gesto eroico. E il conte di Bandita compì quello che Corrado avrebbe dovuto compire. Poi seppellì nel silenzio la verità. Con questo silenzio il martire vero gli ha avvelenato la vita. Corrado doveva parlare.

Ora partirà: Stefanina non lo impedisce: lo attenderà, battezzato dalla battaglia, non dalla frenetica ricerca della morte.

× × ×

Tale, nelle sue linee essenziali, il dramma di Alberto Donaudy.

Lo scrittore, già favorevolmente noto per il successo di altre due commedie, avrebbe potuto fare del suo lavoro una *pièce larmoyante* per un domenicale pubblico d'arena. Lo si sente a volta pericolante sul limite di questo abisso. Invece il suo buon gusto lo ha salvato. Se si tolga la violenza di tinte del second'atto, restano un primo atto abilissimamente costruito e un terz'atto denso di una tormentata visione umana. Sembrava che il Donaudy avesse voluto *empanacher* i suoi eroi: d'un subito egli è apparso un indagatore arguto che crea nella vicenda esteriore tutto un mondo d'intimità capace di abbattere un meccanismo e di sostituirlo con un giuoco tragico d'umanità vera. Questo è il merito di Alberto Donaudy. La scena del terz'atto, oscillante fra due poli opposti — la memoria della paralisi dell'eroismo e l'incubo del silenzio del dominatore — rivela un temperamento nobile di commediografo e racchiude l'impeto di un poeta. Al posto d'una conclusione facile e pronta, il Donaudy ha messo un'umile verità umana. Ha acceso una fiamma calda su quella che rischiava di essere semplicemente un'oleografia. Dalla fiamma hanno tratto luce l'uomo e la donna. Sono forse scesi d'un gradino nel valore iniziale determinato del sacrificio, ma si sono mostrati entrambi gravi del fardello della loro carne. La azione del drammaturgo li ha a un tempo umiliati nella retorica e esaltati nella vita. E pertanto il Donaudy ha commosso, ha cercato la via del cuore. Di là da un sole abbagliante una piccola fiamma di felicità umana: e tutte le ombre, e tutto il laberinto del tormento dell'indegnità. E però il pubblico romano ha ieri consacrato al successo caldo l'opera del Donaudy.

La quale ebbe una interpretazione ottima e in specie da Tina di Lorenzo, dal Mari, dal Carminati, dal Pilotto. La messa in scena; un capolavoro di buon gusto.

Stasera il dramma si replica.

FAUSTO M. MARTINI.

Ermete Novelli al Nazionale

Nel mese di giugno Ermete Novelli si presenterà per l'ultima volta al pubblico di Roma, poichè dall'anno venturo, egli sarà direttore della compagnia di Lyda Borelli.

Il pubblico della capitale saluterà l'attore illustre, al quale è collegato il ricordo di tante magnifiche serate d'arte, e di tante geniali interpretazioni.

Ermete Novelli ha voluto che questa sua ultima stagione assumesse un carattere eminentemente popolare, e, come ha, per la prima volta — trasportato dal *Valle*, le sue tende al *Nazionale*, così ha anche voluto che i prezzi normali fossero notevolmente abbassati.

L'atto nobilissimo del grande artista produrrà senza dubbio buona impressione nella cittadinanza, e noi siamo sicuri che il saluto del fedele pubblico di Roma sarà degno dell'arte e del cuore di Ermete Novelli.

Lunedì 1.o giugno, intanto, prima recita con quel grazioso gioiello che è *Il centenario* dei fratelli Quintero.

La serata della Sanipoli al “Quirino„

Ieri sera Amelia Sanipoli, la giovane e valorosa artista tanto apprezzata, ha dato la sua serata d'onore con *La moglie ideale* di Lehar, la divertente operetta che ha riportato tanto successo.

La Sanipoli ha interpretata la sua parte con deliziosa efficacia ed è stata spesso calorosamente applaudita, specialmente dopo il secondo atto, quando le sono stati offerti fiori e doni. Con lei hanno diviso gli onori la Zanoncelli, il Bertini e gli altri.

Spettacolo di beneficenza sospeso

Ieri al *Manzoni* doveva aver luogo lo spettacolo a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Sicilia. Alle 4.30 la sala era già affollatissima di pubblico elegante e la banda comunale, gentilmente concessa dal R. Commissario, era in attesa di dar principio al programma musicale; ma ohimè! la segreteria della banda istessa, presa da inesplicabile amnesia, aveva dimenticato di mandare gli istrumenti indispensabili... perciò lo spettacolo fu sospeso e rimandato a migliore epoca.

La serata di Emma Gramatica

E' fissata per giovedì sera la serata in onore di Emma Gramatica con *La seconda moglie* di Pinero.

Domani *Fedra* di Gabriele d'Annunzio.

Un premio per una monografia sul Teatro di Siracusa

Le recenti rappresentazioni classiche che hanno avuto luogo nel teatro greco di Siracusa, hanno dato occasione ad un atto genialmente munifico.

Il conte Francesco Filippo Gargallo, fratello del Presidente del Comitato per le rappresentazioni, ha destinato lire 5000 alla istituzione di un premio da conferirsi dalla R. Accademia dei Lincei alla migliore monografia storica, artistica ed archeologica sul teatro di Siracusa.

La somma suddetta è stata rimessa in questi giorni dal conte Gargallo al Ministro dell'istruzione on. Daneo, il quale alla sua volta ne ha fatto invio alla Presidenza dell'Accademia dei Lincei facendo nota la destinazione assegnata dal donatore.

L'Accademia dei Lincei, per volontà del donatore, sarà libera sulla forma e i modi del concorso, che sarà aperto agli studiosi di qualunque nazionalità.

Un gruppo di giovani artisti a Roma

Alcuni giovani artisti della « *Secessione* », date le loro affinità ideali, per mantenere la più completa solidarietà con questa Associazione artistica che sostiene ogni moderna tendenza, hanno ritenuto opportuno di vincolarsi in essa e per essa più compatti basandosi su di uno Statuto speciale. Questi artisti sono: Costantini Vincenzo, pittore; Fioresi Garzia (Grandi Alfredo), pittore; Melli Roberto, scultore; Oppo Cipriano Efisio, pittore; Pizzirani Guglielmo, pittore; Ferretti Andrea, pittore (segretario). Questi artisti costituitisi in Gruppo moderno italiano, intendono che nessuna nuova ammissione di artisti sia consentita fra di loro se non approvata all'unanimità, si propongono di esporre in Italia e all'estero, per affermare i moderni indirizzi d'arte. A Roma il Gruppo non esporrà che nelle Mostre ufficiali dell'Associazione Artistica « *Secessione* ».

TEATRI DI ROMA

All'Argentina: — ricordiamo per questa sera la prima di *Testone* di Rindi e Petrai. Venerdì serata in onore di Ada Cecchi con *l'Occhialino* di Orano, una novità.

Al Quirino: — domani serata in onore del tenore Zacchetti con il *Conte di Lussemburgo*.

Al Manzoni: — domani *Il signor Principe* di Scarpetta.

Giovedì ripresa di *Babilonia* la fortunata rivista di Rombaldo.

Al Salone Margherita Hildegarde

fanciulla soavemente bella, artista nata, ha danzato ieri sera, per la prima volta in Italia con successo raro e sincero! Sono veri poemi d'arte quelli da lei tessuti nelle sue artificiose movenze, espressioni di elette senso di passione. Questa sera, seconda apparizione, seguita da *Fioravanti*, *Emir*, *Lola e Ada* ecc.

Venerdì, *Lina Verbena*.

Spettacoli del 26 Maggio

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Poliuto*.

ARGENTINA — Compagnia fiorentina A. Niccòli — Ore 21: *Testone!*

COSTANZI — Vedi Cinematografi.

NAZIONALE — Compagnia drammatica E. Gramatica — Ore 21: *L'assalto*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana E. Scarpetta — Ore 21: *'A Nanassa*.

QUIRINO — Compagnia di operette Maresca — Ore 21: *Sua altezza balla il valzer*.

VALLE — Compagnia Tina di Lorenzo — Ore 21: *Le quercie*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà primarie diurne: feriale ore 21.30; festivo: 17.30 e 21.30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 16 1/2.

CINEMATOGRAFI

REGINA — *Il sole di mezzanotte*, dramma.

REALE — *Il figlio della zingara*, dramma.

EDISON — *La catastrofe del Dock*, dramma.

LIBRI RICEVUTI

F. E. Iacobi — *La dottrina dello Spinoza*. Trad. F. Capra (Classici della Filosofia moderna).

CRONACA DI ROMA

NOTE E POLEMICHE ELETTORALI

Il Blocco e le cifre dei consuntivi e dei bilanci

Le finanze del Comune di Roma

L'argomento è importante; ma la materia è abbastanza arida, per quanto in questo momento essa debba interessare gli elettori di Roma. Mi proverò, dunque, a correre nel dedalo delle cifre esposte nei bilanci del nostro Comune quella *verità*, che gli amministrati hanno diritto di conoscere.

× × ×

Nella relazione dell'ex sindaco Nathan sui cinque anni di amministrazione popolare, si legge:

« *L'Amministrazione Colonna* nel 1902 riuscì ad ottenere un primo refrigerio alle esauste finanze municipali con una anticipazione straordinaria *di dodici milioni e mezzo* per i lavori più urgenti del piano regolatore; nel 1904, di nuovo a sollievo del bilancio stremato dalle esigenze della Roma moderna, sotto il Ministero Giolitti riuscì a trasformare i maggiori prestiti mediante una nuova operazione con la sezione autonoma di Credito comunale e provinciale a più mite interesse ed a più lungo ammortamento.

« Fu il primo passo dello Stato per riconoscere i suoi obblighi verso la sua capitale. Altra legge seguì l'11 luglio 1907, col concorso *dell'Amministrazione Cruciani Alibrandi*, che concedeva una forza motrice di 25000 cavalli tolta dall'Aniene e dal Nera, concedendo anche un'altra anticipazione *di 25 milioni*, a due milioni e mezzo all'anno, per lavori del piano regolatore ed un prestito *di 15 milioni*, dalla Cassa Depositi e Prestiti, per facilitare la costruzione di edifici scolastici, mercati, fognature, impianto di servizi pubblici, trasporto di energia, ecc. ecc., ed altro prestito di *15 milioni* per la costruzione del demanio comunale.

« Mirabile esempio di giustizia distributiva — soggiunge la relazione — quella legge del 1907, ormai citata all'estero, che concedeva al Comune la facoltà d'imporre una tassa sulle aree fabbricabili e, sulla domanda del loro valore da parte dei proprietari, il diritto a quel valore di espropriarle ».

× × ×

Meno male che, per una volta tanto, l'Amministrazione bloccarda *rendeva omaggio alle Amministrazioni Colonna e Cruciani Alibrandi*, che in momenti difficilissimi per le finanze del Comune, avevano saputo portare ad esse il refrigerio (come confessa il Nathan) di una prima sistemazione.

Però la relazione, poche righe più sotto, afferma che l'Amministrazione bloccarda, salita al potere il 2 dicembre 1907, *aveva trovato un bilancio artificiosamente pareggiato!*

Questa affermazione, non esito a dichiararlo, *è assolutamente inesatta*, tanto più che i conti consuntivi, presentati dalla Amministrazione Nathan, *hanno la stessa struttura meccanica di quelli compilati sotto le precedenti amministrazioni dal 1900 in poi*, e quindi le corrispondenti cifre non possono avere che un identico significato e valore.

Vediamo, adunque, la *vera situazione lasciata dal Colonna e dal Cruciani*, in confronto a quella lasciata dal Nathan.

× × ×

Al 31 dicembre 1900 il debito del Comune di Roma per mutui era di L. 216.230.619. Non teniamo conto dei residui che, con deliberazione del 29 dicembre 1900, vennero opportunamente epurati.

E' noto, del resto, come la contabilità di residui attivi e passivi si presti a far credere lucciole per lanterne e ben fece l'Amministrazione Colonna a rendere al bilancio la sua sincerità.

Con la legge del 27 giugno 1897, n. 227, era stata concessa una prima trasformazione di mutui i cui interessi gravavano sulla parte ordinaria del bilancio del Comune per una somma di *quasi nove milioni e mezzo. Sotto l'Amministrazione Colonna*, per la legge 11 luglio 1904, n. 327, ebbe luogo la trasformazione a più mite interesse del prestito in obbligazioni dei 158 milioni e dell'altro di 18 milioni, contratti nel 1871 e nel 1888, e così troviamo nel 1905, che l'onere per gli interessi *è ridotto a soli otto milioni e mezzo*, malgrado che negli anni 1900, 1901 e 1903 si fossero dovuti contrarre due mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per provvedere al pagamento delle rate scadute di ammortamento, perchè comprendenti gli interessi, del suddetto prestito di 158 milioni.

× × ×

Il servizio di questo mutuo gravava purtroppo come una cappa di piombo sulle finanze comunali e quindi si dovette farvi fronte con mezzi straordinari.

Il sindaco Colonna, per sollevare il Comune dagli insopportabili oneri dei lavori straordinari, *chiese al Governo ed ottenne* quanto nella relazione Nathan si riconosce.

Sarebbe toccato all'Amministrazione Cruciani Alibrandi applicare la provvida legge del 1907, se alla fine di quell'anno non le fosse subentrata *l'Amministrazione bloccarda che, pel fatto della legge stessa, trovava le finanze comunali in condizioni di eccezionale vantaggio sulle precedenti amministrazioni*.

La relazione del Nathan dice invece di avere trovato un bilancio artificiosamente pareggiato.

Vediamo se è vero.

Le condizioni della *parte ordinaria* del bilancio di Roma dal 1900 al 1907 sono le seguenti, *e tutti possono controllare le cifre dagli atti dell'Amministrazione comunale*:

Nel 1900: entrate effettive L. 28.127.386,24; spese effettive L. 27.618.003,00; *avanzo lire* 509.383,24.

Nel 1904: entrate effettive L. 29.496.354,54; spese effettive L. 28.641.868,01; *avanzo lire* 855.186,53.

Nel 1907: entrate effettive L. 33.765.818,99; spese effettive L. 32.121.576,56; *avanzo lire* 1.644.042,43.

Come si vede, il bilancio dava un avanzo abbastanza sensibile, tanto che la consistenza patrimoniale mentre nel 1901 presentava una *eccedenza passiva* di lire 178.171.971,06; al 31 dicembre 1907, *come risulta dal conto consuntivo*, stampato nel 1910 dalla Amministrazione bloccarda, era discesa a L. 170.375.354,88, *con un beneficio di circa 8 milioni in soli sei anni di Amministrazione Colonna e Cruciani Alibrandi*.

Come ha lasciato il bilancio l'Amministrazione bloccarda? E' quello che esaminerò in altro articolo.

Arturo Magugnini.

Le burlesche previsioni...

Scrive l'*Osservatore Romano*:

« Nelle elezioni del 1907 che dovevano portare in Campidoglio il famoso Blocco, un mese avanti la votazione la polemica a favore dell'Amministrazione popolare era vivissima e continua.

« E' vero che in quell'epoca vi era Casana, il quale aveva da gettare in pasto agli elettori uno « slok » lanciato di *Casa! Casa! Casa!* e di rimedii infallibili contro il caro-viveri.

« E' vero pure che sette anni fa l'esperienza non era stata fatta e vi erano ancora degli ingenui che beveva grosso alle fonti bloccarde.

« Oggi molte cose sono cambiate, molta acqua è passata sotto i ponti — se altri capi del Blocco, direbbe Nathan —, *Casana* si è ritirato dall'ufficio di re di Roma e la cittadinanza sa, purtroppo, che cosa voglia il famoso Blocco e conosce tutto quello che non ha fatto o ha fatto male.

« Tuttavia un poco più di animazione era da aspettarsi dai dispersi rottami dell'antico Blocco, abbattutosi, repentinamente, dopo infinite riparazioni e parecchio cemento aggiustate dai martelli, dalle cazzuole dei sapienti artefici di palazzo Giustiniani ».

Sa il confratello da che cosa dipenda questa fiacchezza? Credo, non per paura di... stuzzicare can che dorme e che potrebbe mordere, non per tener nascosto il lavoro che si compie, non per evitare critiche facili e pericolose per l'opera deleteria della passata Amministrazione; no, no: la cosa dipende dalla sicurezza... della strepitosa vittoria bloccarda!

Proprio così: l'egregio presidente del partito democratico costituzionale a Roma e presidente dell'*Unione democratica* comm. Trompeo — a proposito: chi *sa se egli*, sempre, in ogni occasione, e *dovunque*, è stato così rigidamente intransigente e così sdegnosamente ostile ad ogni appoggio di non... democratici? — il comm. Trompeo, dunque, ha solennemente affermato — fra lo stupore più legittimo dell'uditorio — nè più nè meno di questo: « I votanti non supereranno i sessanta mila, credo anzi che al massimo saranno *cinquantacinque mila*: noi siamo sicuri; è questione di avere *diecimila voti in più o in meno* ».

E se si tiene conto che i cattolici calcolano di avere intorno ai diciassette mila voti, ed i socialisti ufficiali dai sette agli otto, il che riduce i 55 mila a 30mila appena, dieci mila più dieci mila meno, vi pare, son cosa affatto trascurabile!...

Un nostro egregio nemico ci assicura che l'esito della votazione sarà questo: votanti 55 mila; al blocco voti 50 mila; all'*Unione romana* 4 mila, ai socialisti 998, ai liberali 2.

Si intende, dieci mila più, dieci mila meno...

La capacità amministrativa del blocco ascio-radico-repubblicano-giustinianeo capitolino ha data indimenticabile e luminosa prova di sè stessa, fra altro, con la genialissima soluzione data al problema della Roma-Ostia mare. I Romani che incominciano a soffrire il primo caldo ed a sognare la corruscante acqua del mare, non possono non esserne soddisfatti.

Sono trascorsi, del resto, appena... *sette anni* dacchè il Blocco prese impegno di fronte alla popolazione di risolvere la questione, e, perbacco, non ha nemmeno, prima di rotolare dalla rupe Tarpea, saputo... espropriare i terreni occorrenti alla linea elettrica. E' vero, che, in compenso, si è occupato molto... dei terreni Usai... e, del resto; il blocco è caduto, le cause iniziate dai proprietari sono appena al principio, ma il mare c'è... ed Ostia.

Votiamo per il neo blocco, memori e riconoscenti, tanto più che il *Messaggero*, sollecitato da ogni parte, ha ripreso proprio ora una nobile e disinteressata campagna contro... il caro dei fitti!

Ci vuole una bella... disinvoltura!

Un assiduo.

L'assemblea nazionalista

Nella sede dell'Associazione nazionalista si tenne iersera l'assemblea del gruppo romano. Oltre quattrocento soci gremivano il vasto salone e le stanze attigue. Domenico Oliva, presidente, aprì la seduta con un nobile discorso, accompagnato da frequenti manifestazioni di consenso del folto uditorio e coronato alla fine da un'ovazione affettuosissima.

Indi l'on. Federzoni ripetè le dichiarazioni fatte ieri alla Camera ed Enrico Corradini le ribadì con molta energia, ambedue salutati da dimostrazioni unanimi ed entusiastiche dell'assemblea.

L'avv. Carpino, membro del Comitato direttivo e segretario generale dell'Associazione, illustrò le conclusioni del Congresso di Milano, sulle quali seguì una discussione improntata a grande serenità. Essa si svolse specialmente sui rapporti con le organizzazioni liberali e sul protezionismo: parlarono, fra gli altri, l'avv. Libotte, l'avv. Maraviglia e l'on. Federzoni sul primo argomento, e sul secondo l'avv. Maraviglia, il dott. Pelagallo e il collega egregio Roberto Forges-Davanzati, il quale con mirabile lucidità di parola chiarì soprattutto che il Congresso di Milano, senza addentrarsi a indagare la misura della protezione dovuta alle singole industrie, volle giustificare interamente ed energicamente il principio protezionista, affrontando la questione con la sincerità e il coraggio che sono e debbono essere sempre il contrassegno del nazionalismo; mentre i partiti politici italiani, in genere, sono protezionisti in pratica, ma liberisti e... contumaci nella teoria.

Da ultimo, dopo che l'avv. Caprino ebbe reso noto l'esiguo numero di dimissioni pervenute al Comitato ed ebbe annunziata la costituzione dei due nuovi gruppi di Benevento e di Novi Ligure, l'assemblea approvò alla quasi unanimità un ordine del giorno di consentimento alle deliberazioni del Congresso e si sciolse fra grande entusiasmo.

L'autorità la considerò addirittura... un comizio, disponendo nei dintorni dell'associazione un non piccolo apparato di forze.

Successo di pubblico al teatro Cines

L'innovazione introdotta negli spettacoli del Teatro Cines, cioè la proiezione a rotazione continua con ingresso immediato, ha avuto pieno e completo successo. Infatti una fiumana di pubblico è passata attraverso l'elegante androne del sontuoso locale che la solerte previdenza della Direzione ha reso accessibile per la sagace distribuzione dei posti, e la applicazione dei prezzi adatti a tutte le borse, da quella dell'operaio a quella dell'impiegato, a quella del professionista. Il pubblico romano di tutte le classi sociali ha potuto così constatare come nell'elegantissimo ritrovo di via Nazionale, la bontà dello spettacolo sia assolutamente superiore alla tenuità dei prezzi.

Infatti «*Amore vigila* » è un capolavoro dell'arte cinematografica contemporanea; essa è costituita da una serie di scene della vita moderna di straordinaria suggestione.

« *Tra le belve feroci* » è la riproduzione esatta di una terribile avventura di una famiglia di cercatori d'oro attraverso la jungla, insidiata dalle belve. *Checco*, l'intelligente *chimpansè* che rapisce prima un bambino e poi lo nutrisce con l'affetto di un padre, finchè l'innocente non viene ritrovato dai suoi genitori, è ormai divenuto popolarissimo nel mondo infantile romano che si diverte un mondo all'intelligente interpretazione dell'inarrivabile scimmiotto.

Quello del *Teatro Cines* è uno spettacolo pieno di attrattive per grandi e piccini.

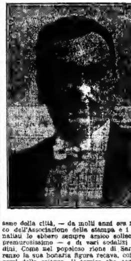
Associazione di P. A. Principe di Piemonte

I soci sono convocati in assemblea alle ore 20.30 di *questa sera*, in via dell'Orso N. 28, p. 1.o, per deliberare intorno al seguente ordine del giorno: Riconferma alla presidenza dell'on. L. Federzoni — Comunicazioni varie.

In morte di Alfredo Garofalo

Alfredo Garofalo, spentosi ieri, a soli quarantasette anni, dopo una lunga e penosa malattia contratta per l'estremo zelo ch'egli metteva nell'esercizio professionale, non fu soltanto un medico di grande valore, uno scienziato nel quale alla competenza era pari la genialità, ma anche e sopra tutto un uomo che dell'arte sua fece veramente un apostolato, e che in questo, con la coscienza più scrupolosa, portava una bontà di animo eccezionale. Uomo di cuore, amico, prima che scienziato, prima che medico.

Oltre che sanitario del Comune di Roma — ufficio che egli compiva con abnegazione mirabile nel quartiere più povero e meno



sano della città, — da molti anni era medico dell'Associazione della stampa e i giornalisti lo ebbero sempre amico sollecito e premurosissimo — e di vari sodalizi cittadini. Come nel popoloso rione di San Lorenzo la sua bonaria figura recava, coi soccorsi della scienza, il sorriso che conforta e dà la speranza e la fede all'umanità che soffre, così i soci dell'Associazione che a lui ricorrevano e la sua larga e affezionata clientela privata lo trovarono sempre pronto a dar loro l'opera sua e lieto di darla. E quell'opera egli diede sempre col maggiore disinteresse, egli che pure col proprio lavoro soltanto sosteneva la sua numerosa famiglia.

Il suo valore di scienziato gli valse importanti cariche in accademie scientifiche, e la sua attività fu preziosa alle organizzazioni professionali. Così egli era segretario dell'ordine dei medici di Roma e Provincia, della Federazione degli ordini, e nella recente costituzione dell'ordine dei medici intesa al vantaggio della classe e all'elevatezza morale della medesima, ebbe parte notevolissima. Medico ispettore nel personale della Croce Rossa Italiana, oltre a fornire corsi di insegnamento ospitaliero, prese parte attiva alla campagna di Libia, nella quale si trovò alle giornate di Zuara, Misurata e Regdaline — e alla campagna anticolerica in Puglia, nel 1910, dando prove ammirevoli di coraggio e di spirito di sacrificio. Pronto e affettuoso, oltre che sapienti cure prodigò ai feriti e ammalati provenienti da Messina dopo il terremoto in un ambulatorio istituito dal Comune sull'Aventino ed a lui affidato. Molta opera diede anche alla lotta contro la tratta delle bianche, e nel congresso d'Amsterdam fu delegato dell'Italia. Conferenziere eloquente, lasciò traccia duratura del suo lavoro nella sociologia medica, specialmente con le conferenze sulla protezione dell'infanzia, che furono poi riunite in volume sotto il titolo *Fanciulli malati e tormentati*. E articoli interessantissimi di volgarizzazione di norme igienico-sociali, egli diffuse in gran numero nei giornali quotidiani, come nelle pubblicazioni tecniche e professionali ne rimangono di lui moltissimi e importantissimi, d'indole scientifica.

Da lunghi anni compilava una rubrica di interessi professionali nel giornale *Il Policlinico*, nel quale sotto il pseudonimo di *Doctor Caius* aveva acquistato notorietà e stima in tutto il ceto medico italiano per le importanti quistioni trattate sempre con alto senso di opportunità e con passionale idealità di missione, sovente infiorate del più fine e squisito umorismo.

A tutto questo si aggiungeva una grande modestia, che più che mai gli accresceva intorno il numero degli amici e degli estimatori: onde ben si comprende come ora un così largo e sincero compianto ne accompagni la immatura fine.

Echi del Congresso femminile

Dalla contessa Gabriella Spalletti-Rasponi riceviamo e pubblichiamo:

A Congresso finito, dolente che si sia potuto discutere del sentimento di italianità della Presidenza del Consiglio Nazionale delle donne italiane, tengo a dichiarare:

1. che le riunioni quinquennali internazionali, come quella che abbiamo avuto qui dal 4 al 14 maggio, sono rette da statuto e regolamento approvati da 23 nazioni e che non si possono a volontà modificare; 2. che nel Congresso, testè chiuso, si è parlato soprattutto italiano.

Se il discorso inaugurale fu pronunziato in francese, non fu già per atto di dedizione, ma per quella gentilezza tradizionale nel nostro paese, che in nome dell'italianità si vorrebbe ora bandire.

La nostra cortesia fu infatti tanto apprezzata dalle donne straniere, che molte di esse si sforzarono di parlare italiano e prima di tutte lady Aberdeen Presidente del Consiglio internazionale delle donne che volle chiudere il suo discorso con alcune frasi nella nostra lingua, ma tutto ciò non fu, purtroppo rilevato.

Desidero, con queste dichiarazioni, rispondere soprattutto alla «Dante Alighieri» simbolo di italianità affermando che non possiamo lasciare ad altri la cura di darci consigli riguardo all'amore di patria, amore che teniamo sacro sopra ogni sentimento.

La donna e il nazionalismo

Della donna nel nazionalismo ha parlato l'on. Gallenga al *Circolo di cultura femminile*, esaminando largamente i contrasti e le possibili affinità tra il movimento femminile e le varie tendenze del nazionalismo italiano. L'oratore ha prima brevemente riassunto le ragioni per le quali si è distaccato dal nazionalismo ufficiale, attenendosi ad una concezione più larga e sotto parecchi rispetti conciliante con le tradizioni liberali più pure. Ricordate le magnifiche abnegazioni delle donne italiane durante il Risorgimento, ha tratteggiato le varie missioni di educazione civile che spettano alla donna nel rinnovamento spirituale e nel progresso politico d'un'Italia sempre più forte e progredita. Ed ha in fine concluso augurando che le rivendicazioni politiche del movimento femminista non uccidano mai la delicata gentilezza muliebre i cui pregi migliori sono *sempre* stati e rimarranno quelli della modestia e della pietà.

Alla fine del discorso, l'oratore è stato vivamente applaudito dal pubblico eleganitissimo che gremiva la sala.

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 27 maggio al Collegio Romano. Università popolare alle ore 21. On. prof. Giuseppe Grassi: I partiti politici nelle moderne democrazie. Ingresso libero. Scuola Samaritan alle ore 19: 2. Corso: Prof. Tommaso Manoloti; Illusioni di orecchio, naso e gola.

Il "bis,, della Società degli Autori

Tina di Lorenzo e Giovanni Grasso recitano insieme in siciliano

La straordinaria rappresentazione organizzata dalla *Società degli autori* di Roma e che richiamò all'*Argentina* tutta Roma, avrà, come già preannunziammo, un desiderabilissimo *bis* ed un *bis che* supererà come splendore di spettacolo quello, già splendido, della prima magnifica serata.

La trovata genialissima, il *clou* straordinario di questa seconda serata è semplicemente questo: una *Cavalleria rusticana* veramente eccezionale. Basti dire che la Società degli Autori ha potuto ottenere che Tina di Lorenzo, Giovanni Grasso e Febo Mari si uniscano per interpretare il capolavoro di Giovanni Verga; Tina di Lorenzo e Febo Mari sono siciliani e *in siciliano*, per la prima e forse unica volta nella loro carriera artistica, creeranno, a fianco di Giovanni Grasso, le figure di Santuzza e di Turiddu. L'attrattiva di questo spettacolo è tale che non un ammiratore di Tina di Lorenzo rinunzierà al piacere d'applaudirla in questa sua singolare trasformazione dialettale con quel superbo attore ch'è Giovanni Grasso.

Il programma di questa seconda serata, che avrà luogo al *Valle* venerdì sera, comprende altre curiosissime attrattive su cui per ora non è ancor lecito sollevare il velo. Adesso diremo solamente che la Società degli Autori ha potuto ottenere dalla cortesia di M.lle Napierkowska e dal comm. Lo Savio della *Film d'Arte Italiana* una seconda rappresentazione che permetterà a tutte le migliaia di spettatori che non trovarono più posti disponibili all'*Argentina*, di ammirare e applaudire la bella e celebre danzatrice in alcune nuovissime danze.

Uno scopo nobilmente pietoso si aggiunge all'interesse della grande serata di venerdì: con nobilissimo animo, infatti, Tina di Lorenzo, Giovanni Grasso e la Società degli autori hanno voluto che la metà del profitto della rappresentazione del *Valle* sia destinata a soccorrere i danneggiati del recente terremoto siciliano.

Il comizio dei ferrovieri

Iersera, dopo la tempestosa riunione del Parlamentino, i ferrovieri tennero un comizio in via Cairoli, sotto la presidenza di Cipannari. Doveva parlare Livio Ciardi, ma questi non potè essere a Roma. Parlò in sua vece Petroni del Sindacato, insistendo sulla diversità di direttive tra il Sindacato e la Federazione. Parlarono varii oratori. Indi fu approvato il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri romani riuniti a solenne comizio la sera del 25 maggio 1914, colla partecipazione dei rappresentanti dei diversi centri d'Italia;

constatato ancora una volta il sistema turlupinatore e dilatorio del Parlamentino;

denunciano la fuga sistematica da esso dei direttore generale e quella dei rappresentanti della Federazione che, invitati a contraddittorio in questo comizio non sono intervenuti;

plaudono all'opera dell'organizzazione unitaria e dei suoi rappresentanti;

e invitano il Comitato centrale del S. F. I. a preparare il giorno auspicato per colpire il padrone Stato ».

TUTTE LE SIGNORINE

che vogliono formarsi per proprio conto una *ottima dote*, che è anche uno dei mezzi migliori per trovare con più facilità un *buon marito*, debbono senza tanto pensarci acquistare una o più cartelle della *Grande Tombola Nazionale* che verrà estratta in Roma il 30 *Giugno* 1914 e che ha premi per L. 400.000.

Con la mite spesa di *Una lira* si possono guadagnare 200.000 lire che certamente rappresentano una dote eccellente per una buona e brava signorina. Vi sono altri premi per Lire 50.000; 40.000; 20.000; 15.000; 10.000; più cinque premi di L. 5.000; quello della Cinquina di L. 20.000 nonchè il premio di consolazione di altre L. 20.000.

Mentre si tenta di formarsi con la mite spesa di Una lira una *invidiabile dote*, si compie in pari tempo un'opera veramente buona, essendo la tombola destinata a beneficio di 4 Ospedali Italiani e di 8 Istituzioni di beneficenza.

Le cartelle sono in vendita presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello.

Il tempo ancora rimasto per l'estrazione dei numeri è breve e limitato è il numero dell'emissione delle cartelle che trovansi in vendita. Quindi approfittate dell'occasione per non avere dopo dei rimorsi.

Gli ultimi giorni de' "I Tre Moschettieri,, al Teatro Costanzi a prezzi ribassati

Siamo ormai agli ultimi spettacoli del grandioso film « *I Tre Moschettieri* », il capolavoro grandioso che ha suscitato le critiche più benevoli da parte di tutta la stampa.

E l'Impresa del Teatro Costanzi, acciò il popolo non rimanga privato dello spettacolo grandioso, ha notevolmente e definitivamente ribassato i prezzi, rendendoli così alla portata di tutti. Eccoli dunque, qui riportati, per comodità del pubblico:

Palchi di 1.a e 2.a fila L. 4; palchi di 3.a fila L. 2; ingresso ai soli palchi L. 0,75; poltrone L. 1,50; sedie L. 1; anfiteatro L. 0,60; galleria L. 0,30.

Gli spettacoli sono tre ogni giorno, alle ore 15, 18 1/2 e 21, ma per maggiore comodità di tutti vi è l'ingresso continuato.

Promozioni nel personale Capitolino

Nel pomeriggio di ieri si è riunita in Campidoglio la Commissione Consultiva del personale per procedere alla designazione di alcune promozioni nel personale municipale di concetto.

Al posto lasciato vacante dal benemerito direttore dell'ufficio I cav. uff. Cesare Casini che con tanto valore e decoro occupò per vari lustri, è stato destinato l'egregio cav. Romolo Vannicelli, già capo dell'importante servizio di vigilanza, uno dei più colti ed intelligenti funzionari capitolini.

Al posto di capo-sezione di 1.a classe è stato designato il cav. Giuseppe Polvaroni, benemerito dell'ufficio comunale di P. I.; a capo sezione di 2.a il dott. Laurenti; a segretario di 1.a il dott. Becciani, a segretario di 2.a il dott. Carlo Sforza.

Per le acque di fogna

La Commissione speciale, incaricata dal R. Commissario dell'esame del progetto Perotti per la depurazione ed utilizzazione agricola delle acque di fogna ha terminato i suoi lavori ed ha rimesso al Regio Commissario medesimo una elaborata relazione, nella quale si viene a queste conclusioni:

1. Che sia da provvedersi senza indugio alla remozione dall'Aniene degli scarichi diretti dalle fogne che oggi vi si emettono, e che sia presentemente vantaggioso, e, forse in un non lontano avvenire, necessario provvedere alla depurazione delle acque cloacali prima della loro immissione nel fiume Aniene e nel Tevere a Valle di Roma.

2. Che sia conveniente ottenere tale depurazione per mezzo della distribuzione delle acque cloacali a scopo di irrigazione.

3. Che siano da approvarsi le direttive generali del progetto in esame, e delle aggiunte ad esso fatte dall'autore.

Il Regio Commissario del Comune di Roma e le Colonie estive

Il R. Commissario del Comune di Roma, ricevuta comunicazione del numero degli alunni delle scuole comunali riammessi alle cure e dei nuovi posti assegnati per l'anno corrente agli alunni delle scuole stesse, che sommano in complesso a circa ottocento, indirizzava alla presidenza delle Colonie la seguente lettera:

« Egregio Presidente,

La ringrazio vivamente per la gentile e graditissima comunicazione che è prova del sempre crescente sviluppo di codesta provvida istituzione, alla quale ella e tante buone persone dedicano la parte migliore della loro instancabile attività e della loro abnegazione senza limiti.

Quale rappresentante della città, mi è gradito di rivolgere a lei ed ai suoi preziosi collaboratori il mio vivissimo ringraziamento per l'opera benefica, diretta a vantaggio dei piccoli alunni delle scuole elementari comunali e di fare i più caldi voti pel più prospero avvenire della umanitaria iniziativa, nella fiducia che ad essa possa concorrere il Comune con più larghi contributi.

Saluti cordiali.

Roma, 19 maggio 1914.

Aff.mo: *Aphel* ».

La Presidenza delle Colonie si affrettava a rispondere:

« Nessun premio maggiore poteva toccare alle istituzione delle Colonie di quello che ad essa viene dalle parole di approvazione e d'incoraggiamento del Primo Magistrato Cittadino.

Con sentimenti di viva e profonda riconoscenza.

20 maggio 1914.

Il Presidente: *F. di Donato* ».

Una nuova fermata sulla Castelgandolfo-Marino

Le Ferrovie Secondarie Romane hanno gentilmente concesso una fermata sotto la splendida zona di villini tra Castelgandolfo e Marino in località che oramai è invalso l'uso di chiamare Castel-Marino.

I Comuni sopracitati concorreranno per la spesa di accesso alla fermata e si spera che anche la provincia vorrà interessarsi di questo nuovo e importante allacciamento tra la Provinciale e la Ferrovia.

I tanti proprietari, mentre ringraziano sentitamente la Direzione delle Ferrovie Secondarie ed i Comuni sopra citati si sono quotati per sopperire alla spesa che non sarà coperta dai detti consorzi.

Il Consorzio ha stabilito un concorso per il Circolo estivo che si sta già imbastendo a pro' dei consorziati e loro ospiti.

Si è deliberato di far riattivare il telefono e di far pratiche presso la Provincia per un energico innaffiamento essendo la strada divenuta impraticabile pel fantastico movimento di automobili e motociclette.

Ultima settimana La Straordinaria vendita di Perle

a metà prezzo della *Casa Dunne, Piazza di Spagna* sta dunque per terminare: è bene pertanto profittare di questa bella occasione, di questa grandiosa ed interessantissima vendita che non ha l'eguale.

Estrazione dei premi alla LXXXIII Mostra Internazionale degli Amatori e Cultori di Belle Arti.

Ieri alle ore 18 ebbe luogo, nella segreteria della Società Amatori e Cultori di Belle Arti, innanzi a numeroso pubblico formato da soci amatori ed artisti, l'estrazione dei premi sociali annuali per la complessiva somma di lire seimila da impiegarsi nell'acquisto di una o più opere esposte da soci artisti nell'attuale Mostra.

I sorteggiati furono i seguenti:

1.o premio, L. 2000, sig. cav. Ferruccio Gay — 2.o, L. 1000, sig.ra Clelia Battaglia-Bompiani — 3.o, L. 1000, Sua Maestà la Regina Madre — 4.o, L. 500, sig. Neuschüller Alberto — 5.o, L. 500, Municipio di Roma — 6.o, L. 500, Municipio di Roma — 7.o, lire 500, sig. Zani Amedeo.

L'acquisto delle opere dovrà essere compiuto, entro cinque giorni dalla data della estrazione.

Una studentessa di Belle arti a Roma suicida a Mantova

Abbiamo da Mantova:

Fin da domenica scorsa aveva preso alloggio all'albergo Senoner una signorina dall'accento straniero che parlava stentatamente il francese, e che si qualificò per Emma Cogno pittrice, da Pietroburgo, venuta a Mantova per visitare i monumenti. Fin dal suo arrivo ella si fece notare per un continuo turbamento da cui sembrava invasa; prendeva i pasti da sola e poi si ritirava nella sua stanza. Ieri sera alle 22 la signorina si recò in una camera vicina occupata da una signora, ove senza nulla spiegare diede in ismanie, poi afferrato un paio di forbici, fece atto di recidersi le vene dei polsi. Tosto agguantata e condotta nella sua stanza accennò a calmarsi, ma poco dopo cominciò a dare nuovamente in ismanie, sicchè si dovette chiamare un medico. Furono chiamate anche due suore che per tutta la notte vegliarono la povera giovane che si trovava sempre di grande agitazione. Stamane è stata condotta al manicomio dove i sanitari hanno riscontrato in lei segni di pazzia. E' una giovane di circa trent'anni e si dice che recentemente studiasse all'Accademia di Belle Arti di Roma. Si è constatato che il nome dato all'albergo non corrisponde al vero.

La morte di un patriota

Oggi è morto il rag. Aristide Veronesi, che fu un valoroso garibaldino dal 1860 al 1867, A Villa Glori, con un suo fratello ed altri 5 suoi concittadini di Mirandola, era nella compagnia comandata da Giovanni Tabacchi. Il Veronesi fu di una famiglia di soldati dell'Indipendenza, ben quattro dei suoi figli furono volontari nelle guerre nazionali.

Un cavallo e un ladro

A mezzanotte l'agente di P. S. Amadei usciva dalla propria abitazione al vicolo del Falcone. Per strada sentì uno strano scalpitare di cavallo. Accorse e trovò un uomo alle prese con un cavallo che non voleva saperne di camminare.

Alla vista dell'agente l'uomo si diede a fuggire e il cavallo rientrò tranquillamente nel laboratorio donde era stato tratto.

L'Amadei inseguì il ladro e riuscì ad arrestarlo. Egli è il pregiudicato, reduce dal domicilio coatto, Nicola Menghi,, di 46 anni, da Ronciglione, e qui abitante in via della Cave, 5.

Il cavallo appartiene al falegname Angelo Ricci.

NOTIZIE UTILI

In materia di Tubercolosi

Nelle tubercolosi, una novità del Laboratorio *Ciaburri* è la *Emulsione antitubercolare* riconosciuta infallibile da clinici e da pratici. Ai medici vengono spediti in omaggio cataloghi gratis. La Farmacia della *Sanitaria* (Napoli, via Broggia, 12) è depositaria e rappresentante per tutto il mondo.

Impianti di luce elettrica

In fatto d'impianti di luce elettrica è da tutti desiderata la perfetta esecuzione dei lavori onde evitare inconvenienti talvolta disastrosi! Ora s'informa che accuratissimi impianti, *a nolo e a rata*, vengono anche eseguiti, per conto dell'*Azienda Elettrica Municipale*, rivolgendosi alla Ditta Gustavo Rossi, Roma, Via S. Vincenzo, angolo V. Modelli (Fontana di Trevi) della quale per maggiore comodità del pubblico s'indica il numero 62-75 del telefono.

A Castel S. Angelo

Si è testè riunita, nei locali della Mostra di Miniature Smalti ed avori in Castel S. Angelo, la Giuria per l'aggiudicazione dei premi agli espositori. Essa era così formata: gen. Vittorino Edel, presidente; dottor Pietro Capparoni, prof. Giulio Ferrari, prof. Nestori Leoni e prof. Tito Venturini Papali, commissari.

Ecco l'elenco dei premiati:

Diplomi d'onore del Ministero della P. I.: principessa Maria Tenichef, Perfumo commend. Enrico, Giovannelli principe Alberto, principessa Beatrice di Borbone, Sforza Cesarini duca Lorenzo, Municipio di Roma, Edel ten. gen. Vittorino, Capparoni dott. Pietro.

Medaglie d'argento (Per miniature su avorio originale): Paternostro Attilio, Tanditi Lucia, Grassia Giuseppe, Morris Edith, Guaccimanni Ammendio, Pazzini Norberto.

Medaglie di bronzo (Per miniature su avorio originali): Folchi Vici Saverio, Jenkins Elsie, Conrado Saveria, Edel Spadini Adele, De Lanzade Maria.

Medaglia d'argento (per copia di miniatura su avorio): Pierantoni Serafina.

Medaglie di bronzo (per copie in miniatura su avorio): Keelmann Virginia, Palmieri Carlo, Baldi Cochetti Francesca.

Medaglia di bronzo (per smalti moderni): G. Bertini.

La mostra dei quadri al " Circolo Calabrese „

Oggi al *Circolo Calabrese*, in via Campo Marzio N. 3 verrà inaugurata la Mostra dei quadri eseguiti dalla giovanissima e valorosa pittrice calabrese signora Maria Maucuso.

La mostra durerà quindici giorni e lo ingresso è gratuito.

Per la Galleria d'Arte moderna e una mostra di marine all'Associazione artistica internazionale.

Nella adunanza plenaria di Previdenza, Consiglio e Consiglio d'arte dell'Associazione Artistica Internazionale fu ieri sera votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto da Pietro D'Acchiardi:

« Il Consiglio dell'Associazione Artistica Internazionale di Roma, compiacendosi vivamente di vedere che i voti già emessi in precedenti adunanze per il definitivo trasferimento della Galleria d'Arte moderna a Valle Giulia abbiano avuta larga eco non solo in tutta la classe artistica ma anche in Parlamento e presso il Ministero della pubblica istruzione, si augura che il progetto del Ministero possa avere al più presto la sua completa attuazione affinchè la Galleria d'Arte moderna sia riaperta al pubblico nella sua nuova sede in quelle condizioni di decoro che tutelino la dignità della nostra maggiore collezione d'arte contemporanea e ne assicurino un progressivo e degno sviluppo ».

Nella stessa riunione fu anche decisa una mostra di « Marine » da tenersi nelle sale sociali il prossimo novembre.

Intanto è annunciata la chiusura della mostra della moda con un ricevimento per la sera di domenica 31 maggio.

PICCOLA CRONACA

LE SORPRESE DEL CONCISTORO

Della Volpe - Bello - Caron

Il Concistoro tenuto ieri da Pio X ha riservato non poche sorprese. E prima di ogni altra quella della nomina a Camerlengo di S. R. Chiesa del card. Francesco Salesio Della Volpe, che fu Maestro di Camera e Maggiordomo di Leone XIII e che ora è Prefetto della Congregazione dell'Indice. Si vocifera negli ambienti vaticani che la lotta d'influenza perchè all'altissima carica di Camerlengo (che riassume i poteri direttivi del Governo della Chiesa in caso di Conclave ed il cui titolare può avere influenza decisiva nella elezione pontificia) fosse chiamato o il cardinal Merry del Val, o il card. De Lai, entrambi già nei due posti più alti della gerarchia ecclesiastica per essere il primo Segretario di Stato ed il secondo Segretario della Congregazione Concistoriale che estende i suoi poteri su tutto l'ingranaggio del Governo ecclesiastico. Di più il card. De Lai — uomo di dottrina e di energia — è l'esponente più autorevole di tutte quelle tendenze intransigenti che si raggruppano oramai attorno al così detto cattolicismo integrale mentre il cardinal Merry del Val — al contrario di quanto generalmente si crede — non può dirsi un avversario dei cattolici liberali: in ogni modo non rappresenta per i cattolici liberali un ostacolo alla loro marcia quasi trionfale. Da qui l'interesse degli ambienti che seguiva, pur discretamente la lotta che si svolgeva da parte dei fautori dell'uno o dell'altro porporato per la conquista di un posto politicamente importantissimo, data l'evenienza di un Conclave e data la decisiva battaglia che nel futuro Conclave si combatterà fra i diversi gruppi dei cattolici.

Nessuno si attendeva che Pio X pronunciasse ieri la nomina del Della Volpe. E si afferma che il Della Volpe stesso rimanesse sorpreso allorchè intese Pio X fare il suo nome. Si attribuiscono al cardinal Della Volpe attitudini di sore severità nel comando e forse negative per l'alta carica che gli è stata conferita. Non è compromesso con alcuna tendenza, poichè vive appartato, ma è stato un feroce avversario del Fogazzaro e si deve a lui la messa all'Indice di libri anche moderatissimi nell'esposizione di teorie cattolico-liberaleggianti. In ogni modo la sua nomina a Camerlengo ha sorpreso ed è stata perfino definita « una nomina di dispetto » forse per voler indicare la noia di Pio X per le influenze che ha dovuto subire da parte di chi voleva dare al nuovo Camerlengo una etichetta di vittoria di partito. A sentire i commenti di alcuni ambienti la vittoria non sarebbe di... nessuno poichè nessuno sembra ambirla sul nome del severo porporato romagnolo.

Anche la definitiva nomina a cardinale di monsignor Bello, arcivescovo di Lisbona, che Pio X aveva tenuto *in pectore* sino da due Concistori per le condizioni fatte alla Chiesa dal nuovo stato di cose, ha destato curiosità. Ciò potrebbe significare che la tempesta scatenatasi sulla Chiesa in Portogallo accenna a calmarsi e che il Presidente della Repubblica portoghese potrebbe esercitare, in un tempo più o meno breve, il privilegio dato ai Re di Portogallo d'imporre la berretta ai nuovi cardinali della sua patria.

Intanto si crede che da un momento all'altro fra la S. Sede e la Repubblica portoghese potrebbero iniziarsi conversazioni per la nomina dei rispettivi rappresentanti diplomatici.

Infine la nomina, data ieri, da parecchi cardinali per sicura, di monsignor Caron — che ha il titolo di arcivescovo di Genova, ma che non potè raggiungere la sua destinazione per il mancato *exequatur* da parte del Governo — al posto di Segretario della Congregazione dei Religiosi, lasciato vacante dalla nomina a cardinale di monsignor Giustini, è stata accolta con evidente compiacenza da tutti. Il Papa viene con questo a chiudere il conflitto per il mancato *exequatur*. A Genova si trova attualmente monsignor Bogiano, già vescovo di Adria e poi Delegato apostolico al Messico. Egli ha la carica di Amministratore apostolico di quella diocesi e ieri l'altro rese omaggio al Re. E' uomo di energia e di tenacia e lo provano i famosi fatti di Adria. Sarà quasi sicuramente il futuro arcivescovo di Genova.

Si osserva con compiacenza che Pio X, pur assicurando a monsignor Caron la porpora, e chiamandolo a Roma in uno dei più alti uffici di Curia, non lo ha subito — come si vociferava — nominato cardinale. Questa elevazione come altre in altri momenti di conflitti fra Chiesa e Stato, per esempio, in Germania — avrebbe assunto un carattere di rappresaglia ed avrebbe potuto aver nuovi strascichi nella definitiva nomina dell'arcivescovo di Genova. Ma Pio X, come non volle che monsignor Caron prendesse possesso della cattedra di S. Giorgio, senza l'*exequatur*, ha mantenuto, a questo incidente — forse da lui stesso impreveduto — una direttiva di moderazione che del resto coincide con la sua politica personale verso l'Italia.

★ ★

La parola della Pubblica Accusa

nel processo della Contessa Tiepolo

La seduta pomeridiana di ieri

Continua la P. C.

ONEGLIA, 25, ore 19.

Si riprende l'udienza alle 14.30 mentre fuori scroscia la pioggia.

L'aula è invasa da una penombra triste. L'imputata pallidissima sente certo l'ambiente che l'accascia. Col gomito appoggiato ad una sbarra della gabbia sorregge con le dita affusolate il capo biondo e piange, piange silenziosamente ascoltando l'avv. *Del Bello* che continua la sua orazione.

La questione dell'aborto

Accenna l'oratore all'aborto avvenuto il 4 dicembre in carcere e ritiene che se il concepimento risale alla fine di settembre questa donna non poteva essere sicura della propria gravidanza che alla fine del mese di ottobre; ma l'imputata ci ha detto che non era sicura della propria gravidanza se non alla fine di settembre ed allora la gravidanza doveva risalire ad almeno un mese prima. Ed allora noi dobbiamo risalire all'epoca delle famose cartoline e delle frasi affettuose, cioè ai primi di agosto. L'oratore ricorda sempre in linea di ipotesi la deposizione della signora Bosio che ha detto che l'imputata le diede sicura in ottobre la gravidanza già di due mesi e mezzo. «Signori giurati — continua — noi non siamo qui per fare un processo di adulterio, nè per occuparci di un feto, ma bensì di una donna che ha ucciso. E abbiamo davanti un fatto grave, una donna che da molti anni non era più madre e che pure nascondeva alla madre la sua gravidanza. E l'imputata ci ha detto che non era obbligata di dire a mezzo mondo, nemmeno a sua madre, che era incinta! Ma una figlia non nasconde mai questi fatti alla mamma. E quando l'imputata non era sicura della sua gravidanza, quando scriveva che era stata presa dalle crisi nervose, Quintilio Polimanti in caserma ai compagni di scuderia raccontava che si trovava nei pasticci, perchè aveva reso incinta una signora maritata. Ed invece il capitano Bosio è venuto a dirci che a quell'epoca la signora non poteva essere incinta: il marito non lo sapeva; e invece ella lo era! E notate, un teste è venuto al processo a parlarci della moglie di un avvocato, mentre nella deposizione scritta, insieme ad altri aveva deposto che si trattava di una signora maritata. Non adoperiamo le mezze parole, non trinceriamoci dietro ad un velo di pudore, ma ricordiamo che Quintilio Polimanti dichiarava di aver posseduta questa donna liberamente, senza reticenze, mentre il marito escludeva che la moglie potesse essere incinta! ».

La contessa ha una crisi nervosa

Il pubblico pende dalle labbra dell'oratore che si è inoltrato su un terreno difficile, molto scabroso e tiene desta la sua morbosa curiosità. Però l'imputata scoppia in una crisi di pianto. Sorta in piedi e stendendo le braccia verso l'avv. Del Bello, grida: — Non è vero! non è vero! Non sono stata l'amante di lui!

Il pubblico rumoreggia commentando. L'avv. *Del Bello* vorrebbe continuare, ma poichè il banco della difesa è rimasto deserto il Presidente sospende l'udienza per dieci minuti.

Riprendendo l'avv. *Del Bello dice*:

— Tutto ciò non è altro che il presupposto della causa... Io mi sono preoccupato di una gravidanza di origine incerta che diventa certa pel fatto che per cinque anni fra i coniugi Oggioni per ragioni speciali si usavano precauzioni e il capitano Oggioni ne affermava al capitano Bosio la necessità per ragioni di salute e per ragioni economiche. Proprio in quel tempo l'imputata rimase incinta. E allora abbiamo la deposizione di Renato Stringhini che illumina i rapporti».

L'avv. *Del Bello* continua dicendo che tra il biondo e ricciuto bersagliere e una dama discendente da magnanimi lombi, esistevano relazioni e che i venti anni di Quintilio Polimanti riverdivano i trentacinque della contessa. Il Polimanti aveva un amico, lo Stringhini, al quale fin dall'aprile aveva narrato le sue relazioni intime con la signora. Gli aveva narrato le sue gioie i suoi timori. Stringhini parte per le manovre, parte per lo sciopero di Milano, e Quintilio resta solo e parla; parla per la prima volta con l'oste Claverio Marino e questi gli raccomanda di fuggire le tentazioni, di essere Parsifal, di essere Sant'Antonio; ma Quintilio non resiste e poi parla ancora al Claverio Marino e fa la storia dei suoi amori con la contessa.

E qui l'oratore si dilunga a parlare della fotografia del medaglione che il povero morto mostrava agli amici.

Il medaglione

Il mistero di un dramma

Ricorda che la stessa imputata ha dichiarato quello che non hanno detto i testi e cioè che Polimanti le aveva mostrato il medaglione e che essa aveva tentato di strappargliela la sera precedente il delitto. Che cosa avvenne nella cucina? Non lo sappiamo, perchè due furono i protagonisti della scena ed uno è morto. Ma abbiamo le graffiature sulle mani fatte la sera. Dunque vediamo l'urgente necessità dell'imputata di riavere il medaglione; e avvenne la sera prima una lotta violenta fra Quintilio Polimanti e la donna adultera che voleva strappargli il pegno d'amore, ma non ci riuscì. Polimanti la mattina dopo accompagna i bambini a scuola, va a fare la spesa e più tardi lo vediamo tranquillo alla finestra dell'appartamento Oggioni. Lo ha veduto alle 10 l'avv. Mario Garaccioni. E non si trova questo giovane al primo convegno d'amore perchè è calmo, tranquillo e non è titubante. Dopo non sappiamo nulla. Ma da un altro attendente si apprese che quando Polimanti portò il pollo in casa la mattina, la signora per aprire tolse la catenella di sicurezza. Perchè la catenella alla porta, di giorno? Venne anche una donna per essere assunta in servizio, e la signora andò ancora ad aprire togliendo la catenella. Il Polimanti si trovava alla finestra nella camera dei bambini dove poco dopo si svolgeva la tragedia preceduta da mezz'ora di lotta. E dopo questa mezz'ora di lotta con un forte bersagliere la signora debole e ammalata non riportava nemmeno una graffiatura! Solo dopo ci disse di aver avuto un trauma, quel trauma che le avrebbe prodotto l'aborto un mese dopo. Ma l'imputata ebbe però il tempo di estrarre la rivoltella dalla fondina e di far fuoco. L'oratore esamina minutamente le deposizioni fatte dai testi per dimostrare la piena colpevolezza dell'imputata e dopo aver accennato alle veglie insonni e allo strazio della vecchia madre conclude, rivolgendosi ai giurati:

— Io consegno alla vostra coscienza la memoria di Quintilio Polimanti; il quale ebbe difetti, ma difetti che sono la conseguenza della giovinezza ignara e fu fondamentalmente buono. Uomini d'arme severi quando non vi era un cadavere da oltraggiare per difendere chi uccise, hanno scritto ed hanno ripetuto qui che egli fu buon cittadino ed ottimo soldato. Ed ebbe gli onori militari che si negano ai violenti e ai cattivi; pur quando i *documenti* della causa erano affidati al segreto del giudice inquirente e risuonava solo la voce maldicente di chi uccise. A cento a cento i compagni d'arme trassero allora dietro la salma di lui; a cento a cento uomini e donne di San Remo gentile a lacrimare e a spargere fiori sulla tomba immatura, e ogni giorno sono ancora fiori, sempre fiori, sulla terra che copre il giovane bersagliere... Non deve tremare, non deve ondeggiare la vostra giustizia, signori giurati, la giustizia che è sete degli uomini... Io consegno alla vostra coscienza la memoria di Quintilio Polimanti ».

Dopo di che la seduta è tolta.

L'udienza di oggi

ONEGLIA, 26, ore 14.

Un telegramma

Continua la pioggia che da ieri non ha smesso un istante. La solita folla, verso le 9, ha stipato l'aula per ascoltare la requisitoria del cav. Giuseppe Margottini, rappresentante la pubblica accusa. Aperta l'udienza, il *presidente* comunica che il cav. Milani, colonnello del 1.o bersaglieri, gli ha mandato la minuta del telegramma spedito il giorno del fatto al sindaco di Torre San Patrizio col quale lo pregava di informare coi dovuti riguardi la famiglia del Polimanti. Siccome però era stato indirizzato per errore a Torre San Patrizio anzi che a Monte San Pietro Morico, il colonnello spediva il secondo telegramma così concepito: « Sindaco di Monte San Pietro Morico. — Pregasi informare con dovuti riguardi famiglia bersagliere Polimanti Quintilio di essere questi deceduto qui improvvisamente questa mattina. I funerali avranno luogo dopo domani. »

Ma la famiglia Polimanti rispondeva con quest'altro telegramma:

« Esterrefatti apprendiamo dai giornali l'omicidio del nostro amatissimo figlio Quintilio Polimanti, mascheratoci da codesto Comando con la frase « morte improvvisa ». Protestiamo con tutta la forza dell'animo così per il truce misfatto come per il contegno del Comando sia verso noi, sia verso il caro estinto, riservandoci di difenderne la memoria ».

La requisitoria

Dopo questa comunicazione il cav. *Margottini* si alza e con voce chiara e sonora così esordisce:

— Calda e vibrata la parola di ieri per parte del primo patrono di P. C.; fredda, serena, ricercatrice di verità quella oggi del P. M. che è soltanto istituto sociale a difesa della giustizia, per condurre voi, o giurati coscienti ed onesti, ad un verdetto che sia il trionfo della verità e della giustizia. Il P. M. deve esporvi i fatti constatati, ma con sereno ed obbiettivo esame. Se il delitto di corso Umberto a San Remo fosse stato commesso da una persona qualunque, il fatto non avrebbe destato tanta commozione. Il prologo di San Remo avrebbe termine con la strage miseranda di Quintilio Polimanti e l'epilogo che oggi si svolge in quest'aula non sarebbe andato al di là del verdetto vostro di serena giustizia: l'umanità è generosa e dimentica presto i mali che le si fanno. Ma la donna di illustre lignaggio, la donna di gran lunga superiore per la sua educazione, la gentildonna che per un momento di folle capriccio scende e si abbassa ad un misero mortale, all'attendente di suo marito, la sposa che tradisce ed è infedele forse per rivendicare in tutta la sua pienezza la dignità della donna davanti al marito che le impone le note precauzioni, ha destato somma morbosa curiosità; e così il fatto di Corso Umberto oggi è nel dominio di tutti qui e fuori di qui, e il vostro verdetto è atteso vivamente.

Le figure dei due protagonisti

L'oratore ricorda quindi i particolari del dramma e dice che i giurati non debbono esitare ad affermare con il proprio verdetto la colpa dell'imputata. «Sacerdoti della giustizia — dice — noi oggi dobbiamo giudicare se la strage di Quintilio Polimanti fu o no un delitto. » Dice quindi che Maria Tiepolo non è la prima donna che si sia abbassata fino al suo servo e che di questi fenomeni se ne hanno esempi quasi giornalieri poichè l'amore è cieco e folle, e la febbre dei sensi cancella ogni pregiudizio, rimuove ogni barriera, livella ogni differenza sociale.

Durante l'esordio del P. M. la contessa Tiepolo piange e singhiozza ed il presidente l'avverte che se non si sente la forza di rimanere può allontanarsi. Ma l'imputata dice all'avvocato Conti: — Tanto, bisogna bene che senta lacerarmi il cuore.

E rimane.

Il cav. Margottini tratteggia la figura del Polimanti e dice che la contessa Tiepolo quando si determinò alla strage del suo attendente deve aver fatto grande assegnamento sulle prevenzioni sociali, pensando che nessuno avrebbe messo in dubbio la parola di una Tiepolo.

E infatti in casa Bosio tutti ebbero parole di conforto per lei, tutti le credettero, ed essa allora si sentì tranquilla e serena, tanto da poter raccomandare alla serva del capitano Bosio di andare di sotto a vedere se il Polimanti era morto davvero, e dopo mezz'ora le raccomandò di prendere la chiave attaccata dietro l'uscio della casa. Ella era calma e tranquilla, lo dicono le due firme, che la Tiepolo un'ora dopo appose all'interrogatorio del giudice. Le due firme sono di mano che non tremò come non tremò quando si armò contro il soldato.

Però le cose mutano dopo la scoperta delle tre cartoline. Il Polimanti, ci è stato detto dagli ufficiali, era uno sbarazzino, un ambizioso; e Quintilio Polimanti che sulle note caratteristiche figura ottimo soldato, da alcuni ufficiali venne dipinto come un poco di buono, perchè teneva con somma incuria il suo corredo militare. « E allora, attenti ai mali passi, signori giurati! — dice l'oratore. — Guardatevi molto dalle prevenzioni. Guardatevi dalle deposizioni di alcuni testi e pensate che l'imputata nella sua lealtà vi disse che il Polimanti era un buon ragazzo e ce lo dissero altri testi.

Tra la signora e l'attendente

Parlando della presenza del Polimanti ai bagni, il P. M. ricorda che la signora e l'attendente furono più volte in barca insieme, che l'attendente fu veduto come un vigile cane a guardia della cabina della signora; ma per lui il fatto più saliente è la riunione dei capitani tenutasi per invitare il capitano Oggioni ad allontanare l'attendente: e questo è molto significativo e deve convincere che una relazione vi fu.

Il *procuratore generale* passa alle confidenze del mese di luglio fatte dal Polimanti quando la donna è stata posseduta, e queste ingenerose confidenze sono fatte al Claverio Marino che anche prima della tragedia le aveva riferite alla moglie; sono fatte al compagno Stringhini, e, se si è voluto infirmare lo Stringhini, si deve credere al Claverio Marino che è una persona dabbene, un uomo che non ha mentito. Anzi, sappiamo pure che Claverio aveva rimproverato Polimanti perchè non continuasse nella tresca.

Le convulsioni

A questo punto il Procuratore Generale si addentra nella difficile e intricata selva delle confidenze scabrose fatte dal Polimanti. L'oratore non vuole pronunziare le parole nella loro nudità, ma riesce a farsi comprendere chiaramente e conclude affermando che il Polimanti diceva: « A me si offrì, a me si dette ».

Quindi passa a parlare delle convulsioni durante le quali l'imputata sarebbe stata assistita dal Polimanti.

On. Raimondo. Questa è fantasia.

Avv. Rossi. No, non sono fantasie. Non interrompiamo un impiegato dello Stato...

Prof. Conti. Peggio per lui che dice delle cose non vere.

Procuratore generale. Sarò lieto se mi si faranno dei rilievi qualora venissi meno ai miei doveri di magistrato. Io ringrazio l'on. Raimondo di avermi interrotto. Ma faccio osservare che la serva, quando la padrona aveva le convulsioni, se ne andava in cucina e la lasciava abbandonata alle rosse cure di un attendente. Ma la servetta Angelina Gardelli andava in cucina perchè là aveva da custodire il passerotto, del quale anche ha parlato il teste Trevisani.

L'oratore si dilunga poi a parlare delle deposizioni di parecchi testi. Il Polimanti era veritiero quando faceva le sue rivelazioni; era veritiero perfino in un particolare lubrico, quando cioè narrava allo Stringhini i suoi accoppiamenti in circostanze comuni a tutte le donne...

Dopo che lo Stringhini è ritornato a Milano, verso i primi di agosto, ha la confidenza di Polimanti della fatta conquista e vede le cartoline firmate *Mario*; inoltre lo Stringhini ci dice di una lettera nella quale la Oggioni scriveva all'attendente che non poteva stare senza di lui.

Il *Presidente* interrompe per osservare che questo Stringhini lo disse soltanto in udienza.

Procuratore generale. Ha ragione. Però in istruttoria disse che aveva accompagnato Polimanti alla posta quando ritirò una lettera. Ad ogni modo lo Stringhini non mentiva. Si trova a Nizza, là apprende il fatto dal giornale *Petit Niçois*, trova che la versione non è veritiera e fa delle rivelazioni gravissime. Non contento, scrive ai parenti del compagno ucciso accennando alle relazioni amorose della contessa e, siccome è soldato, annunzia che parlerà appena sarà in congedo.

E che lo Stringhini, relativamente ai rapporti maltusiani, dicesse la verità, lo abbiamo appreso anche dal capitano Bosio, perchè ce lo confermò. Lo Stringhini non è profeta e non poteva inventare questo segreto, e se lo ho detto è perchè glielo deve aver detto l'amante della contessa.

A mezzogiorno l'udienza viene tolta ed è rimandata a quest'oggi alle 14.

Ai Magazzini Spinelli di Napoli

NAPOLI, 25.

Per l'attuale stagione *primavera-estate*, è consigliabile a coloro che devono fare acquisti in seterie, lanerie, cotonerie, stamperie, drapperie, confezioni per signora, per uomini per bambini, rivolgersi ai *Grandi Magazzini Nazionali*, dei Fratelli Spinelli, industriali così bene noti e stimati, i quali, quasi ogni settimana, mettono in vendita della merce *a prezzi molto al disotto del costo di fabbrica*. Sono delle occasioni davvero eccezionali, delle vendite in pura perdita, bel gesto che possono permettersi solo industriali, che hanno una così larga e vasta clientela da dar loro agio di lussi simili. Ed è per tutte queste ragioni che i *Magazzini Spinelli*, al Corso Umberto I, sono affollatissimi, da mattina a sera, di persone così eleganti che modeste, perchè ognuno trova quello che gli conviene. Nei *Magazzini Spinelli* si può barattare una fortuna, così come si possono spendere pochi soldi. Vi si trova tutto e per il ricco e per il povero. Spinelli, *for ever!*

Il trafugatore della "Gioconda,,

è un pazzo non pericoloso secondo la perizia psichiatrica

FIRENZE, 26.

Com'è noto il processo a carico di Vincenzo Peruggia sarà discusso il 4 giugno p. v. dinanzi alla 2.a sezione del Tribunale di Firenze.

Come è noto il prof. Paolo Amaldi, direttore del manicomio di San Salvi, il 27 marzo scorso ebbe l'incarico dal Procuratore del Re di fare una perizia psichiatrica su Vincenzo Peruggia, il trafugatore della «Gioconda ».

La perizia doveva avere lo scopo di accertare le condizioni mentali dell'imputato al momento della consumazione del reato, allo scopo di valutarne il grado di responsabilità.

Il prof. Amaldi, doveva anche riferire se l'eventuale rimessa in libertà del Peruggia poteva riuscire pericolosa a lui e agli altri.

Il Direttore del Manicomio di San Salvi ha rimesso al Procuratore del Re, cav. Gatti, la sua perizia.

Eccone le conclusioni.

— *Risposta al primo quesito*. — Vincenzo Peruggia è affetto da frenastenia a forma di semplicità di spirito, forma costituzionale, quindi sussistente anche nel momento del delitto. Lo stato del Peruggia nel momento del delitto era tale da scemare grandemente la sua imputabilità.

— *Risposta al secondo quesito*. — Il difetto mentale del Peruggia è di tale natura da non rendere l'individuo pericoloso a sè e agli altri quando dovesse essere restituito in libertà.

Il prof. Amaldi viene a queste conclusioni dopo lungo studio della persona e del gentilizio della stessa; esamina tutti i precedenti, tutta la vita di Peruggia; riferisce sopra casi analoghi e cita estesa letteratura in materia.

Dall'esame dell'accurato studio psichico risultano sulla personalità del trafugatore della *Gioconda* interessanti considerazioni che ci sembra interessante riportare.

Il Peruggia apparisce a prima vista, dice il dott. Amaldi, un cinico: ma ha invece squisite qualità affettive. Per esempio: amore immenso per la famiglia; ingenuo entusiasmo per l'Italia; onesto fino allo scrupolo, egli ha dovuto lottare per ragioni di lavoro fino dall'età di 12 anni in ambienti ostili, difendendo la dignità d'italiano contro molte insidie straniere. Per indagini speciali del prof. Amaldi, a riprova di ciò, si dice nella perizia che il principale del Peruggia a Parigi, sig. Gobier, ha scritto che il Peruggia fu un ottimo lavoratore, che si affidarono a lui somme ingenti per pagare altri operai e che fu cassiere di un grande Palazzo in cui erano oggetti preziosi e valori artistici senza che si abbia mai avuto nulla da lamentarsi della sua correttezza.

Anche la stessa mattina del furto il Peruggia era incerto sul quadro da asportarsi. Egli aveva assistito a varie conferenze di cultura generale, aveva letto vari libri e si era infiammato specialmente per i casi di *Ettore Fieramosca*. Aveva in una rapida visita al Louvre interrogato il sig. Boldart sulla provenienza dei quadri di Tiepolo, Leonardo, Raffaello, Pinturicchio, Tiziano che si trovano per la massima parte nel *Salon carré*. L'interrogato aveva risposto con un sorriso sardonico il che eccitò la curiosità del Peruggia per rintracciare la storia di queste provenienze. Seppe allora da altri impiegati che tutti quei quadri erano il frutto del bottino fatto dai francesi dal l'800 all'815 in Italia. Ebbe occasione pure di vedere una famosa stampa allegorica francese che rappresentava l'arrivo di vari carri in masserizie, mobili, oggetti, quadri, sculture ecc., fra cui era scritto: *Si viene dall'Italia*. Allora egli ebbe un'idea fissa; che andò maturandosi in un momento in cui la stampa francese pareva riprendere un atteggiamento ostile verso l'Italia. Ritornare alla patria uno dei quadri, o la *Bella Giardiniera* o la *Gioconda*. Per ragioni di volume scelse la *Gioconda*.

Il Peruggia a sua dichiarazione aspettò il momento opportuno per restituire il quadro all'Italia e intanto dimostrò tutta la ingenuità veramente sorprendente del suo spirito, sia per come mantenne e sia per come affidò ad altri il prezioso dipinto. S'interessò inviando lettere su lettere perchè qualche italiano si occupasse di prenderlo sul serio e di facilitargli il viaggio di ritorno in Italia. Scrisse al deputato del suo collegio, all'antiquario Corvisieri di Roma e finalmente al Geri che alla terza lettera, firmata come è noto, Leonard, rispose entrando in trattative.

Il perito riconosce una semplicità di atteggiamenti da fanciullo per tutto quello che il Peruggia fece a Firenze nel contrattare la restituzione. Abbandonò il quadro al Geri, non dimostrò nessuna diffidenza nè paura verso il prof. Poggi, quando questi gli annunziò che avrebbe telegrafato subito al Ministero, e tanto ciecamente credeva che nessun male gli sovrastava che nell'unico giorno di libertà che ebbe in Firenze, visitò chiese monumentali e musei. Egli non ha mai pianto pure invocando continuamente il nome dei genitori e ciò non per amoralità ma per un adattamento naturale del suo temperamento di calmo.

Circa il gentilizio del prevenuto il perito non ha potuto rintracciare precedenti d'importanza dal punto di vista medico-legale. Tutta la famiglia Peruggia è inattaccabile sotto qualunque punto di vista ad eccezione di uno zio materno dell'odierno imputato che sta tuttora scontando una pena per omicidio.

Querela tra professori

La sentenza

Ieri finì il processo per la querela del prof. Scherma contro i professori Canti e Giglio.

Il Tribunale si ritirò in camera di Consiglio e dopo poco il Presidente lesse la sentenza con la quale assolve i proff. Canti e Giglio perchè il fatto loro attribuito non costituisce reato e condanna il prof. Scherma alle spese del giudizio.

Gli idrologi a Castellammare di Stabia

La visita alle sorgenti di acque minerali

CASTELLAMMARE DI STABIA, 26.

Domenica, i dottori alunni del corso ufficiale di idrologia della R. Università di Napoli, guidati dal loro maestro prof. Vincenzo Gauthier, vennero a visitare le nostre numerose sorgenti di acque minerali.

Intervennero il direttore della scuola, prof. Marfori, i prof. Sgobbo e Japelli e i dottori, che al corso partecipano, signori Molino, Chisioni, Testa, Joler, Colelle, Lucidi, Egidi, Scalzone, Tartaglione, Messore, Selvaggi, Gallo, Formicola, Muscogiura; e poi il prof. Marcozzi e qualche altro.

Alla stazione ferroviaria i gitanti furono ricevuti dal vice sindaco cav. de Lutiis, rappresentante il sindaco, dall'assessore cav. Acanfora e dal segretario capo del Comune dott. cav. di Nola.

Sotto la direzione del prof. Gauthier, la visita cominciò dalle sorgenti *Acetosella*, dei signori Cuomo ed Acanfora. Il prof. Gauthier, dopo di avere accennato ai caratteri chimici dell'acqua, la definì ottima, da tavola, di sapore frizzante, piacevole, ipotonica, condizione, quest'ultima, che deve riscontrarsi in quelle acque minerali che si utilizzano internamente, per gli effetti generali. Ha — aggiunse l'idrologo illustre — notevole azione diuretica ed è indicata nelle malattie dello stomaco, sopratutto nella ipercloridia. Può adoperarsi a lungo, senza pericolo di apportare gli inconvenienti delle acque gassate artificialmente, e ne spiega le ragioni. Conclude augurandosi che ulteriori studi, specialmente dal punto di vista della chimica fisica faccia raggiungere a queste acque quel posto che le compete.

Dalla sorgente *Acetosella*, si passò alle *Terme Stabiane*. Ivi, il prof. Gauthier spiegò come le diverse acque avessero origine nei calcari e come si possano differenziare lungo il loro percorso ed affluire, quasi tutte in un sol punto. Sono delle solfureo-clorurate leggere, ad eccezione della sorgente del *Muraglione*, che ha un contenuto in cloruro di sodio più alto. Le due sorgenti dell'acqua Media, quella di *S. Vincenzo*, la *Magnesiaca*, la *Ferrata*, l'*Acidula*, la *Rossa* e la *Ferrata del Pozzillo* sono in vario grado ipotoniche; la *solfurea ferrata* e la *solfurea* sono quasi isotoniche, la *Muraglione* è ipertonica. Quest'ultima è un'eccellente acqua lassativa; e le altre offrono una gamma di effetti terapici, le quali, quando si saranno studiate tutte le costanti fisico-chimiche, in rapporto anche alla loro composizione chimica, daranno la possibilità di cure interne razionali e metteranno i medici in condizione di utilizzare questi tesori con criteri scientifici e clinici. Enumerare tutte le malattie nelle quali queste acque minerali possono adoperarsi, sarebbe lungo, dice il prof. Gauthier, ma è bene tener presente che esse devono utilizzarsi da sole, senza l'unione con droghe che ne alterano e ne snaturano la loro composizione. Si passò poi alle sorgenti Vanacore e di qui al famoso *Scraio*.

Tra una visita e l'altra fu offerto ai gitanti, nel salone dello splendido *Hôtel du Parc* — di cui è proprietario lo stesso concessionario delle Terme, sig. Gaetano Somma — un banchetto, durante il quale regnò la più grande cordialità fra tutti ed il maggior brio, banchetto servito con grande signorilità, sotto la direzione del sig. Fabrizio Lamberti, valoroso direttore dell'*Hôtel du Parc*.

Brindarono allo sviluppo economico di Castellammare il vice-sindaco dott. cav. de Lutiis, il prof. Marfori, il dott. Muscogiura, i quali tutti ebbero gentili parole per il sig. Somma, amabile, per quanto modesto capite, che rispose ringraziando.

Alle 19 gli intellettuali gitanti, accompagnati al treno dalle autorità comunali, che furono, secondo la vecchia usanza, di una cortesia squisitissima, ripartirono per Napoli.

L'avv. Cascio fucilato a Bagheria

da tre sconosciuti

PALERMO, 26, ore 14.

Telegrafano da Bagheria:

L'avv. Giuseppe Cascio di anni 50, fratello del comm. avv. Vincenzo, assessore al Comune di Palermo, si recava ieri in compagnia del cognato signor Calò, da certo Andrea Montesani e da un ragazzo, in contrada Navurra, dove l'avv. Cascio ha vasti possedimenti, a pochi chilometri dalla città.

Tutti procedevano armati di fucile.

Giunti in prossimità della proprietà del signor Cascio, furono incontrati tre individui armati anch'essi di fucili che salutarono rispettosamente l'avv. Cascio e proseguirono per la loro via, apparentemente tranquilli.

Ma appena ebbero fatti pochi passi, alcuni colpi di fucile risuonarono e il povero Cascio cadde colpito mortalmente. L'infelice rimase all'istante cadavere.

Gli amici del Cascio fecero subito uso delle proprie armi, ma i malviventi, datisi a vertiginosa fuga, riuscirono a dileguarsi. Il povero Cascio fu adagiato alla meglio sopra un mulo e trasportato alla sua abitazione.

Violente proteste a Napoli

per l'incidente Labriola a Milano

NAPOLI, 26, ore 14.

E' noto che l'on. Labriola, mentre, or è qualche giorno teneva a Milano una conferenza, fu fatto segno da parte di quei socialisti ufficiali a incivili manifestazioni.

L'*Unione socialista* ha indetto un comizio di protesta per domani alle 20 in piazza Mario Pagano. Il circolo socialista « Stella » ha inviato all'*Avanti!* il seguente telegramma: « Circolo socialista « Stella » protesta motoli vigliacchi teppa comandata aggredire illustre Labriola mentre liberamente affermava propria opinione ».

L'on. Labriola ha pubblicato poi una lettera nella quale dopo aver sorridendo fatto cenno alla aggressione patita, dice:

« La mia conferenza si svolse in un ambiente di impreveduta serenità. Un pubblico foltissimo, educato ed attento, seguì la mia conferenza che volle essere e riuscì una lunga difesa del socialismo contro l'utopia e il calcolo politico degli stessi socialisti, una difesa del principio sindacale contro gli opportunismi della politica parlamentare. Ma il mio torto è precisamente questo: essere socialista fuori la sètta, avere una idea molto alta del socialismo contro la speculazione del partito, porre la teoria al disopra del buon calcolo della fazione ».

Continua narrando come si svolse l'aggressione, smentisce fieramente una affermazione dell'*Avanti!* e termina con queste testuali parole:

« Accadute queste cose a Verbicaro, si direbbero *barbarie meridionali*: essendo invece accadute a Milano, la capitale morale d'Italia, non mi pronunzio. Una sola cosa dirò: che siano frutto della educazione socialista. Non confondo una grande e magnifica idea con le oblique speculazioni di una mano di avventurieri. Il semplice fatto che queste cose abbiano potuto accadere a Milano è prova che in quella città vi sono molte cose nobili ed egregie, ma che ancora vi difetta l'educazione socialista che è insieme generosità ed umanità, tolleranza e cavalleria ».

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I Reali d'Italia alla Mostra d'Arte di Venezia

La partenza da Genova

GENOVA, 26.

Il Re, la Regina e i Principi, dopo il ricevimento offerto in loro onore a palazzo San Giorgio dal Consorzio portuale, hanno visitato la Mostra del Consorzio stesso, che è stata inaugurata in un padiglione edificato al Molo Giano, con un applaudito discorso del presidente del Consorzio comm. Ronco.

Dopo altre visite, i reali sono partiti ieri sera alle 22.2 per Venezia, salutati alla stazione dagli on. Martini e Celesia, dalle altre autorità, cui espressero la loro soddisfazione per l'accoglienza ricevuta, e tra grida di *Viva il Re! Viva Casa Savoia!*

A Venezia

VENEZIA, 26, ore 14.

Malgrado che il tempo fosse minaccioso ed avesse piovuto tutta stanotte, una folla di cittadini si assiepava stamane ai lati della stazione, sul ponte di ferro che attraversa il Canal Grande, sulle fondamenta opposte a San Simeone piccolo, e sulla gradinata della chiesa omonima, in attesa dei Reali, malgrado che il loro arrivo fosse annunziato in forma privata. A tutte le case sventola il tricolore e alle finestre pendono tappeti e damaschi. L'interno della stazione era tutto ornato di piante e fiori ed un ricco tappeto era steso lungo tutto il marciapiede di ministra.

Tra le autorità il sindaco conte Grimani, il prefetto conte Di Rovasenda, gli ammiragli Borea Ricci e Garelli, le dame della Regina contesse Papadopoli e Miari, gli onorevoli senatori Diena, Rossi, Pastro e Treves, gli on. deputati Fradeletto e Foscari, il primo Presidente della Corte d'Appello Stuart, il Procuratore generale Frola e moltissime altre notabilità.

Alle 9,30 precise preceduto dalla staffetta entrava in stazione il treno reale. Scese prima il Re che diede la mano alla Regina. I Reali vennero ossequiati dal Sindaco conte Grimani, il quale, a nome della città, presentò alla Regina un magnifico mazzo di orchidee e garofani fermato con un pizzo di Burano. I Sovrani si intrattennero qualche minuto a stringere la mano alle autorità e si avviarono poi verso l'uscita.

Giunti sul piazzale, i Sovrani si soffermarono ad ammirare lo spettacolo del popolo che applaudiva con entusiasmo e sventolava fazzoletti e cappelli mentre la musica di un istituto cittadino sul Ponte di ferro suonava la marcia reale.

I Reali presero posto insieme con la contessa Bruschi Falgari, dama della Regina, nella moto-barca reale nella quale furono pure invitati il sindaco conte Grimani, l'ammiraglio Borea Ricci, l'on. Fradeletto e altri; e, seguita da tutte le imbarcazioni delle autorità, percorsero il Canal Grande fatti segno al loro passaggio a calorosi applausi dei cittadini affacciati ai balconi dei palazzi e della folla stipata sulle fondamenta.

I Sovrani non scesero a Palazzo Reale, ma si avviarono direttamente all'Esposizione Internazionale di Arte, dove arrivarono alle ore 9, calorosamente applauditi dal pubblico raccolto in quell'ora nel giardino.

Il Ministro Millo

GENOVA, 26.

Nel pomeriggio di ieri il senatore prof. Novaro visitò il ministro Millo e constatò che le sue condizioni erano soddisfacenti.

Stamane, alle ore 8,50, il Ministro, adagiato in una lettiga della « Croce Verde », venne trasportato con la massima cura alla stazione di Brignole dove era preparato un vagone *salon* di ambulanza, nel quale fu collocato. Lo accompagnarono nel tragitto dall'Hôtel Eden alla stazione i fratelli e il capitano medico di marina San Germano.

Si recarono alla stazione a salutare il Ministro il Duca degli Abruzzi col suo aiutante conte Radicati, il procuratore generale Setti, il colonnello medico Cavicchia, il comandante del porto Niggio, altre autorità e molti ufficiali.

Alle 10,10, col diretto n. 1 il Ministro partì per Roma, accompagnato dal fratello Vittorio.

Essad Pascià a Napoli

Abbiamo da Napoli:

Stanotte è tornato da Roma S. E. Essad pascià che si è recato all'« Hôtel Royal » dove è anche la consorte.

Una vertenza fra Uruguay e Italia sottoposta all'arbitrato del Re del Belgio

MONTEVIDEO, 26.

Sabato scorso la Camera dei Deputati ha approvato il protocollo col quale la vertenza tra l'Italia e l'Uruguay per il brigantino « Maria Madre » viene sottoposta all'arbitrato di S. M. il Re del Belgio.

Il Senato aveva già approvato il Protocollo.

Si attende ora la firma e la ratifica dell'atto da parte dei due Governi interessati.

Viene così posto fine in modo soddisfacente ad una vertenza che durava da parecchi anni.

I provvedimenti pei ferrovieri discussi al Parlamentino

Il Parlamentino ferroviario ha iniziato ieri la discussione sui provvedimenti pel personale; ma soltanto oggi, in una riunione tempestosa durata più di tre ore, si è arrivati all'approvazione dei primi articoli del disegno di legge.

Abbiamo ieri accennato alle due tendenze in contrasto, quella dei rappresentanti della Federazione e l'altra dei rappresentanti del Sindacato. Tra le due tendenze più aspro e vivace è stato stamane il dibattito, particolarmente da parte dei rappresentanti del Sindacato.

Nella discussione di stamane, presieduta dal comm. Berrini, vice direttore generale, hanno preso ripetutamente la parola Fanti, Comoglio, Sbrana, Colombo. Fanti, cui fa capo nella discussione attuale il Sindacato, polemizzando con la Federazione, ha fra l'altro proposto che al banco della Presidenza prendesse posto Comoglio della Federazione, nella qualità di membro della Commissione reale. La proposta non è stata approvata. Colombo, anche lui del Sindacato, ha domandato che la riunione pomeridiana sia presieduta dal Direttore generale comm. Bianchi. Tranne che dai funzionarii, questa proposta è stata approvata tanto dal Sindacato che dalla Federazione, e il comm. Berrini ha promesso di comunicare al Direttore generale il voto dell'Assemblea. La discussione, per questa proposta, ha subito una breve interruzione; indi si è ripresa la discussione degli articoli del disegno di legge, cominciata ieri sera e rimasta interrotta al primo articolo. Con emendamenti si sono approvati i primi due articoli del disegno di legge e si è passati alla discussione del terzo. Nella discussione degli emendamenti il Sindacato si è rimesso alle richieste contenute nell'ultimo memoriale ritenendo che esse sieno le minime e quelle assolutamente indilazionabili.

Un incidente

La riunione di stamane ha avuto un intermezzo molto movimentato, perchè c'è stato un tentativo di vie di fatto. L'incidente non è avvenuto nella sala, ma fuori. De Santis, della Federazione, e Sbrana, del Sindacato, accalorati dalla discussione, dalle parole sono passati ai fatti. Il De Santis si è lanciato sul compagno, il quale a sua volta ha reagito. Per intromissione di amici e colleghi comuni, l'incidente non ha avuto conseguenze. Ripresa la discussione, Fanti opportunamente ha pregato il Presidente di fare sgombrare l'anticamera ad evitare che si abbiano a verificare incidenti spiacevoli.

La discussione continua oggi sui primi articoli che riguardano le pensioni.

AL SENATO

Seduta del 26 maggio 1914.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta si apre alle ore 15 e subito il senatore GUALTERIO domanda la parola per mandare un saluto ed un augurio al senatore Millo, Ministro della marina. Egli crede di interpretare il sentimento di tutti i senatori pregando il Presidente di volere esprimere all'on. Millo l'augurio di pronta guarigione. (Approvazioni).

Il PRESIDENTE soggiunge che già aveva provveduto nel senso proposto dal senatore Gualterio ed ha ricevuto dal Ministro della marina il più vivo ringraziamento. Ora ripeterà l'augurio nel nome del Senato. (Benissimo).

Quindi giura il nuovo senatore PESCAROLO. Si dà quindi comunicazione di varii decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti e di disegni di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento.

È poi si procede al sorteggio degli Uffici.

Per le ferrovie concesse all'industria privata

Gli on. Raineri, Ciacci G., De Marinis, Amici V., Zaccagnino, Corniani, Orlando S., Fortunati, Beltrami, Graziadei, Rossi E. e Mendola, in rappresentanza di oltre ottanta collegi i quali anche nella passata legislatura si occuparono dell'ordinamento fiscale cui sono soggette le ferrovie concesse all'industria privata, furono ieri ricevuti dal Presidente del Consiglio onorevole Salandra.

Questi comunicò loro come il Consiglio dei Ministri avesse deliberato la registrazione con riserva del R. Decreto con cui lo Stato garantirà agli Enti sovventori delle Società costruttrici il pagamento delle annualità di sussidio anche in caso di riscatto delle ferrovie. Riguardo alla più importante questione della R. M. che l'amministrazione finanziaria cercò recentemente di disciplinare con una normale che in pratica si dimostrò non in tutto adeguata allo scopo, il Presidente del Consiglio annunziò di aver allo studio un progetto di legge che regoli in modo preciso e definitivo tale materia e che si augurava che esso potesse dalla Camera venire approvato prima delle vacanze estive.

Il collegio di Pescarolo convocato per il 28 giugno

E' stato convocato il collegio elettorale politico di Pescarolo ed Uniti per il giorno 28 giugno 1914 e occorrendo il ballottaggio, per il successivo 5 luglio.

L'Assemblea della Società Italiana Strade Ferrate Meridionali

FIRENZE, 26.

Oggi ha avuto luogo in Firenze l'assemblea della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, presenti 97 azionisti, rappresentanti 106.159 azioni con 737 voti.

L'Assemblea ha approvato ad unanimità tutte le proposte del Consiglio; ha confermato gli Amministratori e i Sindaci uscenti, eleggendo a nuovo consigliere il signor Bartolomeo Gaggero.

Nuove scosse nella regione etnea
Gravi danni e vittime?

CATANIA, 26, ore 16.

Stamane alle 9,48 gli strumenti sismici del nostro osservatorio hanno registrato una forte scossa di terremoto. Intanto perviene notizia da *Zafferana* e da Viagrande che la scossa ha prodotto colà nuovi gravi danni. Pare che il terremoto abbia fatto cadere le case e i muri già lesionati dal precedente terremoto e pare che si abbiano altre vittime umane. Il prefetto ha disposto per l'invio immediato sul posto di ingegneri del genio civile. La popolazione, in preda al più vivo terrore, si è riversata all'aperto.

Mancano altri particolari.

× × ×

ACIREALE, 26, ore 11,40.

Alle 9,50 una nuova forte scossa di terremoto è stata avvertita ad Acireale, nei luoghi devastati. La popolazione è allarmata e gli studenti del liceo hanno con grande confusione abbandonate le lezioni, precipitandosi all'aperto. Nella ressa vi è stato qualche contuso.

Una signora aggredita in Sicilia e derubata di 200 mila lire da falsi agenti di P. S.

PALERMO, 26, ore 16.

Telegrafano da Ragusa che ieri verso le 14 sette malviventi camuffati da agenti di P. S. e armati fino ai denti si presentavano alla villa Savanazzo a circa venti chilometri dalla città, dicendosi incaricati di una missione importante ed eludendo così la vigilanza dei guardiani della villa poterono giungere fino alla signora proprietaria, Marianna Arezzi, una vedova che possiede parecchi milioni, alla quale pure raccontarono la stessa storia, dichiarando di dover perquisire la casa. La buona signora sebbene sorpresa finì per credere alle parole dei malviventi e li autorizzò pure alle ricerche di cui sembravano incaricati. Ma i brutti figuri improvvisamente l'assalirono, la legarono e legarono pure le persone di servizio, in modo da impedir loro di chiamare al soccorso e di reagire. Poscia visitarono minutamente tutta la casa asportando del danaro per una somma rilevante e tutti i gioielli della signora.

Si dice che il danno ascenda oltre le 200 mila lire.

ULTIME DELLA CRONACA

Due audaci rapinatori

Alle 12 di oggi, in via delle Mura Ostiensi, certo Luigi Calzoni, bracciante, fu fermato da due individui, armati uno di rivoltella e l'altro di pugnale, i quali gli imposero di consegnar loro il denaro che aveva indosso.

Il Calzoni dichiarò di non aver nulla. Allora i due tristi figuri lo perquisirono e gli tolsero tutto quanto aveva in tasca: una lira e cinquanta centesimi; dopo di che si allontanarono frettolosi.

Appena allontanatisi i due, il povero bracciante si affrettò a denunziare la patita rapina alla delegazione di P. S. di S. Paolo.

Gli agenti poco dopo riuscivano a identificare ed arrestare i rapinatori, che sono Federico Camponeschi, di 27 anni, romano, e Rodolfo D'Alessandro, di anni 17, romano esso pure.

In tasca del primo fu rinvenuta una rivoltella americana carica di 5 colpi, e in quella del secondo due lunghi coltelli e un punteruolo.

Costoro, con lo stesso sistema, avevano già ieri nello stesso posto rapinato di lire due il colono Francesco Fedeli.

Gli arrestati hanno confessato.

La II tappa del Giro d'Italia
Da Cuneo verso Lucca

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 26.

I primi chilometri

E' ancora notte buia e piove a dirotto, quando ci portiamo al traguardo di partenza fissato sulla strada per Mondovì per la seconda tappa Cuneo-Lucca (km. 340,5) del Giro Ciclistico d'Italia. Le operazioni preliminari si svolgono in una osteria dove è poca luce, ma per compenso molto fumo. Nella semioscurità di questa specie di tenebra vengono radunandosi i corridori, avvolti nelle più varie e bizzarre forme di impermeabili. Ma il tempo cattivo non impensierisce troppo i partenti. Tra scherzi e barzellette essi fanno l'ora della partenza.

Si allineano in fretta in mezzo alla strada e l'avv. Longoni dà loro il «via» alle ore 4.15 precise. Le tenebre cominciano a rompersi, ci si vede già tanto da avere una discreta sicurezza di marcia; non però tanto ancora da poter distinguere chi conduce la corsa nella prima ora, ad un passo che è di poco inferiore ai 30 chilometri all'ora.

Solo quando è pieno giorno ci è dato distinguere in testa un po' Gremo, un po' Ganna, un po' Durando. Vercellino è il primo a forare, ma si ricongiunge in prossimità di Mondovì. Poi è la volta di Palea.

La salita che conduce al Santorio comincia a disgregare il numeroso gruppo: Molon, Lombardi e Pratesi sono i primi vinti; poi Vercellino, Boni, Fassi, Gerbi, Oriani, Spinelli, Canepari e qualche altro. Gremo guida i superstiti, avendo a ruota Albini, Durando e Calzolari. In quest'ordine i primi toccano il culmine ed iniziano la discesa. A S. Michele passa in testa Albini, che sgrana la fila e con una bella volata attraversa il paese. Poi ritorna l'ordine. La durissima salita di Lasegno obbliga la maggior parte degli uomini a mettere piede a terra, e segna notevoli distacchi. Gremo e Girardengo raggiungono il paese per i primi.

La scalata al Colle di Cadibona

Prima della scalata del colle di Cadibona, Sussio rientra in gruppo, e Bordin, Albini, Spinelli, Robotti, Sala, Pavesi, Sivocci sono gli anelli più lontani della lunga catena che si svolge lungo la strada della montagna. Battuti dalla pioggia i corridori marciano e con nostra sorpresa vediamo che anche Gremo, Calzolari, e più su anche Cervi, cedono al passo condotto da Girardengo. Poi ancora Canepari, Ganna e Durando, che ha forato, perdono contatto. Rimangono così in testa Girardengo, Azzini e Sussio. Il giovane torinese, dopo aver brillantemente resistito agli attacchi del campione italiano, deve lasciar la sua ruota; altrettanto deve fare nell'ultimo tratto della salita Azzini, quando Girardengo scatta e lo pianta in asso con estrema facilità. Toccano così la cima del Cadibona Girardengo poi Azzini, Sussio; poi Ganna, Canepari e Durando. Gli altri seguono abbastanza distaccati.

Nella discesa Azzini raggiunge Girardengo che non riesce più a liberarsi dell'avversario, nonostante marci ad una velocità impressionante. I due raggiungono così Savona (km. 100.7) insieme alle 8 e 4. A quasi due minuti seguono Albini, Canepari, Calzolari; poi alle 8.7 Ganna, Gremo, Sala e Bordin; alle 8.10 Oriani; alle 8.13 Pavesi; alle 8.14 Ripamonti, Sivocci, Cervi e Gerbi; poi un gruppo composto di Durando, che ha forato per la terza volta; Lombardi, Spinelli e Pratesi, tutti vittime di foratura. Alle 8.21 passa Corlaita.

Albini primo a Genova

Ad una diecina di chilometri oltre Savona, Albini, Calzolari e Canepari, raggiungono Girardengo e Azzini ed al controllo di Genova (km. 151.4) posto al Lido d'Albaro — dove è raccolta molta folla — i corridori passano nell'ordine seguente: Albini alle 10.21'31", seguito a ruota da Calzolari, Girardengo, Canepari e Azzini — che sono quasi in gruppo — Spinelli alle 10.37'2"; Sala e Robotti alle 10.40'4"; Ganna alle 10.43'5"; Sussio alle 10.44'10"; Gremo alle 10.46'40", seguito a ruota da Bordin, Sivocci, Cassetta, Goi, Pratesi ed altri. Gerbi, vivamente acclamato, arriva alle 10.47' indi gli altri alla spicciolata.

AMBROSINI.

La Conferenza dei Mediatori pel Messico
È raggiunto l'accordo sul primo punto

NIAGARA FALLS, 26.

Benchè nessun comunicato ufficiale sia stato fino ad ora diramato si sa che la Conferenza dei mediatori ha raggiunto lo accordo sul primo punto cioè la eliminazione di Huerta. Si dovrà ora trattare della modalità di questa eliminazione e quantunque i punti di vista degli Stati Uniti e del Messico siano assai divergenti, ci si arriverà.

La questione grave che rimane ancora, dopo quella di Huerta, è la questione agraria. Ma contro la domanda degli Stati Uniti, che la soluzione di questa questione sia incorporata nel compito della Conferenza, si è schierata l'opinione dei delegati messicani e dei mediatori. Si cerca ora di rendere meno urgente il carattere di tale questione che se mantenuta integra dagli Stati Uniti, manderebbe a monte la Conferenza.

Il bill dell'"Home Rule" ai Comuni è approvato in terza lettura

LONDRA, 26.

Ieri sera è stato approvato, in terza lettura, il *bill* dell'*Home Rule* all'Irlanda. Ora anche se i Lordi lo respingeranno, il *bill* diventerà legge in forza del *Parliament Act*, che fu la prima vittoria liberale su la Camera dei Lordi.

La discussione è stata breve ma assai animata: ai voti, il *bill* è stato approvato con 351 voti contro 274, cioè con 88 voti di maggioranza.

Si sa intanto che la calma più completa regna nell'Ulster, dove grandi rinforzi di polizia armati di fucili sono arrivati fino da ieri.

Dopo il naufragio del "Titanic"

WASHINGTON, 26.

La Corte Suprema ha emesso una decisione che respinge di ufficio tutte le domande per danni e interessi delle persone che hanno perduto parenti e bagagli nel naufragio del « Titanic ».

Il processo di 27 arabi traditori a Bengasi
Tre condanne all'ergastolo e tre a trent'anni

BENGASI, 26, mattina.

Innanzi al tribunale militare di Guerra si è svolto il gravissimo processo contro i 27 indigeni musulmani accusati di tradimento e di complotto al nostro Governo che vennero arrestati dopo il famoso assalito notturno della colonna Latini a Zuetina, in seguito al quale da alcuni indigeni fanatici erasi propagata in città la battaglia come una vittoria dei ribelli. Fu in quella occasione che approfondendo le ricerche, fu possibile avere le prove di un vero e proprio complotto da lungo tempo accordato e del quale facevano parte non solo negozianti e lavoratori indigeni, ma anche capi della città e persino capi ricoprenti cariche pubbliche, e che avevano fatto sin dalla prima nostra occupazione, atto di sottomissione e di fedeltà. Tale criminoso accordo aveva lo scopo di mantenere sempre viva nell'animo degli indigeni la speranza di un non lontano ritorno del governo mussulmano, e ciò facevano non solo spargendo ad arte notizie infondate di pretese vittorie dei ribelli e di false sconfitte delle nostre armi, ma altresì tenendo riunioni segrete in qualche caffè della città o in casa di alcuni indigeni influenti e festeggiando con funzioni religiose nelle moschee le pretese vittorie dei ribelli e tenendo una viva corrispondenza coi fuorusciti e gli amici del Gran Senusso, fornendo loro informazioni precise sui nostri movimenti e sulle probabili nostre azioni militari.

Gli imputati

Lunghe e pazienti furono le ricerche che però dettero prove lampanti a carico di ben 27 indigeni che vennero a suo tempo arrestati ed ora sono comparsi innanzi al tribunale Militare sotto la grave accusa di tradimento.

Eccone i nomi: Sesi bin Scetuan, possidente; Hamed bin Hag Salem Scetuan, possidente; Bubaker bin Seidia El Fargiani, negoziante; Regieb bin Ali Jusuf, negoziante; Mohamed bin Rubaa bin Hag Ali Masbi, negoziante; Mansur bin Omar El Babur, neg.; Abdallah bin Jusuf, marinaio; Abdussalam bin Mohamed Kardimtu, pescatore; Soliman bin Mansur Muena, possid.; Mohamed bin Ibrahim Muena, possid.; Buscinef bin Mohamed Psikri, possidente; Miled bin Mustafa Ziani, negoz.; Muftah bin Mehdi Ziù, proprietario; Abdelmajed bin Mohamed, possid.; Saleh bin Tauer, negoziante; Abdelkerim bin Mohamed, falegname; Abdelkader bin Hag Mohamed, propriet.; Kalifa bin Hag Abderrahman Mikahil, proprietario; Abdelmula bin Abdel Gelil Guarscia, negoz.; Salem bin Musa, Iman; Zarrug bin Mohamed Agaila El Rued, benestante; Hassem Bulifa, negoziante; Abdallah bin Mahlul, negoziante; Farag bin Keilam El Guarscia, agricoltore; Ali bin Abdussalam, di anni 20, studente; Musa bin Abdussalam, commissionario; Mohamed bin Scetuan, proprietario.

L'atto di accusa così riporta i fatti loro imputati:

« Nove dei suddetti detenuti devono rispondere di atti ostili (art. 2 Decreto 13 novembre 1911) e tradimento (art. 72, n. 7, ultima parte del Codice pen. dell'Esercito); perchè dopo aver fatto atto di sottomissione, oltre a manifestare ripetutamente sentimenti ostili al nostro Governo, da vario tempo e specialmente nel marzo 1914, in occasione delle operazioni militari verso Zuetina e Gedabia, in riunioni, in caffè, in crocchi, propalavano e creavano false notizie di pretesi disastri italiani e di pretese grandi vittorie di Sidi Ahmed El Scerif, l'uomo forte, invincibile ed inviato da Dio, facendole spargere nella popolazione indigena allo scopo diretto di scuotere il nostro prestigio e rinvigorire quello del ribelle Gran Senusso, impedendo in tal modo le sottomissioni in corso e rendendo diffidenti gli indigeni sottomessi offrendo così ai ribelli il mezzo di difendersi e maggiormente nuocerci.

Altri 15 sono imputati di solo tradimento, perchè nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, malgrado la loro precedente sottomissione, valendosi e abusando delle rispettive qualità di parenti ed amici di persone facoltose ed influenti tuttora fra i ribelli fanatici sostenitori del Gran Senusso, si mantennero con costoro in clandestina corrispondenza.

Infine, altri tre degli imputati sono accusati di tradimento, perchè operavano contro il nostro Governo, svolgendo una attiva ed efficace azione contro la nostra occupazione, mantenendo segreta intelligenza coi predoni ribelli e coi contrabbandieri, alimentando la speranza del ritorno del governo mussulmano, persino con le preghiere nelle moschee. »

L'associazione segreta

Ecco brevemente in qual modo furono scoperte le fila di questa vasta associazione contro la sicurezza del nostro Governo.

Era noto da tempo, all'Ufficio Politico Militare, che non pochi notabili di Bengasi, dopo aver fatto atto di sottomissione ed alcuni avere anche accettate cariche onorifiche e persino impieghi retribuiti dal nostro Governo, andavano qua e là manifestando idee ostili alla nostra occupazione e cercavano di denigrarci e di renderci invisi alla popolazione indigena a tutto vantaggio dei ribelli.

Si credette perciò opportuno, specialmente in previsione delle ultime operazioni militari, esercitare una più rigorosa sorveglianza sulle persone più sospette, specie fra quelli degli imputati che già nell'aprile del 1912 erano stati gravemente indiziati per aver tramata una rivolta in città.

Risultato di questa più rigorosa sorveglianza vi fu, dopo maturo esame e controllo delle informazioni di persona di fiducia, la denuncia al Tribunale Militare di questi 27 indigeni.

Benchè gli imputati siansi mantenuti negativi, i dati accennati nelle denuncie furono confermati da deposizioni testimoniali a ciascun imputato e da prove documentali per alcuni. Risultarono inoltre in istruttoria altri fatti specifici che indirettamente confermano la esattezza delle notizie degli informatori.

Così, per esempio, fu riferito che l'Abdelmula, vedendo passare un gruppo di signore italiane, avesse detto: « Che gusto sarebbe sgozzarle tutte e veder scorrere il sangue su quei bianchi colli... Ma, aspettate, chissà... » Altre volte lo stesso Abdelmula raccomandava agli arabi di non affittare agli italiani.

L'Hassen Bulifa non seppe dare esaurienti spiegazioni circa una lettera sequestratagli, dalla quale appariva chiaro come egli si servisse di intermediari clandestini, per la propria corrispondenza col fratello, poichè si raccomandava di informare minutamente, avvertendolo che le informazioni fossero portate a mano, senza nome, nè sotto, nè sopra.

Così il Mohamed bin Ibrahim, non sa dare spiegazioni circa una lettera turca sequestratagli, nella quale si prometteva di scrivergli a lungo aggiungendovi un foglio di carta bianca che egli doveva far passare alla fiamma per far comparire i caratteri.

Essi sono dunque comparsi ora innanzi al Tribunale Militare di Guerra, presieduto dal colonnello De Bernardis e composto dei giudici ten. colonnelli Caimi e Dolfin, maggiore Fonte e capitani Trevisan, Altamura, e Spera. Segretario è l'avv. Ragni e sostiene la pubblica accusa il sostituto avvocato fiscale Gibilaro, valoroso e colto oratore, già molto favorevolmente noto dopo la coraggiosa e indipendente arringa nel processo per tradimento contro il famoso Senussi Giaber.

Dinanzi alla Corte Marziale

Contro le previsioni, la causa si è prolungata sino a ieri sera lunedì. Alle ore 19 si ebbe la sentenza.

Durante il dibattimento vennero escussi vari testimoni d'accusa fra i quali il più importante è stato il capitano Galli, dell'Ufficio politico militare, che raccolse da varie fonti, da informatori fedelissimi, numerose circostanze costituenti il fondamento delle varie accuse.

Il tenente dei carabinieri Del Buono ha confermato i suoi verbali, nei quali sono raccolti i risultati delle varie indagini compiute a carico dei diversi accusati, ed infine sono stati uditi innumerevoli testimoni indigeni e qualche italiano che direttamente o indirettamente fornirono informazioni sulle prove di colpabilità degli imputati. Alcuni di questi avevano citato qualche testimone di difesa, che però, pur fornendo buona informazioni sulla vita apparente degli accusati, neppure ha tentato di distruggere le evidenti prove di colpabilità raccolte contro ciascuno.

Chiusasi la istruttoria, domenica il P. M. avv. Gibilaro ha iniziato la sua requisitoria trattando minuziosamente delle responsabilità di ciascun imputato con forma brillante e parola persuasiva, concludendo nella richiesta per cinque imputati dell'ergastolo, per tre trenta anni, e per gli altri pene varianti dai venti agli otto anni.

Lunedì mattina hanno pronunziato le loro arringhe i difensori, che hanno assolto amorevolmente e valorosamente il loro incarico, tentando di dimostrare l'insufficienza delle prove per la colpabilità, e concludendo per l'assoluzione dei loro raccomandati.

Terminate le arringhe, gli imputati Seisal e specialmente Scetuan si sono levati ringraziando i difensori della loro opera, affermando anche a nome dei compagni la loro sottomissione al nuovo regime, ma negando qualsiasi partecipazione a segrete cospirazioni con ribelli.

Le condanne

Ritiratosi il Tribunale, dopo due ore si è avuta la sentenza. Il presidente colonnello De Bernardis, con voce alta e solenne ha pronunziato, in un silenzio di tomba, una severa e giusta sentenza che ha condannato i fratelli Soliman e Mohamed Muena e Buscinef Psikri all'ergastolo, Regeb Jusuf, Mansur Barur e Mohamed Scetuan Loqua a trent'anni e gli altri venti accusati a pene varianti dai venti ai tre anni, secondo le responsabilità.

I condannati sono rimasti impassibili alla lettura della sentenza subito tradotta loro dall'interprete cav. Petrucci. Solo quando il Presidente ha aggiunto alla sentenza un breve discorso affermando che il Tribunale aveva giudicato informandosi ai più alti sensi di serenità e di giustizia, ammonendo di cambiare condotta per accattivarsi la generosità e la clemenza del Sovrano, i condannati hanno gridato, inneggiando all'Italia ed al Re.

Auguriamoci che la severa sentenza sia monito a coloro che un fanatismo mal compreso ed un errato patriottismo, conducono a tramare ancora contro la tranquillità di un Governo che qui ha portato la giustizia, la civiltà ed il benessere.

NICOLO' DE LUCA.

Uno scontro coi ribelli a Tocra

BENGASI, 26.

Ieri mattina una colonna mista in marcia su Tocra fu attaccata da un forte nucleo di predoni e li respinse infliggendo loro perdite non precisate, ma numerose in morti e feriti.

Da parte nostra cinque militari leggermente feriti.

La Mostra del Bianco e Nero a Firenze
Un concorso tra critici d'arte

FIRENZE, 26.

La Società di Belle Arti di Firenze comunica:

« Il Consiglio direttivo di questa società di Belle Arti, nella sua seduta del 19 corrente ha deliberato di bandire un concorso fra i critici d'arte di tutti i giornali italiani e ha stabilito di conferire il premio di una medaglia d'oro per la migliore critica (di almeno 3 articoli) su la esposizione internazionale del Bianco e Nero.

Bollettino meteorologico
del 26 maggio 1914

Europa pressione massima 771 Lapponia, minima 754 Mediterraneo. Italia nelle 24 ore barometro abbassato al nord e centro fino a 3 mm. Piemonte, leggermente salito altrove; temperatura irregolarmente variata; cielo coperto pioggie o qualche temporale Valle padana e litorale Adriatico, nebbia Tirreno. Stamane cielo vario Appennino meridionale, coperto altrove con pioggie Veneto, Toscana, Sardegna; mare Tirreno molto agitato. Barometro 761 penisola salentina, 754 Sardegna. Probabilità: Regioni settentrionali venti moderati primo quadrante, cielo nuvoloso pioggerelle temperatura aumento. Regioni appenniniche venti moderati secondo quadrante, cielo nuvoloso pioggerelle specie località meridionali, temperatura stazionaria. Versante adriatico venti forti secondo quadrante, cielo nuvoloso pioggerelle temporalesche mare agitato coste pugliesi, venti moderati intorno levante, cielo nuvoloso pioggiarella, mare alquanto agitato altrove; temperatura stazionaria. Versante Tirrenico venti terzo quadrante molto forti località insulari e peninsulari, forti altrove, cielo nuvoloso con pioggie isole, Calabrie, pioggerelle altrove, temperatura aumento, mare molto agitato. Versante Jonico venti forti secondo quadrante, cielo nuvoloso con pioggiarelle temperatura aumento, mare agitato. Coste libiche venti alquanto forti meridionali, cielo vario, mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì 756,7 — Termometro centigr. massima 25,2; minima 16,4 — Umidità relativa 51; assoluta 11,37 — Vento a mezzodì SE. — Stato del cielo: Coperto.

Mercoledì, 27 maggio. — S. Gregorio VII papa. Levata del sole ore 4.42; tramonta ore 19,32 — Nasce la luna ore 5,39; tramonta ore 22,16 — P. Q. il 1.o giugno. — Ave Maria ore 20.

LE BORSE

CHIUSURA DELLA BORSA DI MILANO

MILANO, 26, ore 15,5.

Rendita 97,15-97,17 — Bankitalia 1375 — Comit. 750 — Credito 523 — Banco Roma 95 M Bancaria 91 — Meridionali 535,50 — Mittel 226 — Venete 108 — Navigazione 397 — Tessuti stampati 115 — Terni 1345 — Elba 195 — Savona 147 — Ferriere 100 — Miani-Silvestri 65 — Breda 316 — Ansaldo 236 — Langen e Wolf 130 — Metalli 103,50 — Trezza 90 — Edison 594 — Vizzola 799 — Officine genovesi 406 — Molini 197 — Raffineria 317 — Eridania 578 — Distilleria 65 — Carburo 541 — Soda 66 — Unione Vicenza 81 — Mira 102 — Ceramica 251 — Italo-Americana 115 — Beni stabili 278 — Cambio Parigi 100,47.

CHIUSURA DELLA BORSA DI TORINO

TORINO, 26, ore 15,10.

Chiusura debole.

Rendita 97,12 — Bankitalia 1374 — Comit. 751 — Banco Roma 94 — Credito 523 — Bancaria 90,50 — Meridionali 534 — Mittel 224 — Fiat 105,50 — Cambio Parigi 100,47.

BORSA DI ROMA - CHIUSURA
26 Maggio 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine aprile	TITOLI	Quotazione fine maggio 27 maggio	Quotazione fine maggio 26 maggio
100	1 75	—	Ren. 3½ % cont.	97 05	97 10
100	1 75	98 20	Ren. 3½ % fine m.	[illegible]	97 13
100	[illegible]	64 —	Ren. 3 % cont.	64 00	64 —
500	[illegible]	—	Obbl. ferroviarie	[illegible]	[illegible]
300	[illegible]	[illegible]	Az. Banca Italia	1375 —	1376 —
300	[illegible]	[illegible]	» Ist. It. Cred. Fon.	[illegible]	[illegible]
500	[illegible]	[illegible]	» Banca Comm.	[illegible]	[illegible]
500	[illegible]	[illegible]	» Credito Ital.	[illegible]	[illegible]
100	[illegible]	97	» Banco di Roma	94	[illegible]
100	[illegible]	[illegible]	» Bancaria Ital.	[illegible]	[illegible]
100	[illegible]	[illegible]	» Probank	[illegible]	[illegible]
500	[illegible]	[illegible]	» Meridionali	[illegible]	[illegible]
500	[illegible]	[illegible]	» Mediterranea	[illegible]	[illegible]
250	[illegible]	[illegible]	» Rubattino	[illegible]	[illegible]
175	[illegible]	[illegible]	» Tram. Roma	[illegible]	[illegible]
500	[illegible]	[illegible]	» Acqua Marcia	[illegible]	[illegible]
500	[illegible]	[illegible]	» Gas di Roma	[illegible]	[illegible]
500	[illegible]	[illegible]	» Sicula Imp. El.	[illegible]	[illegible]
250	[illegible]	[illegible]	» Condotte	[illegible]	[illegible]
200	[illegible]	[illegible]	» Terni	[illegible]	1344
150	[illegible]	[illegible]	» Savona	[illegible]	147
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Elba	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Ansaldo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Ferriere	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Metalli	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Piombino	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Antimonio	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Montecatini	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Immobiliari	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Beni Stabili	277	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Imprese fon.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Bonifiche F.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Carburo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Korka	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Azoto	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Soda	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Concimi romani	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Forni Elettrici	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Zuccheri rom.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Molini Pantan.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Zucchero ind.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Eridania	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Fondi Rustici	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Marconi	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Cines	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	» Risanamento	[illegible]	[illegible]
			CAMBI		
			Parigi	[illegible]	[illegible]
			Londra	[illegible]	[illegible]
			Berlino	[illegible]	[illegible]

GLI SPORTS

L'involucro del dirigibile Usuelli rapito dal vento

Un fortunoso volo dell'aeronave

MILANO, 26.

Si era sparsa ieri sera la voce che un grave incidente fosse toccato al dirigibile *Usuelli*. Si disse dapprima che il dirigibile militare *P. IV* era stato, dopo una discesa precipitosa, strappato dal vento ed era andato completamente perduto. Si trattava invece del dirigibile *Usuelli N. 2*. Era questo che fu visto precipitare d'improvviso nelle campagne di Musocco.

L'aeronave, guidata da Celestino Usuelli e dal capitano Luigi Mina — addetta all'*hangar* militare di Villa Pizzone — era partita alle 16.30. La temperatura calma, senza vento, lasciava sperare in un bel tramonto. Dopo un'ora circa di navigazione sui dintorni di Varese il tuono annunciò l'imminenza della burrasca. Fu deciso il ritorno, puntando il dirigibile verso Villa Pizzone, ma a poche centinaia di metri dal paese di Musocco delle ventate terribili impedirono di avanzare. Dal dirigibile, sbattuto qua e là ad una altezza di circa 500 metri, partirono segnali di soccorso, tosto avvertiti dai soldati dell'*hangar*, che vigilavano in attesa del ritorno.

Da Villa Pizzone, che dista pochi chilometri, partì subito una squadra di soldati. La scelta del luogo di atterramento non si presentava facile, anche per la fitta rete di fili elettrici che attraversano in quel punto la campagna. Dopo qualche incertezza la discesa fu iniziata verso un vasto prato adiacente alla cascina Fiorenza ,e malgrado il violento scrosciare della pioggia gran folla di contadini era accorsa da ogni parte. Parve a taluno che la discesa fosse stata molto brusca, di qui la diceria che si trattasse di caduta e vi fossero delle vittime, diceria poi ingrossata fantasticamente per il successivo incidente dell'involucro rapito dal vento.

Giunti incolumi a terra il signor Usuelli ed il capitano Mina procedettero subito, con l'aiuto dei soldati, al lavoro di smontaggio. La folla intanto veniva tenuta a distanza. Si era staccata la navicella e tutta la parte metallica, che col motore ed accessori raggiunge il peso di 9 quintali, quando il vento rinforzò maggiormente. I soldati aggrappati alle corde fecero vani sforzi per trattenere l'involucro; un'ultima raffica impetuosa non diede tempo di effettuare le aperture di sgonfiamento e repentinamente l'involucro, strappato dalle mani dei soldati, fuggì velocissimo, scomparendo fra le nubi. La parte dell'apparecchio rimasta a terra è la parte essenziale perchè l'involucro non ha armature rigide come altri dirigibili e non ha subito guasti di sorta. Si è provveduto nella serata alla copertura ed alla sorveglianza di questa parte dell'apparecchio.

AUTOMOBILISMO

Il Premio Reale al Circuito Toscano

FIRENZE, 26.

S. M. ha inviato al Comitato per il Circuito automobilistico toscano una grande medaglia d'oro.

Come è noto il circuito si correrà il 14 del prossimo giugno.

CICLISMO

Il Campionato Italiano giornalisti

FERRARA, 26.

Quest'anno, per iniziativa della locale Società Poli sportiva « Ars et Labor », il Campionato ciclistico dei giornalisti italiani sarà indetto a Ferrara, e molto probabilmente per il 25 del prossimo giugno.

FOOT-BALL

Il Campionato di prima categoria

Genoa batte Hellas

VERONA, 26.

Un magnifico pubblico assisteva al vivacissimo incontro Hellas-Genoa, per il Campionato Italiano. Arbitro discusso Resegotti. All'ottavo minuto, Germani segna il punto pei veronesi. Al ventunesimo Campodonico pareggia, e con esito invariato si arriva fino al termine del primo tempo. Nella ripresa i veronesi sono costretti a giuocare con soli 10 uomini, poichè Germani, uscito per una dolorosa distorsione al ginocchio, non può reggersi in piedi.

Nell'alternarsi dei vivaci attacchi, Benvenuto in nettissima posizione di fuori giuoco riesce a marcare al 27.o minuto un goal, ritenuto valido dall'arbitro e che concede così la vittoria al Genoa per 2 ad 1, poichè nell'avversa fortuna i veronesi mancano varie e buone occasioni per pareggiare. La squadra genovese svolse un ottimo giuoco anche se un po' falloso. L'Hellas ebbe tutta la difesa in una magnifica giornata, mentre l'attacco, ridotto a quattro uomini apparve slegato e costretto a ricorrere alle azioni individuali.

× × ×

Il match Brescia F. C.-Vicenza F. C., che doveva aver luogo a Brescia, è stato interrotto pel maltempo.

PODISMO

Gara podistica nel suburbio

Domenica, 31 corr., indetta dal Ricreatorio Vittorio Emanuele III, avrà luogo una gara podistica nel suburbio, tra i Ricreatori di Roma, con importanti premi. Le iscrizioni sono gratuite.

SCHERMA

L'assemblea dell'Accademia d'armi

La segreteria dell'Accademia d'Armi di Roma, rende noto ai signori soci che il 30 corr., alle ore 6 e mezzo pom. avrà luogo una assemblea generale per la nomina del Consiglio direttivo.

TIRO

La grande gara di tiro fra studenti

Al Poligono della Farnesina, in una sala gentilmente concessa dal vice-direttore del Tiro, colonnello Mureddu Caboni Pietro, si riunirono oltre cinquanta studenti per la preparazione della grande gara che vi sarà domenica prossima ventura.

Il presidente del Comitato-studenti per l'incremento del tiro a segno nazionale in Roma, rag. Tommaso Lazzari, pronunciò un elevato discorso invitando i presenti a svolgere la più attiva propaganda perchè la prossima pacifica festa delle armi dimostri quanto e quale sia l'ardente patriottismo degli studenti, che sono coloro che domani saranno chiamati a reggere i futuri destini della Patria. Invitò quindi i presenti a recarsi dai rispettivi presidi e rettori onde curare l'iscrizione degli istituti per la formazione delle rappresentanze, e rammentò che per iscriversi alla gara basta la qualità di studente dichiarando la scuola alla quale il concorrente appartiene. Disse ancora che per le rappresentanze vi sono due splendide coppe *challenges*, dono del Ministero della Guerra e sei medaglie d'oro; per i premi individuali due grandi medaglie d'oro e d'argento. I tiratori verranno divisi in due sezioni: alla prima apparterranno gli iscritti ad un istituto di studi superiori riconosciuto, alla seconda gli studenti d'una scuola media riconosciuta. Tanto che per l'una sezione che per l'altra vi sono premi a punti fissi di facile conseguimento. La premiazione anche in quest'anno verrà effettuata in forma solenne presenti le autorità civili e militari.

Il vice-presidente Giulio Cesare Pompei con calda parola raccomandò la massima propaganda anche fra i meno provetti acciocchè a formare le rappresentanze concorra il maggior numero possibile di tiratori studenti. Parlarono in seguito con slancio giovanile gli studenti Firrao, Belisario, Lazzaro e Bonora.

Da parte nostra auguriamo che alla patriottica gara abbia a concorrere in massa tutta la classe degli studenti.

Alla « Tiro a volo Lazio »

Ecco il risultato dei tiri che ebbero luogo domenica scorsa allo « stand » di via Casilina n. 185, della Tiro a volo Lazio.

Tiro n. 164: (1 quaglia a m. 20, 16 tiratori): 1.o e 2.o premio divisi fra i signori Dalla Casapiccola, Graziani e Vitelini, con 4 su 4.

Tiro n. 165 (3 quaglie. Handicap; 18 tiratori): 1.o, 2.o, 3.o e 4.o premio divisi fra i signori Becattini cav. Cesare, Boni ing. Attilio, Ferri Mario e Graziani Vincenzo con 5 su 5; 5.o premio signor Baroni Salvatore, con 3 su 4.

Tiro n. 166 (1 quaglia a m. 21, 16 tiratori): 1.o e 2.o premio divisi fra i signori Bologna, Canfora, Graziani e Perini con 6 su 6.

ATLETICA

Gare di salto alla "Roma"

Domenica prossima, come annunciammo, avranno luogo delle gare di salto che la Società Ginnastica « Roma » fedele al suo programma, organizza e svolge. Le gare saranno cinque, e cioè: Salto in alto, salto in lungo, salto triplo, salto misto, e salto con l'asta. Tutti i salti si eseguiranno con rincorsa e senza pedana. Le prime quattro prove poi formano anche gara complessiva. Vi sono due categorie: Una per allievi che non abbiano raggiunto il 17.o anno di età, ed un'altra libera a tutti. Alla prima possono partecipare gli alunni delle scuole primarie e secondarie, i ricreatori ecc. Ricchi premi consistenti in artistiche medaglie d'argento sono assegnate per ciascuna categoria. Le iscrizioni di L. 0.50 per ogni gara o di L. 2 per tutte e cinque, si ricevono alla segreteria della Società Ginnastica « Roma », tutti i giorni dalle 19 1/2 alle 22, Via dei Serpenti, 74.

Contro le frodi nei vini

La Commissione che ha in esame la proposta di legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini ha terminato i lavori di esame, e si riunirà giovedì della prossima settimana per discutere e approvare la relazione degli onorevoli Buccelli e Veroni.

Relativamente alla questione del vinello è stato stabilito di permetterne la fabbricazione, la detenzione e la vendita alle classi popolari da parte dei proprietari produttori in relazione alla capacità della azienda e della produzione.

OLINDO MALAGODI - Direttore.

DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

FERROVIE dello STATO

Direzione Generale

Ampliamento fabbricato viaggiatori (Bambina, Maranza, Pacceco, Spagnuola).

Ampliamento servizio merci (Borgo S. Martino).

Gare di appalto a licitazione privata:

Ampliamento e sistemazione dello scalo merci nella stazione di Matelica, sulla linea Porto Civitanova-Albacina. Importo del lavoro Lire 25.000. Seduta di aggiudicazione il giorno 8 giugno 1914.

Costruzione e posa in opera di due travate metalliche di luce m. 6 ciascuna, per due nuovi sottovia ai km. 284.335,40 e 284.508,30 della linea Ancona-Castellamare Adriatico, in prossimità della stazione di Grottammare. Importo del lavoro L. 1.800. Seduta di aggiudicazione giorno 30-5-914.

Costruzione di un fabbricato uso Buffet od alloggi a Pesto, e sistemazione ed ampliamento dei marciapiedi e modificazione di alcuni tratti del F. V. Importo del lavoro L. 25.000. Seduta di aggiudicazione giorno 12-6-914.

Impianto della prima linea merci e di un'asta di manovra verso Ancona, e costruzione di un nuovo piano caricatore in stazione di Motta di Foggia, sulla linea Castellamare-Foggia. Importo del lavoro L. 15.000. Seduta di aggiudicazione giorno 8-6-914.

Roma 24 Maggio 1914.

MONTE DI PIETA' DI ROMA

La Commissione amministratrice dell'Istituto rende noto al pubblico che presso la Sede Centrale e presso la Succursale in via Marco Minghetti si compiono le seguenti operazioni di Credito:

Depositi a Risparmio mediante emissione di libretti al portatore e nominativi da intestarsi, questi ultimi, anche a minorenni, ad assenti, ad interdetti e ad enti collettivi, all'interesse del 3,24 % capitalizzabile ad anno e con facoltà di prelevamento a vista fino alla somma di L. 500 al giorno.

(Da notarsi che l'interesse del 3,24 % è fra i più elevati attualmente corrisposti dalle altre casse di risparmio e dai diversi istituti di credito e che le operazioni, per comodità del pubblico, possono effettuarsi anche nelle ore pomeridiane presso le diciannove agenzie del Monte situate in tutti i quartieri della città).

Depositi a Conto corrente:

C/C libero	2,50 %
C/C con vincolo a tre mesi	2,75 %
C/C con vincolo a sei mesi	3 %
C/C con vincolo a nove mesi	3,25 %
C/C con vincolo ad un anno	3,50 %

L'Amministrazione eseguisce gratuitamente ai correntisti l'incasso delle cedole ed il pagamento delle tasse all'Esattoria Comunale.

Anticipazioni su Titoli di Stato o garantiti dallo Stato, all'interesse di L. 0.25 % in più del tasso ufficiale di Sconto.

Servizi di cassa per Enti morali, dietro compenso da convenirsi e con corrisposta del 0.25 % sulle somme depositate.

NB. Presso la Succursale in via Marco Minghetti si compiono le sole operazioni di credito.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli: Diretto 0.25 — Accelerato 5.0[illegible] — Direttis. 7.30 — Accelerato 8.55 — Direttis. 10.— — Accel. 11.— — Direttis. 13.40 — Diretto 15.55 — Accel. 16.25 — Direttis. 18.— — *Accel. 18.30 — Direttis. 19.30 — Accelerato 22.25

Linea Pisa: *Accelerato 0.10 — *Diretto 3.— — Accelerato 7.30 — Direttiss. 10.25 — Accelerato 12.25 — Lusso 13.05 — *Accelerato 17.50 — Direttis. 18.1[illegible] — *Accelerato 19.10 — Lusso 19.— — Direttis. 21.— — Direttis. 21.30 — Diretto [illegible]

Linea Sulmona: Locale 5.35 — Accelerato 7.55 — *Diretto 9.50 — Accelerato 12.— — Accelerato 16.15 — Diretto 19.4[illegible] — *Omnibus 21.40

Linea Trastev.-Fiumicino: Omnibus 4.35 — Accelerato 6.35 — Accelerato 12.40 — Accelerato 17.2 — Accelerato 18.42

Linea Ancona: Accelerato 6.— — * Diretto 8.25 — * Diretto 12.20 — Accelerato 15.30 — * Omnibus 15.45 — * Accelerato 18.[illegible] — Diretto 22.—

Linea Nettuno: *Festivo 5.55 — Misto 6.45 — Festivo 7.50 — Omnibus 9.15 — Diretto 12.45 — Diretto 18.30 — Diretto 18.40

Linea Terracina: Misto 6.45 — *Omnibus 9.15 — Omnibus 13.45 — Accelerato 17.45 — *Omnibus 18.40 — *Omnibus [illegible]

Linea Firenze: Direttis. 0.— — Accelerato 6.10 — Lusso [illegible] — Diretto 14.55 — Direttis. [illegible] — * Accel. [illegible] — Direttis. 21.5 — Diretto 22.50

Linea Albano: Omnibus [illegible] — Omnibus [illegible] — Omnibus 10.[illegible] — Omnibus 13.15 — Festivo 14.[illegible] — Omnibus [illegible] — Omnibus [illegible] — Feriale 20.5 — Festivo 21.45

Linea Frascati: Omnibus [illegible] — Festivo [illegible] — Misto [illegible] — Omnibus [illegible] — Omnibus [illegible] — Feriale 17.10 — Omnibus [illegible] — Feriale [illegible] — Festivo [illegible]

Linea Trastevere-Viterbo: Omnibus [illegible] — Omnibus [illegible] — Omnibus [illegible] — Omnibus [illegible]

ARRIVI

Linea Napoli: 6.25 7.55 9.[illegible] — 10.— 11.25 13.45 — 14.45 15.55 17.25 — 17.45 20.25 [illegible] — 22.50 23.55

Linea Pisa: 7.— *7.10 7.20 — 8.30 9.15 9.40 — 13.15 16.40 17.20 — *19.15 19.15 21.45 — 22.30

Linea Sulmona: 7.20 8.30 9.30 — *12.— 15.20 *17.— — 20.5 24.—

Linea Fiumicino-Roma: 7.10 10.30 15.4[illegible] — 21.32

Linea Ancona: 0.10 7.8 10.10 — 14.20 19.30 [illegible]

Linea Nettuno: 8.15 10.40 14.10 — 19.40 *22.5 23.— — *23.45

Linea Terracina: *8.10 9.25 13.10 — *19.20 21.10 *23.—

Linea Firenze: 6.45 9.5 [illegible] — 13.10 16.50 17.5 — 19.55 [illegible]

Linea Albano: 7.45 [illegible] [illegible] — 14.40 16.10 [illegible] — 21.30 [illegible]

Linea Frascati: [illegible] 9.— [illegible] — 14.35 16.45 [illegible] — *21.40 22.30

Linea Viterbo-Trastevere: 9.40 15.40 [illegible] — [illegible]

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Valere l'orario ufficiale delle ferrovie.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora e mezzo, dalle 6.00 alle 20; festivo 20,30.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.35 — 7.[illegible] — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — [illegible] — 18.10 — (fino a Genzano) — 18.[illegible] — 19.10 — 19.55 (limitato a Genzano) — 20.55 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni tre ore dalle 7.10 alle 19.8.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.25 — 11.[illegible] — 14.25 — 17.25.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: 7.10 — [illegible] — 10.10 — 11.40 — 13.10 — 14.40 — 16.10 — 17.40 — 19.10 — (limitato fino ad Albano — 20.40 feriale fino a Marino) — 21.10 (festivo fino a Marino).

Tutte le vetture Frascati-Velletri e viceversa; Roma-Grottaferrata-Marino e viceversa, hanno coincidenze a Valle Vinlata per Rocca di Papa.

ROMA-TIVOLI

Partenze: 5.30 — 9.30 — 12.5 — 15.20 — 18.40.

Arrivi: 7.25 — 9.6 — 12.53 — 17.40 — 19.45 — 20.55 (festivo).

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 3.35 — 8.30 — 13.45 — 17.

Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.58 — 17.25 — 20.40.

Partenza da Civitacastellana (Centrale): Ore 5.53 — 8.8 — 11.1 — 16.14 — 18.38.

Arrivi a Civitacastellana (Centrale): Ore 8.57 — 10.24 — 15.1 — 17.50 — 20.56.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 7,30 — 14.— (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenza da Ostia (Mare) ore 17 — 18.

Arrivi a Roma: ore 18,30 — 19,30.

---

94 **Appendice della "Tribuna"** 94

EMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada "Tutto è nulla..."

(Proverbio spagnuolo)

[illegible]ome si può vantare il genio dell'uomo, [illegible] celebrarne l'energia, l'audacia, la nobiltà [illegible] istinti? Noi non sappiamo neppure [illegible] ragione sia ragionevole... Possono le [illegible] leggi dirsi generali? Abbracciano esse [illegible] l'universo, come vorrebbe il nostro or[illegible]lio, ovvero, formulate dal nostro intel[illegible]to in base alla percezione dei sensi, han[illegible] una portata che si limita alla nostra con[illegible]izione terrestre? Forse le nostre verità non [illegible]no altro che la nostra maniera di conce[illegible]pire. Forse la ragione non è che l'illusione personale dell'uomo... Sì, in un cantuccio dell'infinito è forse la ragione del piccolo pianeta Terra, come altrove è forse la ragione di Saturno e della stella Alfa della Lira!

Il Granduca scrollò il capo: poi, lentamente, dopo una pausa:

— Sicchè l'evidenza non prova nulla?

Manes rispose sorridente:

— L'evidenza, Monsignore, non è altro che [illegible] anche considerandola come criterio per giudicare il vero, qual fede si può avere nell'evidenza, se essa può trovarsi così nel vero come nel falso? L'oracolo e gli auguri sono stati evidenti per tutti i popoli dell'antichità. Ciò che appare allo spirito dell'ebbro, del folle, del dormiente, è evidente quanto ciò che appare allo spirito dell'uomo ragionevole. Nulla v'è di certo, neanche gli assiomi. Questi fondamenti della dimostrazione, queste verità che si pretende siano intelligibili per sè stesse, questi primi anelli delle scienze, queste proposizioni eterne che, si dice, circoscrivono le cose come il compasso girando circoscrive un certo spazio, non sono che vanità, chimere! Ed infatti, se l'evidenza fa prova della verità, quale assioma è più evidente di questo: « Non possono esistere antipodi », o meglio avverato di quest'altro: « La natura ha orrore del vuoto », o più immutabile di quest'ultimo, che è quasi ingenuo formulare: « Un corpo non può agire nel luogo dove non si trova »? Tre verità che saltano agli occhi, tre principii così certi, che basta udirli per crederli. Eppure, voi, vi scandalizzate ad udirli, perchè vi hanno insegnato che la terra è rotonda, che l'aria è pesante e che, con pochi scellini, si può telegrafare sino in America! Ma se voi ignoraste tutto ciò, quali ragioni avrebbe il vostro intelletto per dubitare di questi assiomi?... Di quest'altro, per esempio, che ve ne pare? « L'identità della composizione implica l'identità delle proprietà ». In altri termini: « Due corpi che hanno la stessa composizione sono identici ». Nulla di più evidente, nevvero? Eppure, nulla di più falso. E' una verità che è stata rovinata dalla cosidetta isometria. Due corpi che abbiano la identica composizione possono essere differentissimi. Per esempio il terribile acido cianidrico si trova chimicamente sotto forma d'un sale inoffensivo, il formiato d'ammoniaca. I diversi elementi dell'urea compongono anche il cianato d'ammoniaca idrato. Sia pure! direte voi. Ma almeno, « due e due fanno quattro », questa è una verità... Ebbene, Monsignore, questa non è che una pura identità d'idee, una tautologia. Infatti, che cos'è un numero se non l'unità aggiunta a sè stessa? « Due e due fanno quattro » significa soltanto questo: « Quattro volte l'unità sono quattro volte l'unità... » E' inutile, s'ha un bel cercare d'ogni parte, assiomi non ne esistono. Questi primogeniti dello spirito umano vanno di pari passo coi loro fratelli minori. Esprimono unicamente un'evidenza di rapporto, come qualunque altro aforisme. Sono dei *quia*, non dei *cur*: degli effetti, non delle cause; dei concetti tagliati sulla misura dei fenomeni, e che non precedono la conoscenza, ma la seguono: per modo che trarne delle prove val quanto provare l'ignoto del caso particolare con l'ignoto preso in generale.

Il Granduca si levò, fece sette o otto giri per la terrazza, poi, fermandosi di faccia al vecchio:

— Dunque — riprese in tono amaro — d'ora innanzi, per non mentire, non si dovrà affermare più nulla, rispondere soltanto: « Non so, ignoro », non ardir neppure d'affermare: « Io vivo », chiudersi la bocca con la mano... No, no, è impossibile, Manes! Vi sono delle certezze, delle verità matematiche!

Lo scienziato inarcò ironicamente le ciglia:

— Certo, Monsignore! Diamine! Vi sono delle verità sicure, manifeste, delle quali l'uomo ha sì gran concetto, che, applicandone generosamente al cielo i suoi calcoli, i suoi circoli, le sue parabole, ne fa offerta a Dio, il quale, secondo il divino Platone, professa geometria. La disgrazia, Monsignore, è solo questa: che tutte codeste mirabili verità camminano sempre dietro un *se*, proprio come quel detto infantile tanto conosciuto tra noi: « Se il Kremlin fosse di burro, il moujik lo mangerebbe ». Così si potrebbe dire: « Se la matematica esistesse, sarebbe una scienza meravigliosa. Infatti, è una scienza che non ha altro oggetto se non le nostre idee. L'uomo ha tratto dal suo spirito delle astrazioni, delle figure chimeriche, e, non dovendo preoccuparsi se esse convengano o no alla vita reale, ne sviluppa le proprietà che si trovano [illegible] nelle definizioni di esse. Dunque, nella matematica non c'è se non quello che vi abbiamo messo noi: la verità che Archimede scopre alla fine della sua dimostrazione è la ripetizione esatta del presupposto dal quale era partito. Come un prestigiatore fa passare la sua pallina di bussolotto in bussolotto sino a quello ch'egli aveva prima indicato, così il matematico deduce e snocciola le sue conseguenze, delle quali poi l'ultima è vera soltanto perchè è identica a quella che la precede, questa alla precedente, e così di seguito sino alla prima supposizione. Quel che si dice verità matematica si riduce come dicevo poc'anzi, ad una identità di idee: le scienze che si dicono esatte sono simili ad un albero immenso che abbia la chioma nelle nubi e le radici nel vuoto... La geometria, per esempio, è il romanzo della nostra ragione. Un semplice punto senza superficie nè volume, cioè il nulla, produce, moltiplicandosi, linee, superficie, piani: poi si trasforma, si gonfia, e finalmente, come un cavallo di Troia di nuovo genere, partorisce tutta la geometria! Da questo si può giudicare quanto sia interessante per la dignità dello spirito umano, che Ippocrate di Chio giunga a quadrare le lunule del cerchio e lord Brounker le iperboli: quantunque (e tutti son d'accordo su questo) non esistano nè il cerchio nè l'iperbole, e ricercarne le proprietà sia lo stesso che cercar le parole della canzone delle Sirene ovvero il pelame dei liocorni e degli ippogrifi... Per colmo di follia, Monsignore, questa scienza balza fuori dal nul[illegible] tre passi salta nell'infinito! Il calcol[illegible] rabocchia tanti 8 distesi orizzontali, ed [illegible] colo persuaso che un cervello umano, dilatando i suoi sei pollici di lunghezza su cinque di larghezza e tre di profondità, ammetta e comprenda l'infinito, anzi diversi infiniti, giacchè costoro ne ammettono parecchi l'uno differente dall'altro!... Non crediate che io scherzi! Il celebre Torricelli ha dimostrato che una quantità finita ed una quantità infinita sono eguali. Altri provano che vi sono quantità infinite limitate da ogni lato. Purchè s'incatenino dei ragionamenti, [illegible] importa che questo conduca a sragionare!... E quante altre impossibilità! In quali [illegible] in quale Città fantastica i matematici hanno trovato le famose linee asintote, destinate ad avvicinarsi sempre senza incontrarsi mai? In qual metallo, in qual pietra taglieranno le loro cissoidi, le loro concoidi, le loro direttrici? E notate ancora, Monsignore, che, contrariamente a quel che si crede, per uno di essi, un teorema porta quasi sulla fronte, per un altro è più che dubbia: e di qui dispute e confutazioni. Questa [illegible] di logica chiara e nuda che offre allo sguardo l'edificio della geometria, nasconde dietro un labirinto oscuro e tortuoso come quello delle altre scienze. Quanti, e non [illegible] i più oscuri, vi si sono smarriti, cadendo [illegible] ne, come Longomontano o Grégoire de Saint-Vincent, nella ricerca della cosa impossibile, di quella quadratura del circolo, che è per la folla il simbolo dell'illusione geometrica...

(Continua).

[illegible] scoperti che presto la verità obbiettiva | E qui ora si scorge meglio la duplice | come non ha ambizioni celeste da [illegible]

Ufficio di Pubblicità, Via del Tritone 61, p. p. (Palazzo Torlonia).

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA